



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 25/02/2014

INDICE

IFEL - ANCI

25/02/2014 Avvenire - Nazionale	9
Una su sette è lesionata Scuola.	
25/02/2014 L Unità - Nazionale	10
Guidi, tutti gli interessi tra l'azienda e lo Stato	
25/02/2014 La Notizia Giornale	12
Se l'associazione dei comuni pedalava con la Guidi	
25/02/2014 La Notizia Giornale	13
Il fallimento di Delrio esattore Quell'inutile società dell'Anci	
25/02/2014 La Repubblica - Torino	14
Coop scolastiche, Fassino chiede aiuto al nuovo premier	
25/02/2014 Corriere del Mezzogiorno - Napoli	15
Un sindaco senza più partiti Sul dissesto ancora più solo	
25/02/2014 Gazzetta di Reggio - Nazionale	16
Ferrari: «Orgogliosi e felici per Delrio»	
25/02/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	17
Il comparto unico salta sugli stipendi	

FINANZA LOCALE

25/02/2014 Avvenire - Nazionale	19
QUELLE DETRAZIONI SUL CALCOLO DELLA MINI-IMU	
25/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	20
La spending review sul tavolo di Padoan	
25/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	21
Debiti Pa Dalla Cdp fondi per 25 miliardi	
25/02/2014 Il Sole 24 Ore	22
Per il «piano scuole» modifica immediata al patto di stabilità	
25/02/2014 Il Sole 24 Ore	23
Garanzia dello Stato per attivare Cdp	

25/02/2014 ItaliaOggi	24
Restyling urbano, tempi stretti	
25/02/2014 ItaliaOggi	25
Consorzi, cda gratuiti	
25/02/2014 ItaliaOggi	26
Immobili D, pronti i coefficienti per il calcolo dell'Imu e della Tasi	
25/02/2014 La Stampa - Nazionale	27
In campo la Cassa depositi per azzerare i debiti dello Stato	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

25/02/2014 Avvenire - Nazionale	29
Manovra sul cuneo da 8 miliardi	
25/02/2014 Avvenire - Nazionale	30
Venturi (Rete imprese): taglio tasse, aspettiamo i fatti	
25/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	31
Meno tasse sul lavoro un taglio di 10 miliardi	
25/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	32
Torna il bonus maturità Il neoministro: è più giusto	
25/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	34
La burocrazia Dirigenti a Tempo e Giudizio sui Risultati i Crediti delle Imprese Scontati in Banca	
25/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	35
Ecco i conti della tassa sulle rendite Per diecimila euro prelievo di 200	
25/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	37
Il cuneo fiscale Benefici per Buste Paga, Pensioni e Aziende il Taglio a Doppia Cifra sarà di 10 Miliardi	
25/02/2014 Il Fatto Quotidiano	38
DEBITI DI STATO, FISCO E SCUOLE 100 MILIARDI DI PROMESSE	
25/02/2014 Il Giornale - Nazionale	39
I conti sbagliati di Delrio sui Bot della vecchietta	
25/02/2014 Il Giornale - Nazionale	40
Le priorità: tagli alle tasse Italicum e lotta ai burocrati	
25/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	42
Dirigenti a tempo un passo avanti	

25/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	44
In dieci punti l'agenda dei prossimi mesi	
25/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	47
Irpef, taglio di 1 punto all'aliquota del 38% Salgono le detrazioni	
25/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	48
Scuola Per la sicurezza un piano straordinario	
25/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	50
Bruxelles più pessimista del governo sulla crescita	
25/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	51
«Bene i tagli al costo del lavoro e adesso avanti con le riforme»	
25/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	52
Dirigenti Rotazione e contratti a tempo	
25/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	53
«Aspettiamo i fatti, eliminare l'addizionale Ires sulle banche»	
25/02/2014 Il Sole 24 Ore	54
Cuneo, obiettivo taglio da 10 miliardi	
25/02/2014 Il Sole 24 Ore	56
Bruxelles aggiorna le stime sull'Italia, in gioco il bonus Ue	
25/02/2014 Il Sole 24 Ore	57
«Bene, ma ora aspettiamo i fatti»	
25/02/2014 Il Sole 24 Ore	59
Scudo fiscale sempre opponibile	
25/02/2014 Il Sole 24 Ore	62
Rientro, segnalazioni ai pm ridotte	
25/02/2014 Il Sole 24 Ore	64
Rischio Pex sulla «exit tax» europea	
25/02/2014 Il Sole 24 Ore	66
Vecchio registro per i fondi	
25/02/2014 Il Sole 24 Ore	68
Per i revisori test «adeguata verifica»	
25/02/2014 Il Sole 24 Ore	69
Nel mirino entra la riforma del Tar	
25/02/2014 Il Sole 24 Ore	70
Con il cumulo la pensione parte subito	

25/02/2014 ItaliaOggi	73
Antiriciclaggio, adeguata verifica proporzionata	
25/02/2014 ItaliaOggi	74
Riallineamento quote al 12%	
25/02/2014 ItaliaOggi	76
Assegni post-accordi deducibili dall'Irpef	
25/02/2014 ItaliaOggi	77
Comunicazioni Iva, rush finale	
25/02/2014 ItaliaOggi	79
Voluntary, tour oltre confine	
25/02/2014 ItaliaOggi	80
Conti correnti web tutti obbligati a compilare l'RW	
25/02/2014 ItaliaOggi	81
Dirigenti, scatta l'incompatibilità	
25/02/2014 L Unita - Nazionale	82
Cuneo e imprese: piano da 60 miliardi	
25/02/2014 L Unita - Nazionale	84
Terapia shock: subito 60 miliardi	
25/02/2014 La Repubblica - Nazionale	86
Mps, truffa da 90 milioni per la "banda del 5%"	
25/02/2014 La Repubblica - Nazionale	87
I dubbi del Tesoro sulla tassazione dei Bot "Finirebbe per colpire solo le famiglie"	
25/02/2014 La Repubblica - Nazionale	88
Italiani sempre più poveri il 52% si sente ormai parte della classe medio-bassa	
25/02/2014 La Repubblica - Nazionale	89
E se lo Stato è costretto ad alzare i tassi il gettito fiscale può essere annullato	
25/02/2014 La Stampa - Nazionale	91
Scuola e fisco, le sfide di Renzi	
25/02/2014 La Stampa - Nazionale	93
La scuola in primo piano "È il motore dello sviluppo Interverremo sull'edilizia"	
25/02/2014 La Stampa - Nazionale	94
Meno dirigenti e stipendi ridotti Stop ai Tar che intralciano tutto	
25/02/2014 La Stampa - Nazionale	95
La crescita è sotto le attese Sul deficit trattative difficili	

25/02/2014 Libero - Nazionale	96
MOSSA DA INCOMPETENTI Interessi, entrate, debito Tassare i Bot è suicida	
25/02/2014 MF - Nazionale	98
Taglio shock del cuneo fiscale	
25/02/2014 MF - Nazionale	99
Cedolare secca al 10% dal 2015	
25/02/2014 QN - La Nazione - Nazionale	101
Tasse sul lavoro, Renzi cala la scure «Tagliamo subito dieci miliardi»	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

25/02/2014 Avvenire - Nazionale	103
La crisi ha indebolito il territorio	
25/02/2014 Corriere della Sera - Roma	104
SalvaRoma A rischio il bilancio 2014	
<i>ROMA</i>	
25/02/2014 Corriere della Sera - Roma	105
Bernabè: «Pronto il piano per il Palaexpo»	
<i>ROMA</i>	
25/02/2014 Il Messaggero - Roma	107
Ama, mille impiegati assenti al giorno	
<i>ROMA</i>	
25/02/2014 Il Messaggero - Roma	108
Ostacolo Lega Salva Roma ancora a rischio	
25/02/2014 Il Messaggero - Roma	109
Tagli agli stipendi, il Comune ci ripensa	
<i>ROMA</i>	
25/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	110
Expo 2015 e Selex Es blindano il controllo di Expo City	
<i>MILANO</i>	
25/02/2014 Il Sole 24 Ore	111
Crociere, piano per Venezia	
<i>VENEZIA</i>	
25/02/2014 ItaliaOggi	113
Sud, accesso facilitato ai 240 mln per l'acquisto di macchinari	

25/02/2014 ItaliaOggi	114
Il Sistri non si blocca sui dati	
25/02/2014 L Unita - Nazionale	116
Alitalia rilancia e chiede tagli agli stipendi per altri 48 milioni	
25/02/2014 La Repubblica - Roma	117
"Bollette pazze e lampioni spenti, l'Acea non va"	
<i>ROMA</i>	
25/02/2014 Libero - Nazionale	118
Senza laurea capo staff in Comune Il sindaco di Bologna a processo	
<i>BOLOGNA</i>	

IFEL - ANCI

8 articoli

Una su sette è lesionata Scuola.

Roma. Per risanare il patrimonio di edilizia scolastica serviranno risorse ingenti, dell'ordine di miliardi: lo dicono i rapporti che associazioni ed enti locali hanno realizzato sulle scuole italiane che, secondo Cittadinanzattiva, hanno lesioni strutturali in un caso su sette. L'annuncio del premier Renzi di una «lettera ai colleghi sindaci, 8 mila, e ai presidenti delle Province sopravvissuti» per un «programma straordinario» partendo proprio dalle esigenze del territorio, va proprio in questa direzione. Un'«emergenza nazionale», dunque, che, spiega l'Anci, «non può essere affrontata con finanziamenti altalenanti e comunque non commisurati alle effettive necessità». I dati del disastro sono messi nero su bianco da Legambiente: oltre il 60% delle scuole sono state costruite prima del 1974, il 37,6% ha bisogno di interventi urgenti, il 38,4% si trova in aree a rischio sismico, il 40% è priva del certificato di agibilità, e il 60% non ha quello di prevenzione incendi.

IL CASO

Guidi, tutti gli interessi tra l'azienda e lo Stato

. . . La Ducati Energia è produttrice di un mezzo elettrico per il recapito della corrispondenza La società di famiglia della ministra per lo Sviluppo economico ha commesse con Posteitaliane, gruppo Fs, ditte di trasporti pubblici di diverse città . . . La delocalizzazione: 250 dipendenti a Bologna il resto in Romania, India Croazia e Argentina

ANDREA BONZI @andreabonzi74

Dai mezzi elettrici per Posteitaliane e i vigili urbani in decine di Comuni, agli impianti di segnalazione e ai distributori di biglietti per il gruppo Fs, sono molti i rapporti tra lo Stato italiano e le amministrazioni pubbliche e la Ducati Energia, l'azienda di famiglia di Federica Guidi, ex numero uno dei giovani di Confindustria e neoministra per lo Sviluppo economico del governo Renzi. L'imprenditrice, come primo atto dopo il giuramento, ha correttamente lasciato tutte le cariche apicali nell'impresa di cui era vicepresidente e direttore generale. E lo stesso premier ha assicurato che si occuperà personalmente di eventuali dossier che dovessero presentare rischi di conflitto di interessi. Ma il legame è strettissimo, non c'è dubbio: Guidalberto Guidi, padre di Federica, resta il titolare del gruppo (controllato da una finanziaria di cui detiene la maggioranza) e, a scorrere le commesse che Ducati Energia ha evaso e sta portando avanti con "pezzi" del settore pubblico, sembra davvero difficile, per la neoministra, dribblare tutte le possibili contaminazioni tra il ruolo pubblico e l'azienda di famiglia. UNA MULTINAZIONALE ITALIANA Ducati Energia - da non confondersi con la Ducati Motor, dove vengono fabbricate le celebri moto - è un marchio all'avanguardia, che ha scelto di delocalizzare la produzione all'estero. Una propensione mai nascosta da Guidi padre, "falco" di Confindustria già sostenitore di Alberto Bombassei nella corsa al vertice dell'associazione: degli oltre 700 dipendenti attuali, sotto le Due Torri ne sono rimasti circa 250 (più altri 17 al Centro ricerche di Rovereto), in pratica la "testa" del gruppo con una minima parte di operai. In Romania, Croazia, India, Argentina - con possibili sviluppi futuri in Cina e Russia - è stato spostato il grosso della produzione. Naturalmente anche il fatturato 115 milioni di euro -, dipende in gran parte dall'estero. Da qui, le ironie del deputato di Sel, Giorgio Ariando, che, parlando della neoministra, si è chiesto «che esempio possa dare alle aziende italiane». La stroncatura di Stefano Fassina, espressa dalle colonne de l'Unità , poggia poi, oltre che sul versante strettamente politico (la vicinanza a Berlusconi), sui rapporti tra Ducati Energia e la pubblica amministrazione, in varie forme. Uno dei prodotti di punta dell'azienda è il Free Duck , un quadriciclo elettrico che dal 2008 viene utilizzato da Posteitaliane (spa di proprietà del Ministero dell'Economia) per il recapito "verde" della corrispondenza. Si tratta di un veicolo biposto che ha un'autonomia di 60 chilometri (o 150 per la versione ibrida) che è già in servizio in molti territori italiani: da Perugia (dove la sperimentazione è partita 6 anni fa con 57 mezzi) a Bologna, da Milano a Brescia, a Padova e Pisa, tra gli altri. Il battesimo mediatico del Free Duck avvenne nel 2009, al G8 dell'Aquila, con la consegna di 50 veicoli, ma i piccoli mezzi sono in dotazione dalla Polizia municipale di Genova e ne sta valutando l'acquisto anche la Polizia di Stato. Al progetto partecipa anche Enel (al 31% di proprietà del Mef), per la quale la ditta di famiglia della Guidi realizza già una serie di complesse apparecchiature per il controllo e la distribuzione dell'energia: le colonnine di ricarica elettrica, per i Free Duck ma non solo, sono targate Ducati Energia. Se ne trovano, ad esempio, a Milano, dove sono state sviluppate, in collaborazione con l'amministrazione, Telecom e A2A, anche "isole" wi-fi , in via di installazione, che danno informazioni su eventi e viabilità e permettono la connessione internet. C'è poi il capitolo trasporti. Per Ferrovie dello Stato, società di proprietà del Tesoro, nonché per le collegate Italferr e Rfi, la Ducati Energia divisione Railway realizza impianti di segnalamento ferroviario, "chiavi in mano", dalla progettazione all'assemblaggio e al collaudo. In Emilia-Romagna, poi, sono diffuse sui bus le macchinette emettitrici di biglietti, commissionate negli anni passati dalle aziende di mobilità pubbliche, come l'Atc bolognese (ora Tper), e Seta (che serve Modena, Reggio e Piacenza). LO STATO (CON SIMEST) IN AZIENDA E se La Repubblica ha ricordato l'intesa Anci-Ducati Energia, con l'ok del ministero dell'Ambiente, alla sperimentazione di mille biciclette a pedalata assistita (nel 2011, numero uno dei Comuni italiani era

Graziano Delrio), si segnala anche una partecipazione indiretta dello Stato nell'azienda bolognese. Si tratta di Simest, la società per le imprese all'estero controllata dalla Cassa depositi e prestiti (di cui il Ministero dell'Economia possiede l'80%), che nel dicembre 2012 ha acquisito il 15% delle azioni del gruppo di Guidi, con un investimento di cinque anni. Un ingresso che la stessa Federica Guidi aveva salutato allora con favore, sottolineando come la Simest, fosse già stata «un'importante supporto in Croazia e Romania». Un percorso indubbiamente a ostacoli, per la neoministra. E cosa succederebbe se, ad esempio, suo papà decidesse di procedere all'acquisto di Bredamenarinibus, storica impresa costruttrice di mezzi pubblici messa in vendita dalla proprietà Finmeccanica (a maggioranza statale), per la quale in passato ha mostrato interesse? Sarà necessario muoversi, come minimo, con i piedi di piombo. FOTO LAPRESSE

Foto: La ministra allo Sviluppo economico Federica Guidi ieri in Senato

Conflitti d'interesse

Se l'associazione dei comuni pedalava con la Guidi

L'accordo Nel 2011 vennero distribuite ai municipi 1.200 biciclette prodotte dalla Ducati Energia

C'è stato un tempo in cui l'Anci, all'epoca presieduta da Graziano Delrio, pedalava con le biciclette prodotte dalla Ducati Energia. Che c'è di male? Niente, se non fosse che nel frattempo Graziano Delrio è diventato sottosegretario alla presidenza del consiglio nel nuovo governo presieduto da Matteo Renzi. E se non fosse che nel medesimo esecutivo si è venuta a trovare, nel ruolo di ministro dello sviluppo economico, anche Federica Guidi, fino a una manciata di giorni fa azionista e manager proprio della Ducati Energia. La storia, rivelata ieri da Repubblica.it, racconta di come il 14 novembre del 2011, con Delrio già accomodato sulla poltrona di presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni avesse firmato un accordo con l'azienda della famiglia Guidi per promuovere "la sperimentazione presso i comuni italiani del prototipo di bicicletta a pedalata assistita ad alto rendimento e a emissioni zero sviluppato da Ducati Energia". In ballo c'erano più di mille biciclette che i comuni con più di 30 mila abitanti potevano ricevere in dotazione per combattere l'inquinamento atmosferico. Il tutto nell'ambito di un programma di mobilità urbana finanziato dal ministero dell'ambiente, all'epoca guidato da Stefania Prestigiacomo, con un assegno da 1,2 milioni di euro. Che per gli amanti dei calcoli fanno 1.200 euro a bicicletta. L'Anci di Delrio all'epoca veicolò l'accordo a tutti i comuni, i quali hanno poi partecipato al bando per l'assegnazione. Alla fine sono stati 42 gli enti, da Cremona a Catania, a dividersi le mille biciclette dell'attuale ministro dello sviluppo economico. Tra questi non poteva mancare il comune di Firenze guidato da Matteo Renzi. Conflitto d'interessi? Come sempre il terreno è come minimo sdruciolevole. E se non altro pone il tema, non meno spinoso, dell'opportunità di chiamare al governo personaggi che nel recente passato, nei loro ruoli pubblici o privati, sono venuti a contatto perfezionando "affari" o accordi commerciali. Per carità, in questo caso non è che l'Anci abbia acquistato biciclette direttamente dall'azienda che fu di Federica Guidi. I soldi, come detto, vennero infatti messi sul piatto dal ministero dell'ambiente. Ma ci troviamo in ogni caso di fronte a una situazione non proprio da manuale. In grado di mettere in imbarazzo i protagonisti di una vicenda anche relativamente recente.

Foto: Federica Guidi

Il fallimento di Delrio esattore Quell'inutile società dell'Anci

Doveva sostituire Equitalia nella riscossione locale Inattiva per un anno e mezzo, ora è stata liquidata Spreco L'allora presidente dei sindaci italiani presentò l'operazione come una svolta Ma adesso Fassino ha sbaraccato tutto
stefano sansonetti

Storia di un fallimento che lascia disarmati. Protagonista del disastro, passato in questi mesi praticamente sotto silenzio, è Graziano Delrio, braccio destro di Matteo Renzi e nuovo sottosegretario alla presidenza del consiglio. Si dà il caso che nel suo recente passato da presidente dell'Anci il fedelissimo del premier ne abbia combinata una davvero grossa. Il nome su cui oggi conviene concentrare l'attenzione è quello di Anci Riscossioni. Di cosa si tratta? Semplice, della società dell'associazione dei comuni che avrebbe dovuto sostituire Equitalia nella riscossione dei tributi locali. O almeno questo era l'obiettivo sbandierato dall'allora presidente dell'Anci Delrio. Peccato che in questo lasso di tempo la società non abbia combinato nulla. "Inattiva", dice ancora oggi il registro delle camere di commercio. Ma la realtà è che, in tempi recenti, la società è stata messa in liquidazione. E questo, secondo gli osservatori più maliziosi, per farne perdere il ricordo il prima possibile. Tutt'altro che un successo, quindi, per il sottosegretario di palazzo Chigi che, con le sue recenti sortite sulla tassazione dei Bot, ha creato il primo grattacapo al governo Renzi, costringendolo a una presa di distanza. La storia Diciamo subito che Anci Riscossioni nasce il 27 luglio del 2012. In quel periodo Delrio è a capo dell'Anci, mentre segretario dell'associazione è quell'Angelo Rughetti che oggi è un altro dei renziani di ferro. L'obiettivo è quello di offrire ai comuni una società a cui rivolgersi per una riscossione dei tributi dal volto più "umano" rispetto a Equitalia. Proprio in quel periodo, infatti, sono in molti a cavalcare per ragioni elettorali lo scontento nei confronti della società presieduta da Attilio Befera. L'obiettivo vero, perseguito da Delrio e compagnia, è quello di raccattare un po' di consenso elettorale a basso costo. Si decide così di costituire Anci Riscossioni, una srl con 10 mila euro di capitale sociale, che deve pensare in grande. In particolare deve trovare un partner a cui allearsi per sostituire la tanto vituperata Equitalia. Vale la pena di rileggere le dichiarazioni dell'epoca di Delrio. Il 10 agosto del 2012, come riportato in un comunicato dell'Anci, l'attuale sottosegretario parla di "un nuovo modo di riscossione, più attento alle persone, alle fasce deboli, con trasparenza ed efficienza". E subito dopo spiega che "come Anci vorremmo poter offrire ai nostri sindaci una società meno preoccupata di fare utili e dare più servizi ai cittadini". Di più, perché in un'intervista citata in un altro comunicato Anci, datato 4 settembre 2012, ancora Delrio incensa la sua iniziativa precisando che "non vogliamo allestire l'ennesimo carrozzone pubblico, ma un nuovo operatore che possa presentarsi al mercato, magari con obiettivi e criteri diversi da quelli di Equitalia. Un po' come Ryanair, che nel settore del trasporto aereo è riuscita a offrire un prodotto di qualità e di basso prezzo". L'epilogo Dopo qualche mese dalla sua costituzione, si procede a bandire la gara per l'individuazione del partner di Anci Riscossioni. Al traguardo arrivano la società Engineering, in coppia con Poste Tributi (controllata dal colosso pubblico guidato da Massimo Sarmi) e Romeo Gestioni. L'offerta più vantaggiosa è proprio quella del gruppo guidato dall'imprenditore Alfredo Romeo, il quale però nel frattempo viene coinvolto in alcune vicende giudiziarie slegate dalla gara (con una condanna per corruzione a Napoli). Passa qualche tempo e l'Anci, a quel punto passata sotto l'egida di Piero Fassino, decide di annullare la gara, formalmente per questioni normative. Fino ad arrivare alla liquidazione decisa di recente, come ha confermato a La Notizia Alessandro Gargani, vicesegretario generale dell'Anci ed ex amministratore unico della società. "E' stata un'esperienza che si è conclusa con un nulla di fatto", ha ammesso Gargani, il quale ha però collegato il fallimento a "norme di apertura del settore della riscossione locale che alla fine non sono mai entrate in vigore". Ma il flop di Delrio rimane tutto. @ssansonetti

Foto: Graziano Delrio

A rischio 400 posti

Coop scolastiche, Fassino chiede aiuto al nuovo premier

ste.p

PIERO Fassino si sta battendo in prima persona per i lavoratori delle coop "scolastiche". Ieri il sindaco ha garantito al suo Consiglio comunale di aver informato il nuovo premier Matteo Renzi, inviandogli la richiesta di proroga fino alla fine dell'anno scolastico formulata dall'Anci, l'associazione dei comuni italiani. Non solo: il primo cittadino ha spiegato di averne parlato pure con il neoministro al Lavoro Giuliano Poletti.

La vicenda riguarda circa 400 lavoratori a Torino e 7 mila in Italia. Si tratta di dipendenti delle coop che fanno pulizia e sorveglianza nelle scuole in aggiunta ai bidelli: il servizio è stato affidato con un bando regionale e a marzo loro rischiano di perdere il posto. Ieri se ne è discusso anche in una riunione congiunta di tre commissioni comunali: «Siamo in contatto con i nostri parlamentari - spiega l'assessore ai Servizi educativi Mariagrazia Pellerino - e grazie a loro contiamo di ottenere il rinvio di almeno un mese».

Foto: ASSESSORE Maria Grazia Pellerino assessore comunale all'istruzione

Un sindaco senza più partiti Sul dissesto ancora più solo

De Magistris punta a fare di Napoli un problema nazionale

NAPOLI - Matteo Renzi che non pronuncia la parola Sud. Mai. E nessuno dei partiti che siedono ora in Parlamento disposti, almeno per il momento, ad entrare nella maggioranza che al Comune di Napoli sostiene Luigi de Magistris. Perché il momento, con il rischio della dichiarazione di dissesto finanziario, non è certo dei migliori per entrare in corsa nell'amministrazione e "sporcarsi le mani" con mille problemi vecchi e nuovi che sono sotto gli occhi di tutti. E dunque, chi aiuterà politicamente il primo cittadino ad uscire dall'impasse politico e, soprattutto, da quello del dissesto? L'esito del ricorso alle Sezioni riunite della Corte dei conti - come tutti i ricorsi a qualsiasi tipo di magistratura - è ovviamente incerto. Inoltre, molti osservatori ritengono che tra il dissesto e la situazione attuale non vi sia differenza. Per questo il sindaco aspetta che il problema Napoli venga trattato come «problema nazionale, esattamente come il problema Roma». Anche se, visto come si sono messe le cose, pure il decreto salva-Roma vacilla. Ma segnali concreti ancora non ne sono arrivati. De Magistris le sta provando tutte. Per esempio, sta cercando di convincere i parlamentari campani, di ogni colore politico, a sostenerlo. Ma per ora sta raccogliendo più rifiuti che adesioni. Napoli, come il suo primo cittadino, vivono oggi un periodo di isolamento politico come mai accaduto in passato. Perché mai, in passato, era stato eletto un sindaco che non fosse espressione di un partito presente in Parlamento e che non avesse nessuno dei partiti che siedono alla Camera o al Senato a sostenerlo. Al lavoro c'è l'Anci, poiché sono circa 200 i Comuni in Italia che non ce la fanno a far quadrare i conti, proprio come Napoli. Così come una sponda potrebbe offrirla il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Delrio, ex leader dell'Anci che col sindaco si è impegnato a seguire da vicino la cose di Palazzo San Giacomo. Ma i tempi sono quelli che sono e il governo Renzi, se non va a regime in fretta, difficilmente potrà dare spiegazioni - e trovare soluzioni - per il capoluogo campano che già un ventennio fa dichiarò *default*. Allora, però, il clima nel Paese era molto diverso. Non c'era ad esempio Calderoli - che sarebbe arrivato sulla scena politica di lì a poco - che si compiaceva per il fatto che la parola Sud sparisse dall'agenda del governo. Un governo che per ora lascia Napoli fuori dalla porta. Paolo Cuzzo RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrari: «Orgogliosi e felici per Delrio»

E sul governo Renzi interviene anche Dallari (Cna): «Da apprezzare l'ottimismo, ora aspettiamo i fatti»

Orgogliosi di Delrio. Per il ruolo-chiave che nel neonato governo Renzi è andato a ricoprire e per l'importante contributo che Reggio è sempre chiamata a dare nei momenti più critici della storia del Paese. E' il senso del messaggio che il sindaco vicario Ugo Ferrari ha indirizzato ieri a colui che, lasciando ormai un anno fa la poltrona di primo cittadino gli ha passato il timone della città. «I nostri migliori auguri di buon lavoro al nuovo governo, che oggi si presenta per la fiducia al Senato, con diversi elementi molto significativi e innovativi nella storia della nostra Repubblica: la metà dei dicasteri - dice la nota - è guidata da donne, rilevante e significativa è la presenza di giovani fra i componenti l'esecutivo, un programma ambizioso che richiede coraggio e desta speranze e attese, anche in considerazione dei tempi stretti con cui si intendono affrontare le riforme necessarie per il Paese. Penso al rilancio del lavoro e dell'economia, al riassetto istituzionale, a riforme sul piano fiscale che introducano maggiore equità e rendano più agile e adeguata l'azione degli enti locali, dei Comuni soprattutto, superando quella prassi che li ha relegati a soggetti chiamati spesso a "far cassa" per conto dello Stato. Graziano Delrio sarà di fatto il numero due del governo: gli vengono così riconosciute quelle qualità che ha dimostrato sul campo come sindaco, presidente dell'Anci e ministro. Nei passaggi cruciali della storia del Paese, Reggio ha sempre saputo offrire a livello nazionale idee, buone pratiche e uomini capaci ed onesti. Oggi tocca a Delrio e di questo siamo orgogliosi e felici». Senza dimenticare un altro reggiano a Palazzo Chigi: «I nostri migliori auguri - conclude Ferrari - vanno altresì a Mauro Bonaretti, già direttore generale del Comune e ora incaricato del ruolo, prestigioso e strategico, di segretario generale di Palazzo Chigi». Tutto incentrato sul discorso di Renzi al Senato è il commento di Nunzio Dallari, presidente della Cna: «Con un taglio innovativo e un linguaggio semplice e diretto ha trattato i temi cruciali per la ripresa economica del Paese fornendo soluzioni concrete per il rilancio di investimenti e consumi». Apprezzati l'ottimismo e il coraggio con cui Matteo Renzi guarda all'Italia come terra di opportunità. «Ovvio che all'ottimo discorso di esordio - conclude il presidente Dallari - ci aspettiamo segua una altrettanto ottima concretizzazione delle azioni proclamate: quello di oggi è solo un buon punto di partenza».

Il comparto unico salta sugli stipendi

Pubbliche amministrazioni e sindacati non firmano il protocollo d'intesa

TRIESTE Non bastano tre ore per trovare l'accordo. Anzi, alla fine di un ennesimo tentativo, Regione, Anci, Upi, Uncem e sindacato decidono di non firmare il protocollo d'intesa da cui partire per la riorganizzazione del pubblico impiego in Fvg. Distanze troppo ampie, fa sapere a fine vertice Franco Belci, segretario regionale della Cgil, rispetto a stipendi, consulenze e rapporti con le categorie dei lavoratori. L'Upi, rappresentata da Maria Teresa Bassa Poropat, lascia il tavolo a metà riunione manifestando l'intenzione di firmare, ma quello che succede dopo allontana definitivamente le parti. Perché il sindacato non trova ciò che si attendeva, a partire dalla chiarezza sulle cifre. «L'intesa è solo sui massimi sistemi - commenta Belci -: l'unico aspetto che Regione e sindaci erano intenzionati a condividere è il fatto che la pubblica amministrazione debba essere elemento di sostegno per il sistema economico. Ma non appena abbiamo fatto un normale rilievo sul tema salariale, ecco che il tavolo ha iniziato a saltare». Da parte sindacale, presenti anche Cisl, Uil, Ugl e Cisl, è arrivata infatti la proposta di inserire nel protocollo la previsione di incrementi stipendiali legati, per importi e decorrenze, alle dinamiche contrattuali nazionali. Proposta respinta, nonostante dalle categorie, preoccupate ora di possibili tagli agli stipendi, sia emerso il rilievo che il blocco del turnover ha fatto calare nell'ultimo quadriennio il personale del comparto di un migliaio di addetti (oggi siamo a circa 14.800 dipendenti) e risparmiare di conseguenza una cinquantina di milioni all'anno. Altri nodi sono poi risultati quelli delle consulenze e delle relazioni sindacali. «Da un lato - sostiene Belci - Regione e Anci sono rimasti reticenti sull'opportunità di mantenere le sole consulenze previste per legge, dall'altro, hanno sfornato un documento in puro burocratese che nulla spiega su come si intende gestire il rapporto con le categorie». Motivi sufficienti per non chiudere con la firma. E rinviare la partita alla presidenza. (m.b.)

FINANZA LOCALE

9 articoli

a voi la parola

QUELLE DETRAZIONI SUL CALCOLO DELLA MINI-IMU

Nicola Pini

Gentile direttore, ho apprezzato su "Avvenire" di domenica 19 gennaio, il riquadro di pagina 9 nel quale avete dato indicazioni su come calcolare la mini-Imu: non è segnalata alcuna detrazione, anche se poi, nelle indicazioni per la compilazione del modello F24, precisate che va riempita anche la casella relativa alle detrazioni. Cosa che non capisco dato che delle detrazioni - anche se inserite in tante altre istruzioni di giornali vari - non si tiene proprio conto! Ho poi letto l'articolo a lato di Nicola Pini e verso il fondo è scritto: «Valgono sempre le vecchie detrazioni Imu (200 euro più 50 euro per ogni figlio entro i 26 anni)». Che vuol dire? Non valgono proprio nulla! Gradirei molto che qualche autorevole competente mi desse precisazioni al riguardo. Io sono una semplice cittadina che cerca di capire perché si dice una cosa, ma la realtà è ben diversa! Paghiamo tutti in più, esattamente il 40% delle detrazioni ignorate! (Mia figlia, ad esempio, che ha 2 bimbi, ben 120 euro!). Maria Valle Torino Gentile signora, concordo con lei che la questione delle detrazioni sulla mini-Imu possa essere vista come una presa in giro. La normativa continua infatti a prevederle (detrazioni di 200 euro per l'abitazione principale e di 50 euro per ogni figlio convivente sotto i 26 anni) anche se poi gli effetti pratici della loro applicazione sull'importo da pagare è nullo o minimale. La beffa è che le detrazioni andavano sempre indicate sul modello F24 (anche quando irrilevanti) e anche per questo avevo ricordato nel mio articolo la loro "esistenza in vita". Comunque per la precisione, è vero che in molti casi l'applicazione delle detrazioni previste per i figli a carico non dà alcun vantaggio. Ma non sempre: quando l'abitazione ha una rendita catastale bassa, qualche piccolo vantaggio monetario può esserci, anche se molto minore dei 50 euro a figlio che un non addetto ai lavori potrebbe attendersi. Lei stessa potrà sincerarsene con una simulazione su un calcolatore della mini-Imu che può agevolmente trovare su internet. Un cordiale saluto.

Il dossier

La spending review sul tavolo di Padoan

Andrea Bassi

Verifica dei conti, tagli alla spesa, subito la Tasi e le privatizzazioni. Poi le aste del debito. Continua a pag. 5 segue dalla prima pagina Pier Carlo Padoan si è subito trovato catapultato a guidare la macchina del «cambiamento radicale» promesso da Matteo Renzi. I due si sono incontrati l'altra notte in un vertice al quale ha preso parte anche Graziano Delrio. Il primo incontro di persona tra Padoan e il neo presidente del Consiglio e nel quale Renzi e il ministro dell'Economia si sarebbero trovati «sintonizzati sulle stesse lunghezze d'onda» soprattutto per quanto riguarda il taglio del cuneo fiscale, uno dei cavalli di battaglia di Padoan durante la sua permanenza all'Ocse. Ma dal vertice sarebbe uscita anche la seconda indicazione inserita da Renzi nelle sue dichiarazioni programmatiche, la promessa di pagare entro pochi mesi tutti i debiti della pubblica amministrazione. Una misura che, secondo Padoan, potrebbe dare una scossa reale all'economia. Si lavora all'ipotesi di aggiungere ai 20 miliardi già programmati da Saccomanni per quest'anno, altri 20-30 miliardi, in modo da portare a 80 miliardi il saldo delle vecchie fatture e chiudere definitivamente il conto. La misura ha anche un altro corollario: piace molto a Confindustria che subito ha esultato con il suo massimo rappresentante, il numero uno Giorgio Squinzi. IL PASSAGGIO DI CONSEGNE Ma la giornata di ieri è stata impegnativa per Padoan anche su altri fronti. In mattinata ha incontrato per un faccia a faccia al ministero il suo predecessore Fabrizio Saccomanni, che ha illustrato al neo ministro tutti i dossier aperti sul tavolo. Lo stato dei conti pubblici rimane traballante e le previsioni di inverno che questa mattina saranno presentate dalla Commissione Ue certificheranno definitivamente che per Roma sarà difficile raggiungere una crescita dell'1,1% stimata dal precedente governo. Dunque il rapporto tra il deficit ed il Pil difficilmente sarà del 2,5%, sarà più vicino al 2,7% se non più alto. Per questo uno dei suoi primi atti sarà una «due diligence sui conti». In questo quadro Padoan dovrà finanziare il taglio «a due cifre» del cuneo fiscale. Solo per il 2014 il costo dovrebbe essere di una decina di miliardi. I soldi arriveranno dalla spending review di Carlo Cottarelli. Il lavoro del Commissario è finito ed è stato consegnato due giorni da a Saccomanni. L'ex ministro l'ha a sua volta messo nelle mani di Padoan. Già nel 2014 dalla spending review dovrebbero arrivare 4 miliardi, 2,5 grazie ai risparmi sui consumi intermedi, il resto da costi della politica, regioni, sanità, ma anche riduzione degli stipendi degli alti funzionari della pubblica amministrazione. Per gli altri dipendenti Pa arriverà, invece, la mobilità. Altri 3 miliardi arriveranno dai minori interessi pagati sui titoli di Stato grazie alla riduzione del differenziale con i bund. Ci sarà anche la «rimodulazione» delle rendite finanziarie, ma sul tema si procederà «con i piedi di piombo». Ci sono anche altre novità. Padoan ha iniziato a lavorare alla squadra. Nel suo team entrerà quasi certamente Fabrizio Pagani, già consigliere economico di Palazzo Chigi con Letta, del quale è da anni uno dei più stretti collaboratori. Pagani ha già incrociato la sua strada con Padoan all'Ocse, dove ha lavorato per diversi anni. Del resto Pagani nel vecchio governo seguiva dossier delicati come le privatizzazioni, la vicenda Alitalia e le nomine pubbliche. Andrea Bassi

Foto: Pier Carlo Padoan giura al Quirinale

L'OPERAZIONE

Debiti Pa Dalla Cdp fondi per 25 miliardi

Piano di Renzi per chiudere definitivamente la partita dei pagamenti arretrati della pubblica amministrazione
PER LA CASSA DEPOSITI E PRESTITO UN RUOLO «DIVERSO» ANCHE PER AGEVOLARE IL CREDITO ALLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

ROMA Pagare tutti i debiti della pubblica amministrazione. Fino all'ultimo euro. La frase più pragmatica del discorso programmatico di Matteo Renzi è questa. Tanto è vero che subito è arrivato il plauso degli industriali direttamente per bocca di Giorgio Squinzi che da anni ormai batte perché lo Stato saldi tutte le sue fatture. Il governo Letta nel 2013 ha pagato alle imprese 22,4 miliardi pur avendo stanziato 27,5 miliardi. Non solo, prima di lasciare l'incarico l'ex ministro Fabrizio Saccomanni ha anche avviato le procedure per saldare altri 20 miliardi di euro quest'anno. Dunque, a conti fatti, i fondi già stanziati per il pagamento dei debiti della Pa sfiorano i cinquanta miliardi. Secondo la Ragioneria Generale dello Stato la partita dovrebbe essere chiusa così, perché lo stock arretrato di fatture non saldate sarebbe proprio questo: 50 miliardi di euro. Altri osservatori non sono concordi. La Banca d'Italia ha stimato gli arretrati in 90 miliardi. Renzi, che si è informato con la Confindustria e altri centri studi, ritiene che la cifra reale sia tra i 70 e gli 80 miliardi di euro. Dunque per saldare davvero tutte le fatture ha bisogno di altri 20-30 miliardi. Questi fondi saranno reperiti attraverso un «diverso uso» della Cassa Depositi e Prestiti. L'idea sarebbe quella di recuperare un emendamento già approvato al decreto lavoro dello scorso anno, l'emendamento Santini, che prevede una garanzia dello Stato per i debiti certificati grazie alla piattaforma predisposta dalla Consip, la società pubblica per la razionalizzazione della spesa. I debiti certificati avranno la garanzia dello Stato, in questo modo potranno essere acquistati dalla Cassa Depositi e Prestiti che pagherà direttamente le imprese e sarà poi lei a farsi liquidare le fatture dallo Stato. Le amministrazioni pubbliche, secondo l'impostazione dell'emendamento Santini, dovrebbero avere cinque anni di tempo per saldare il debito con la Cdp alla quale dovranno pagare un tasso del 2%. La misura dovrebbe riguardare soltanto i debiti in conto corrente in modo da non incidere sul deficit. LE MISURE PER LE PMI La Cassa Depositi e Prestiti, secondo quanto detto da Renzi nel suo discorso programmatico, avrà anche un altro compito, quello di sbloccare il credito bancario nei confronti delle piccole e medie imprese. Anche in questo caso il punto di partenza dovrebbe essere una norma già approvata in finanziaria proposta dall'allora vice ministro Stefano Fassina e che prevede la possibilità per la Cassa di acquistare dalle banche pacchetti di crediti cartolarizzati concessi alle piccole e medie imprese. Questi crediti, inoltre, sempre secondo l'impostazione della legge di stabilità, lo Stato dovrebbe concedere la sua garanzia. Nei piani di Renzi e del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il meccanismo dovrebbe essere migliorato facendo in modo che la garanzia dello Stato non sia a tempo. La Cassa Depositi e Prestiti per effettuare queste operazioni dovrebbe avere la possibilità di fare provvista presso la Bei, la Banca europea degli investimenti e, probabilmente, anche direttamente alla Bce. A. Bas.

I debiti della Pubblica Amministrazione

91**22,4****25,0**

43,6 miliardi pari al 5,6% del Pil (stima Bankitalia) Cifre in miliardi di euro Previsione di pagamento nel 2014 (5 residui 2013 e 20 per l'anno in corso) Debiti scaduti a fine 2012 Debiti effettivamente pagati a fine 2013 (27,2 previsti, 24,5 stanziati) Debiti da onorare, pari al 2,6% del Pil, per i quali non sono ancora stati stanziati dei fondi. A questi debiti vanno aggiunte le pendenze maturate nel 2013-14

Edilizia. Al via anche il dissesto idrogeologico

Per il «piano scuole» modifica immediata al patto di stabilità

Giorgio Santilli

ROMA.

Matteo Renzi conferma di voler puntare sulla centralità della scuola («coinvolgere gli insegnanti dal basso per ogni processo di riforma») e sulle scuole anche per far ripartire l'edilizia, garantendo al tempo stesso la sicurezza dei nostri figli. Il premier ha dato ieri cinque indicazioni precise e operative sul piano che è pronto a lanciare. La prima novità - la più importante anche sotto il profilo politico generale e di rapporto con l'Unione europea - è che per far funzionare il piano di edilizia scolastica «va cambiato subito il patto di stabilità interno».

Dopo anni di rimpalli e cautele, l'assalto esplicito al patto che in altre occasioni aveva definito, da sindaco, «sciocco», segna una svolta netta. «Come si può pensare - ha detto Renzi - che il Comune, la Provincia abbiano competenza sull'edilizia scolastica senza però avere la possibilità di spendere soldi che sono lì bloccati perché esistono norme che si preoccupano della stabilità burocratica ma non si rendono conto della stabilità delle aule in cui vanno a studiare i nostri figli?».

Le altre novità non sono da meno, quanto a decisionismo operativo (sempre che, ovviamente, agli impegni seguano le decisioni). La seconda è che si tratta di un «programma straordinario» e questo significa probabilmente che le procedure saranno fuori dell'ordinario per aggirare soprattutto sovrapposizioni burocratiche e mancanza di coordinamento che in passato si sono verificate anche all'interno dell'Esecutivo, prima ancora che con Regioni ed enti locali. Non a caso anche il Governo Letta aveva stabilito un coordinamento sull'edilizia scolastica a Palazzo Chigi senza che per altro questo abbia portato allo sblocco delle opere.

La terza novità riguarda l'entità del piano: sarà un piano di «qualche miliardo di euro e non di qualche decina di milioni», espressione non priva di ironia che certamente ha per bersaglio anche l'ultimo stanziamento da 150 milioni previsto dalla legge di stabilità (per cui sono già arrivati progetti per oltre un miliardo).

Il quarto dettaglio operativo - un paletto temporale che è forse l'impegno concreto più netto e più sfidante in termini di realizzazione - è che le opere del programma saranno realizzate tutte fra il 15 giugno e il 15 settembre, periodo in cui le scuole sono chiuse ed è più agevole svolgere i lavori.

Il quinto dettaglio si potrebbe dire di ordine procedurale, ma dà anche il senso temporale dell'urgenza. «Domani - ha detto il premier a palazzo Madama - scriverò una lettera ai miei colleghi sindaci, oltre 8mila, per chieder a tutti loro e ai presidenti di provincia sopravvissuti di fare il punto della situazione sull'edilizia scolastica». Renzi ha citato, per riferimento culturale, l'articolo del senatore Renzo Piano sul Domenicale del Sole 24 Ore (del 26 gennaio scorso). Piano invitava a «rammendare le nostre periferie», un'espressione «molto bella - ha detto Renzi - che dà il senso di ciò di cui abbiamo bisogno».

E a proposito di manutenzione del territorio, Renzi si è spinto a immaginare che una cura analoga a quella per l'edilizia scolastica debba essere avviata anche per il dissesto idrogeologico. Qualcosa che avvicina le idee di Renzi a quel piano delle piccole opere lanciato nelle settimane scorse anche dai costruttori dell'Ance. E proprio dall'Ance è arrivata una prima valutazione positiva delle proposte del premier. «Se i punti elencati dal premier saranno trasformati rapidamente in provvedimenti - ha detto il presidente dell'associazione, Paolo Buzzetti - saremo sulla buona strada». Il riferimento di Buzzetti non va solo al programma di edilizia scolastica, ma anche alla volontà di sbloccare il pagamento di tutti i debiti della Pa, alle politiche di semplificazione e alle misure contro la stretta creditizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti Pa. Si parte dal «piano Bassanini», possibile sblocco di 20-25 miliardi aggiuntivi

Garanzia dello Stato per attivare Cdp

I MECCANISMI Due nodi: la ricognizione dello stock e le certificazioni Per il credito alle Pmi l'opzione di acquistare titoli derivanti da cartolarizzazioni

Carmine Fotina

ROMA

Li definisce i primi due punti all'ordine del giorno. E per entrambi un ruolo cruciale dovrà giocarlo la Cassa depositi e prestiti. Con la promessa di pagare la totalità dei debiti della Pubblica amministrazione e rafforzare il sistema di garanzie per le Pmi, Renzi mette l'emergenza credito in cima alle priorità come del resto, da vicesegretario generale e capo economista dell'Ocse, aveva fatto a più riprese il neo ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

Lo «sblocco totale» dei debiti, da prime indiscrezioni, avverrebbe lungo la catena creditore-Pa debitrice-banche-Cassa depositi e prestiti e applicando su tutti i debiti di parte corrente la garanzia dello Stato. Questo il meccanismo: le imprese e i professionisti cedono il credito vantato nei confronti di Pa locali ad una banca (con sconto massimo del 2%), dopodiché la Pa debitrice può richiedere la ristrutturazione del debito con piano di ammortamento, fino a 5 anni, rilasciando delegazione di pagamento. Ma, soprattutto, l'amministrazione debitrice potrà contrattare con Cdp una successiva ristrutturazione, a condizioni più vantaggiose, previo rimborso della banca di partenza. In sostanza, grazie alla garanzia statale Cassa depositi e prestiti si assumerebbe il "rischio banca". È il cosiddetto "piano Bassanini", delineato dal presidente Cdp Franco Bassanini e inserito nel decreto lavoro dello scorso giugno (poi corretto dalla legge di stabilità), ma mai diventato operativo. Le stime dei tecnici parlavano di una tranche di 20-25 miliardi rimborsabili con questo meccanismo.

L'uovo di Colombo, in apparenza, ma finora la norma, che Renzi potrebbe modificare a stretto giro con un provvedimento specifico, non è stata attuata anche perché gravata da più di un'incognita. L'operazione richiederebbe innanzitutto un calcolo esatto e definitivo dello stock dei debiti arretrati, finora tentato con esito fallimentare. Si sa solo che, oltre ai 47 miliardi di pagamenti per il 2013-2014 (22,4 già erogati ai creditori), ci sono appena 3,1 miliardi certificati sulla piattaforma elettronica del Tesoro. Molto meno dei 90-100 miliardi stimati a turno da Banca d'Italia e organizzazioni imprenditoriali. Oltretutto sembra difficile che la norma Cdp possa esaurire tutto lo stock, perché si potrebbe applicare solo ai debiti di parte corrente - ad esempio le spese della sanità, ma non gli investimenti - pena l'incidenza sul deficit. Come se non bastasse, varrebbe solo per i crediti certificati, ma a tutt'oggi la certificazione sulla piattaforma del Tesoro risulta un'impresa quasi impossibile.

Secondo il programma di Renzi la Cassa, con una differente operazione, dovrà entrare in campo anche sulle garanzie per le Pmi che accedono al credito. Le opzioni in questo caso potrebbero essere almeno un paio. Nei mesi scorsi in ambienti bancari erano circolate simulazioni su un ruolo diretto della Cdp, per affiancare o in parte sostituire quanto fatto oggi dal Fondo centrale di garanzia. Già pronta invece, ma anche in questo caso in attesa di un decreto attuativo dell'Economia, una norma che permetterebbe a Cassa depositi e prestiti di acquistare titoli emessi nell'ambito di cartolarizzazioni di crediti verso Pmi, applicando anche in questo caso la garanzia dello Stato con eventuali perdite coperte dal Fondo centrale.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO

Restyling urbano, tempi stretti

ANDREA MASCOLINI

Ancora sette mesi per concludere gli interventi dei programmi di riqualificazione urbana; se le iniziative bloccate da anni non saranno riattivate gli enti locali non potranno utilizzare i residui a disposizione; entro quattro mesi le proposte dei promotori e entro sette mesi la gara. E' quanto stabilisce il decreto del ministro delle infrastrutture del 14 febbraio 2014, trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione, che si occupa di chiudere, in un modo o in un altro, la fase attuativa degli interventi avviati con il decreto 8 ottobre 1998 in materia di promozione di programmi innovativi in ambito urbano denominati programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio (Prusst). Il decreto attuava una norma del decreto 112/98 con lo scopo di realizzare, all'interno di quadri programmatici organici, interventi orientati all'ampliamento e alla riqualificazione delle infrastrutture, all'ampliamento e alla riqualificazione del tessuto economico-produttivo-occupazionale, al recupero e alla riqualificazione dell'ambiente, dei tessuti urbani e sociali degli ambiti territoriali interessati. Negli anni, però, a fronte della selezione e del finanziamento di 55 interventi (di cui molti in Toscana e Umbria), per i quali sono stati siglati appositi accordi quadro, molte sono state le difficoltà che tali interventi hanno incontrato, di cui il decreto dà atto con riguardo alla vischiosità e complessità delle procedure di approvazione che facevano capo a molti soggetti competenti. Il decreto dà il via libera alla proroga - necessaria soprattutto per gli accordi quadro scaduti - ma prevede due step insuperabili: in primo luogo le proposte dei promotori degli interventi («cantierabili nell'immediato») devono giungere entro quattro mesi dalla pubblicazione del decreto; in secondo luogo la gara per l'affidamento dei lavori si deve avviare entro sette mesi. Se tutto ciò non avverrà, occorrerà che il comitato di vigilanza di ogni programma di riqualificazione proceda alla restituzione dei contributi giacenti presso le tesorerie dei soggetti attuatori (enti locali).

La sezione autonomie della Corte conti sull'associazionismo comunale

Consorzi, cda gratuiti

Gli enti possono chiedere pareri su partecipate
ANTONIO G. PALADINO

Anche ai componenti dei consigli di amministrazione dei consorzi di enti locali deve essere applicata la disciplina che prevede la gratuità dell'incarico, così come sancita dall'articolo 5, comma 7 del decreto legge n.78/2010. Inoltre, sono ammissibili alla funzione consultiva esercitata dalla Corte dei conti, anche le richieste di parere inoltrate da soggetti legittimati (quali regioni, province e comuni) su questioni attinenti direttamente le scelte di un proprio organismo partecipato il quale, in base al criterio della legittimazione, non avrebbe potuto formulare il quesito. L'ammissibilità, in questi casi, opera solo se il parere che si richiede sia giustificato dall'esercizio di attribuzioni intestate all'ente formalmente legittimato. E' quanto ha precisato la sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo del parere n.4/2014, con cui ha attratto anche i componenti dei consigli di amministrazione dei consorzi di enti locali, nella sfera della disposizione ex art.5, comma 7 del citato dl n.78/2010, secondo cui agli amministratori di comunità montane, di unioni di comuni e, comunque, di forme associative di enti locali, non possono essere attribuite retribuzioni, gettoni ed indennità in qualsiasi forma erogata. Su questo punto, la Corte ha precisato che negli anni si evincono due obiettivi principali da parte del legislatore. Il primo, quello di sfoltire gli apparati amministrativi da tutti quegli organismi non caratterizzati dalla «necessarietà» istituzionale. Il secondo, quello di ridurre il peso economico degli organi di governo necessari, affidando tale compito all'autonomia degli stessi organi. Posto che i consorzi costituiti per l'esercizio di una o più funzioni appartengono al novero delle forme di «collaborazione intercomunale» di carattere strutturale, non si vede come la disciplina recata dall'articolo 5, comma 7 del dl n.78/2010 non possa non applicarsi ai componenti dei consigli di amministrazione dei predetti consorzi. Pertanto, tali soggetti dovranno esercitare tali funzioni nella assoluta gratuità. Inoltre, sempre nello stesso documento, la sezione autonomie ha sgomberato il campo in tema di ammissibilità soggettiva a richiedere pareri, posto che l'articolo 7, comma 8 della legge n.131/2003 elenca tassativamente in regioni, province, comuni e città metropolitane gli enti legittimati a richiedere pareri alla magistratura contabile. In pratica, se la richiesta di parere promana da un ente legittimato che formula l'istanza in materia di scelte organizzative di un proprio soggetto partecipato, la Corte ha ritenuto ammissibile il parere in quanto sussiste «un interesse» del soggetto legittimato (nel caso rilevato dal parere in osservazione, la regione che partecipa ad un consorzio) a conoscere l'orientamento della magistratura contabile in questioni che si riferiscono sulla sfera amministrativa ed operativa del predetto soggetto partecipato. Al contrario, saranno respinte al mittente le richieste di parere che l'ente legittimato formula in nome e per conto del soggetto partecipato, senza che la questione prospettata abbia alcun effetto nell'ambito delle proprie attribuzioni.

In G.U. il decreto Mef relativo ai beni non iscritti in catasto e privi di rendita

Immobili D, pronti i coefficienti per il calcolo dell'Imu e della Tasi

ILARIA ACCCRDI

Sono pronti i coefficienti da applicare per l'anno 2014 per il calcolo sia dell'Imu e sia della Tasi per i fabbricati classificabili nel gruppo D, appartenenti ad imprese e sforniti di rendita catastale. È stato, infatti, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 45 del 24 febbraio 2014, il decreto 19 febbraio 2014 della direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale del dipartimento finanze del Mef, con il quale sono stati approvati i coefficienti che sono indispensabili per la determinazione dell'Imu per gli immobili che: - sono classificabili nel gruppo D; - non sono iscritti in catasto; - appartengono ad imprese; - sono distintamente contabilizzati; - sono sforniti di rendita catastale. La novità è che quest'anno i coefficienti in questione servono anche per determinare il tributo per i servizi indivisibili (Tasi), poiché il comma 675 dell'art. 1 della legge 27 dicembre, n. 147, ha stabilito che la base imponibile della Tasi è quella prevista per l'applicazione dell'Imu. Il motivo che ha indotto il legislatore a prevedere il ricorso al decreto isi individua nel fatto che per questi immobili non si può applicare il criterio generale di determinazione dell'Imu (e quindi anche della Tasi) basato sulla moltiplicazione della rendita catastale per le aliquote stabilite dal comune, proprio perché questi sono sforniti di rendita. Ecco, quindi, che l'art. 13, comma 3, del dl Salva Italia (n.201/2011) ha richiamato in vita la norma vigente in materia di Ici e cioè l'art. 5, comma 3, del dlgs 30 dicembre 1992, n. 504, il quale stabilisce una specifica modalità di quantificazione del valore da assumere e che deve essere seguita fino all'anno in cui detti immobili vengono iscritti in catasto con attribuzione di rendita. Il valore deve essere fissato alla data di inizio di ciascun anno solare o, se successiva, alla data di acquisizione, applicando, appunto, dei coefficienti che sono aggiornati annualmente con un decreto del Mef sulla base dei dati risultanti all'Istat sull'andamento del costo di costruzione di un capannone. A tal proposito si deve tener conto del fatto che nella risoluzione n. 6/Df del 28 marzo 2013 è stato precisato che detto valore è formato dal costo originario di acquisto/costruzione compreso il costo del terreno, dalle spese incrementative, dalle rivalutazioni economico-finanziarie, eventualmente effettuate, dagli interessi passivi capitalizzati e dai disavanzi di fusione, come risultante dalle scritture contabili al 1° gennaio dell'anno in riferimento al quale è dovuta l'Imu, e, quindi, anche la Tasi. Per il calcolo dei due tributi comunali, quindi, si tratterà di applicare i coefficienti approvati dal decreto in questione al valore dell'immobile che è costituito dall'ammontare che risulta dalle scritture contabili, al lordo delle quote di ammortamento; alla somma che ne risulta va, poi, applicata l'aliquota deliberata dal comune. Si deve ricordare anche il fondamentale principio di diritto affermato dalle Sezioni unite della Corte di cassazione nella sentenza 9 febbraio 2011, n. 3160 che ha risolto numerose questioni pratiche che si erano presentate per l'applicazione della norma ai fini Ici. Nella sentenza si legge, infatti che «il dlgs 30 dicembre 1992, n. 504, art. 5, comma 3, ha previsto, fino alla attribuzione della rendita catastale, un metodo di determinazione della base imponibile collegato alle iscrizioni contabili valido fino a che la richiesta di attribuzione della rendita non viene formulata» dal contribuente: «dal momento in cui fa la richiesta egli», invece, «pur applicando ormai in via precaria il metodo contabile», «diventa titolare di una situazione giuridica nuova derivante dall'adesione al sistema generale della rendita catastale, sicché può avere il dovere di pagare una somma maggiore (ove intervenga un accertamento in tal senso) o può avere il diritto a pagare una somma minore ed a chiedere il relativo rimborso nei termini di legge». Naturalmente, nel caso in cui i fabbricati in questione abbiano già una rendita catastale, la base imponibile ai fini Imu ed ai fini Tasi viene determinata moltiplicando la rendita catastale, rivalutata del 5%, per il coefficiente, pari a 65 come stabilito dall'art. 13, comma 4, lettera d) del d.l. n. 201 del 2011, a meno che i fabbricati non siano classificati nella categoria catastale D/5, ai quali si applica, invece, il coefficiente pari a 80, come dispone la successiva lettera b-bis). Si deve ricordare che questo particolare criterio di calcolo stabilito per gli immobili in questione durante la vigenza dell'Ici è stato sottoposto al vaglio della Corte Costituzionale che, nella sentenza n. 67 del 24 febbraio 2006, ne ha escluso l'irragionevolezza.

IMPRESE Ossigeno all'economia

In campo la Cassa depositi per azzerare i debiti dello Stato

CAR. BER.

ROMA «tracollo». Lavoro, che tanto per cominciare sarà detassato, perché quando Renzi parla di un calo a due cifre del cuneo fiscale intende 10 miliardi di interventi sul costo del lavoro tra cui il 10% dell'Irap. Debiti azzerati Lo sblocco totale di una montagna di liquidità che farebbe respirare di colpo migliaia di aziende poggia su un principio legislativo relativamente semplice: il varo di una norma che fissi una garanzia pubblica per tutti i crediti vantati dalle imprese con la pubblica amministrazione. Come? Sarà riconosciuto il debito dello Stato con un documento che varrà come un assegno circolare, a fronte del quale le banche potranno versare gli importi corrispondenti alle imprese. Un'idea che va avanti da anni, peraltro già attuata nella legge di stabilità al Senato che contiene una norma simile: anche se la garanzia in quel caso è temporanea a tre mesi perché la Ragioneria avrebbe avuto da eccepire. Stavolta si incaricherà la Cassa Depositi e Prestiti di aiutare le banche: quando un istituto accumulerà un certo ammontare di questi debiti garantiti, potrà emettere un titolo ad hoc (tecnicamente li potrà «cartolarizzare») che verrà comprato dalla «Cassa». Il vantaggio delle banche sarà quello di far uscire dai bilanci crediti in sofferenza, liberando così spazi per i cosiddetti «impieghi», cioè i prestiti. È un sistema che vige in altri stati come Francia e Germania. Fondi per le piccole imprese Sui fondi di garanzia per le pmi molto è già stato fatto con la legge di stabilità. In aggiunta si pensa di stimolare la nascita di fondi di debito, strumento che va per la maggiore in Usa. E che prevede che soggetti istituzionali come la Cassa depositi e Prestiti, o privati come le casse previdenziali, sottoscrivano quote di fondi di investimento ad hoc mirati a finanziare le imprese. Altro strumento invece i fondi "In Equity" che invece di dare liquidità comprerebbero quote del capitale sociale delle aziende senza esercitare diritto di azionariato ma solo come finanziatori. C'è da chiedersi perché le casse private dovrebbero esporsi in investimenti non sicuri, ma tanto per avere un'idea la somma dei fondi delle casse previdenziali delle varie categorie ammonta a circa 40 miliardi di euro... La volontà di azzerare del tutto i debiti che le imprese vantano con la pubblica amministrazione, deve aver già fatto spuntare il sorriso a tutti quelli che non riescono ad avere ossigeno dalle banche pur avendo da riscuotere fatture per commesse non pagate. Si tratta di una montagna di euro, la stima più attendibile è 56 miliardi tondi tondi. E ancora, seguendo sempre il filo degli annunci del premier, dare più garanzie alle piccole-medie imprese con le banche è un modo per far ripartire il lavoro dopo un quinquennio che sul fronte dell'occupazione il premier ha definito con un solo aggettivo:

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

49 articoli

Manovra sul cuneo da 8 miliardi

Taglio dell'Irap per 2,5 miliardi e tutto il resto per abbattere subito l'Irpef La copertura dalla spending review è solo in piccola parte dalle rendite La ricetta L'obiettivo è lasciare 500 euro in più in busta paga ai redditi fino ai 25mila euro. Il dossier sul tavolo del neo-ministro dell'Economia Padoan
NICOLA PINI

ROMA Taglio del cuneo fiscale a «doppia cifra» attraverso «misure serie ed irreversibili e non solo legate alla revisione della spesa». Matteo Renzi conferma nel discorso programmatico in Senato che la riduzione delle tasse sul lavoro sarà uno dei primi provvedimenti del governo e l'intenzione, ha assicurato, è avere «risultati immediati, già nel primo semestre 2014». L'obiettivo è una sforbiciata da circa 8 miliardi di euro. Anche in questo caso il premier vuole presentarsi all'appuntamento con il semestre di presidenza italiana della Ue, che scatta il primo luglio, con i "compiti a casa" fatti, o quantomeno già avviati. Oltre all'indicazione di massima però il presidente del Consiglio ieri non è andato lasciando (come è del resto usuale nelle dichiarazioni programmatiche) senza risposta la questione delle coperture per un provvedimento che si annuncia molto oneroso per un bilancio con un deficit sempre a ridosso del 3% del Pil. Non stupisce così che anche nelle reazioni delle parti sociali, tutte favorevoli all'obiettivo del taglia tasse, la soddisfazione vada di pari passo alla prudenza nel commentare l'annuncio del premier. «Non si può che essere d'accordo - ha commentato ad esempio il leader di Confindustria Giorgio Squinzi - ma «sono abituato a giudicare sui fatti». Del resto tutti ricordano le difficoltà del governo Letta nel trovare le risorse per il pluriannunciato taglio fiscale contenuto nella legge di stabilità 2014. Alla fine i 2,5 miliardi effettivamente trovati non hanno accontentato nessuno. Al contrario, imprese e sindacati sono entrati in rotta di collisione con il governo uscente. Da quello che emerge dallo staff del premier l'obiettivo il taglio del cuneo si comporrà di due diversi interventi. Uno sull'Irap, l'imposta sulle attività produttive pagata dalle imprese alle Regioni. Si dovrebbe partire con una riduzione «a doppia cifra», cioè il 10%, quest'anno. Serviranno circa 2,5 miliardi di euro. L'altra direzione è quella degli sgravi sull'Irpef, l'imposta sul reddito. Il taglio andrà a beneficio dei redditi medio-bassi, anche se il discrimine esatto non è ancora fissato. Bisognerà attendere che il governo, a partire del neo ministro dell'Economia Gian Carlo Padoan, prenda le misure del problema. Si parla di un bonus di 500 euro (nell'anno) per chi guadagna fino a 25.000 lordi che equivalgono anche in questo caso al 10% circa della tassa finora pagata. L'operazione (che garantirebbe uno sgravio decrescente fino ai 55mila euro di reddito), vale circa 5,5 miliardi di euro. In particolare sarebbe ridotte di un punto le prime aliquote Irpef: quella fino ai 15mila euro scenderebbe dal 23 al 22% e quella fino ai 28mila dal 27 al 26%. I lavoratori avrebbero detrazioni in busta paga mentre una somma analoga sarebbe assicurata anche agli incapienti, coloro che non beneficiano delle detrazioni perché hanno un reddito minimo e non pagano tasse. «Il punto dirimente - spiega il professore Filippo Taddei, responsabile del Pd per l'economia - è che i tre quarti delle risorse arriveranno da tagli strutturali alla spesa corrente e solo la parte rimanente da una rimodulazione delle imposte sulle rendite finanziarie». Ciò significa che la spending review di Carlo Cottarelli (il piano di risparmi del commissario sarà presentato nei prossimi giorni al comitato ministeriale apposito) dovrà assicurare almeno 5 miliardi già nel 2014. Altro capitolo prioritario nell'agenda Renzi è la riforma degli ammortizzatori sociali con l'introduzione di uno «strumento universale» di sostegno per chi perde il posto di lavoro. Un sussidio che allargherà l'attuale platea delle protezioni andando a sostituire gradualmente Aspi e cassa integrazione in deroga. In questo caso il grosso delle risorse arriverebbe dalla riallocazione dei diversi capitoli di spesa che già oggi finanziano gli ammortizzatori.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista.

Venturi (Rete imprese): taglio tasse, aspettiamo i fatti

Autonomi Bene la riduzione del cuneo e il pagamento dei debiti dello Stato, ma serve più concretezza sulla riduzione della spesa e della pressione fiscale

FRANCESCO RICCARDI

Una svolta, il discorso di Renzi? Mah, aspetterei a parlare di svolta... Ci sono stati alcuni elementi di novità, prima di dare un giudizio, però, bisogna vederlo all'opera». È prudente Marco Venturi, presidente di Confesercenti e ora leader di Rete Imprese Italia. Eppure, nel suo intervento il neopremier ha toccato tre temi a voi cari: riduzione del cuneo fiscale, pagamento da parte dello Stato dei crediti delle aziende e fondi di garanzia per le piccole e medie imprese. E lo abbiamo apprezzato, sono temi sui quali battiamo da anni. È chiaro che se si vuole creare lavoro occorre necessariamente ridurre il cuneo fiscale che grava sulle buste paga. Così come è essenziale che la Pubblica amministrazione onori i suoi debiti verso le imprese, tanto più oggi che ci troviamo ad affrontare insieme la recessione e la stretta creditizia. Però, come dire, l'indicazione di questi temi è il minimo. Avremmo voluto che il presidente fosse sceso un po' più nel concreto su tanti temi. Quali ad esempio? La priorità assoluta è la riforma fiscale complessiva, che non riguarda solo il problema del cuneo. I cittadini e le imprese pagano troppo, la pressione è troppo alta. Quanto e come la si può ridurre? Per noi è necessario affrontare questo tema con urgenza, collegandolo strettamente alla lotta agli sprechi, alla riduzione della spesa pubblica improduttiva, al taglio dei costi della politica e della struttura istituzionale del Paese. Poi c'è il tema della burocrazia, che alle imprese costa 30 miliardi l'anno. Quali riforme si mettono in campo, quale semplificazione? E ancora, bene i fondi di garanzia, ma non bastano a sciogliere il nodo della crisi di credito, occorrono provvedimenti più ampi. Infine, la questione della legalità: le Pmi sono sotto il tiro del racket e dell'usura, come si contrastano questi fenomeni, con quali misure? Insomma, Renzi è rimasto troppo sul generico nel suo discorso programmatico... Noi chiederemo di incontrarlo il prima possibile per sottoporgli tutte le questioni che ci vedono impegnati da anni e ci hanno portato nei giorni scorsi a scendere in piazza. D'altro canto siamo artigiani, commercianti, piccole e medie aziende di servizi, rappresentiamo il 94% delle imprese, il 58,8% degli occupati e il 69% del fatturato del Paese. Ci aspettiamo che il presidente del Consiglio avvii un confronto con noi anche su come rilanciare il mercato interno. Collegato al taglio del cuneo fiscale sulle buste paga c'è la questione di una maggiore tassazione delle rendite finanziarie. Siete d'accordo? L'unico vero tema è quello della riduzione della pressione fiscale. E per finanziarla le fonti principali restano la riduzione della spesa pubblica e la semplificazione della struttura politico-istituzionale. Su questo avremmo voluto ascoltare qualcosa di più concreto: bene la trasformazione del Senato, ma si tagliano davvero le Province? E le Comunità montane? Come si agisce sulle partecipate dei Comuni? Insomma, bisogna entrare nel merito. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Marco Venturi

Dubbi sulle coperture. Dallo Stato alle imprese tutti gli arretrati

Meno tasse sul lavoro un taglio di 10 miliardi

Baccaro Bianconi, Coppola, Marro Martirano, Riva, Sarci

Renzi ha assicurato una riduzione «a doppia cifra del cuneo fiscale» e il pagamento di tutti i crediti delle imprese verso lo Stato. ALLE PAGINE 8 E 9

ROMA - «Una riduzione a doppia cifra del cuneo fiscale con misure serie, irreversibili, non solo legate alla revisione della spesa, che porterà nel primo semestre 2014 risultati immediati». Ecco il passaggio tanto atteso che il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha dedicato al taglio delle tasse sul lavoro, il cosiddetto cuneo, cioè la differenza tra la busta paga netta del lavoratore e il costo per l'azienda di quello stesso lavoratore, che in Italia è fra le più alte tra i Paesi avanzati, essendo il peso delle tasse e dei contributi sociali pari al 47,6% del costo del lavoro (dati Ocse). Poche parole quelle di Renzi che hanno suscitato interrogativi fra le imprese, che dovrebbero beneficiare insieme con i lavoratori dello sconto. Innanzitutto: che vuol dire «a doppia cifra», va inteso in percentuale, ovvero minimo il 10%, o in termini assoluti, cioè almeno 10 miliardi? Giorgio Merletti, per esempio, presidente della Confartigianato, ha osservato, dati Eurostat alla mano, che essendo la tassazione complessiva sul lavoro pari a 344 miliardi di euro all'anno, tagliarla del 10% significherebbe trovare 34-35 miliardi: «Verrebbe da dire "Troppa grazia San Matteo"», ha quindi concluso. Più realisticamente Confindustria faceva osservare che l'associazione aveva chiesto inutilmente al governo Letta un taglio di almeno 10 miliardi. Non a caso ieri il presidente Giorgio Napolitano ha subito espresso soddisfazione per l'annuncio di Renzi.

In serata, da Palazzo Chigi, hanno infine chiarito che la «doppia cifra» va intesa come 10 miliardi. Del resto, ciò è coerente con quanto dicevano nei giorni scorsi gli esperti del presidente del consiglio, ragionando su una riduzione per il 2014 di almeno 7-8 miliardi così ripartita: circa 5 miliardi a favore dei lavoratori dipendenti e dei pensionati attraverso l'aumento delle detrazioni a beneficio in particolare dei redditi bassi, e il resto a vantaggio delle imprese, con il taglio del 10% dell'Irap.

Certo, ora la palla passa al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che è sicuramente favorevole al taglio del cuneo, ma che dovrà comunque presentare in consiglio dei ministri e in Parlamento provvedimenti provvisti di copertura finanziaria certa. In questo senso, ipotizzando che gli sgravi sul lavoro scattino entro il primo semestre dell'anno, bisogna trovare una copertura per il 2014 di almeno 5 miliardi, se si decide per esempio un taglio di 10 miliardi su base annua. Le risorse, verranno in buona parte dal taglio della spesa pubblica (si ipotizza di 4 miliardi già quest'anno).

In parallelo col taglio del cuneo arriverà, «entro marzo», il «Piano per il lavoro» con «normative profondamente innovative». Toccherà al ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, farsi carico dell'introduzione del «contratto di inserimento». Renzi ieri non vi ha fatto cenno, forse per non riaprire la polemica sull'articolo 18, che scomparirebbe per i nuovi assunti per i primi 2-3 anni di lavoro, anche se il presidente del Consiglio ha significativamente detto: «Se non riusciamo a creare nuove assunzioni, il problema delle garanzie dei nuovi assunti neanche si pone». Poletti ha annunciato che dialogherà con imprese e sindacati. Le reazioni delle parti sociali sono per il momento generalmente favorevoli (a parte una marcata cautela della Cgil). Sul tavolo il governo metterà anche sussidio di disoccupazione universale e il rafforzamento del fondo di garanzia per l'accesso al credito delle piccole e medie imprese. Anche qui bisognerà trovare coperture certe.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione I programmi della responsabile del governo Renzi

Torna il bonus maturità Il neoministro: è più giusto

Giannini: ogni scuola selezioni i suoi professori I concorsoni «Così come sono stati fatti hanno creato più problemi che soluzioni» Ciclo breve «Non credo che eliminare un anno alle scuole superiori sia la carta vincente»

Valentina Santarpia

Si al bonus maturità e alla riforma della scuola media, ni alla tecnologia e al ciclo breve di studi, no ai concorsoni. È arrivata a viale Trastevere da qualche ora, ma il ministro all'Istruzione, Stefania Giannini, ha già un'idea precisa della scuola che verrà. Anche sfidando a viso aperto gli errori del passato, come il famigerato bonus maturità, introdotto dal ministro Francesco Profumo sotto il governo Monti e poi cancellato dal nuovo titolare del dicastero, Maria Chiara Carrozza, il giorno stesso in cui circa 100 mila studenti partecipavano ai test di accesso per 10 mila posti nella facoltà di Medicina: «Non era il bonus maturità in sé, ma il fatto di aver cambiato le regole in corso, ad aver scatenato il putiferio. Che la carriera scolastica conti per me è importante, lo studente non deve andare all'università vergine, ignorando tutto quello che ha fatto prima: il voto di maturità non è altro che la sintesi che uno ha fatto nei precedenti anni di carriera scolastica, quindi deve esserci, bisogna valutarlo insieme a tutte le altre cose che gli vengono richieste nell'esame di selezione». Per quest'anno, difficilmente rivedremo il bonus in azione, visto che il bando per i test di accesso alle facoltà a numero chiuso, previsti per aprile, è ormai già stato pubblicato. Ma qualcosa potrebbe cambiare dall'anno prossimo, governo permettendo.

Cambio di corsa, quindi? Sembra proprio di sì. Anche la sperimentazione del ciclo breve (4 anni anziché cinque) che la Carrozza aveva lanciato in cinque licei e che contava di estendere a tutte le scuole superiori, lascia piuttosto tiepida il nuovo ministro. «Non sono contraria a continuare la sperimentazione ma non sono un'entusiasta sostenitrice dell'idea che eliminare un anno alle scuole superiori sia la carta vincente. Piuttosto, penso che abbiamo tre cicli di scuola, due funzionano molto bene, uno, quello intermedio, molto meno. La scuola media inferiore è quella che ha bisogno di maggiore attenzione», sottolinea Giannini. Prefigurando così una riforma del ciclo intermedio, pardon, una rivisitazione, visto che la parola «riforma» le evoca «grandi e lunghi processi» che si attirano critiche e polemiche.

Ma questo non significa che i progetti non siano ambiziosi: da brava riformista, l'ex segretario di Scelta civica boccia anche i concorsoni alla Profumo: «Così come sono stati fatti hanno creato più problemi che soluzioni - sostiene - tra ricorsi, procedure sbagliate, riformulazioni». E come si reclutano allora, gli insegnanti? «Le scuole, come strutture pubbliche che devono rendere conto delle scelte che fanno, possono prendere delle decisioni e assumere chi credono, e poi in base a queste scelte essere valutate: dobbiamo trovare gli strumenti giusti per attuarlo». E i 120 mila precari che pure la Commissione europea ci ha rimproverato? «È una situazione drammatica - dice Giannini -. La conosco bene perché ho amici cinquantenni ancora in attesa di supplenze. Ma si può curare il male antico introducendo sistemi per non rigenerarlo».

Una vera rivoluzione, dunque, quella che immagina il nuovo ministro, in cui gli istituti scolastici hanno sempre più autonomia, la valutazione acquisisce un valore importantissimo - «l'Invalsi ha pregi e difetti ma va sviluppato e migliorato» - e la tecnologia invece sbiadisce: «È una priorità non sostitutiva», spiega e, a costo di sembrare datata, ammette: «Ho l'idea che se spariscono i libri non va bene, deve esserci anche un contatto con la dimensione cartacea della cultura».

Che le gatte da pelare che la aspettano al varco siano tante lo sa bene: è ancora fresco il ricordo del prelievo dei 150 euro in busta paga degli insegnanti, scongiurato in zona Cesarini da Carrozza e Saccomanni, che non si erano parlati sull'argomento. «Chiamerò spesso Padoan e parleremo di tutto in Consiglio dei ministri, che sarà il luogo dell'integrazione: bisogna evitare che i ministri restino nel loro isolamento», assicura. Con la speranza che la nuova tegola in arrivo non faccia male: a marzo dovrebbe partire il prelievo sullo stipendio degli Ata (i collaboratori scolastici) per compensi dati erroneamente, secondo il ministero dell'Economia.

«Sono appena arrivata, so del problema e lo affronterò. Datemi tempo, ho tante idee e buona volontà, ma non tutte le soluzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

Foto: Punti Il valore massimo del bonus maturità applicato a settembre ai ragazzi diplomati da sommare al punteggio del test di ammissione all'università

80

Foto: Punti Quanto bisognava ottenere come voto minimo di diploma alla maturità delle scuole superiori dell'anno scorso per accedere al sistema del bonus 20

Foto: Professoressa

A sinistra, il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini che dal 2004 al 2013 è stata rettrice dell'Università per stranieri di Perugia (Ansa)

La burocrazia Dirigenti a Tempo e Giudizio sui Risultati i Crediti delle Imprese Scontati in Banca

Il punto debole Il piano con gli istituti sarebbe già stato fermato dagli uffici del Tesoro e della Ragioneria durante il governo Letta
Antonella Baccaro

ROMA - Sblocco totale dei debiti della pubblica amministrazione attraverso la Cassa depositi e prestiti. Massima trasparenza nella spesa della pubblica amministrazione. Dirigenza pubblica a tempo determinato. Tre impegni, questi assunti ieri dal premier Matteo Renzi, su cui altri prima di lui hanno fallito, o quasi. Pagare il totale dei debiti della pubblica amministrazione utilizzando la Cassa depositi e prestiti. Finora lo Stato ha pagato arretrati per 22,4 miliardi sui 27 messi a disposizione e ha avviato procedure per l'utilizzo di altri 19,7 miliardi di euro nel 2014 per abbattere lo stock accumulato al 31 dicembre 2012. Secondo il Tesoro, entro quest'anno dovrebbe essere rimborsato più del 90% dello stock che viene fatto ammontare a 50 miliardi (benché Bankitalia l'avesse stimato in 90 miliardi) ma intanto anche nel 2013 si è creato ulteriore arretrato. Quello che vorrebbe fare Renzi è pagare le cifre mancanti dei 50 miliardi e gli ulteriori debiti accumulatisi l'anno scorso, tutti subito. Lo strumento dovrebbe essere quello individuato da Franco Bassanini (presidente Cassa depositi e prestiti, Cdp) e Marcello Messori del «pensatoio» Astrid: scontare presso le banche i crediti verso la pubblica amministrazione, purché riconosciuti e garantiti dallo Stato. Tale garanzia non inciderebbe sul deficit e sul debito, perché si tratterebbe di una garanzia del pagamento di debiti già contabilizzati nel deficit e nel debito pubblico. Dal lato delle banche, questi crediti, in quanto garantiti dallo Stato, peserebbero in modo limitato sui coefficienti patrimoniali. L'eventuale intervento di Cdp a sostegno delle banche sarebbe sussidiario. Il piano sarebbe stato offerto al governo Letta ma bloccato dalla burocrazia di Tesoro e Ragioneria.

E veniamo appunto alla burocrazia: «Non può esistere - ha detto Renzi -, fermi e salvi i diritti acquisiti, la possibilità di un dirigente (pubblico, ndr) che rimane a tempo indeterminato». Il premier ha sollecitato strumenti per misurarne il raggiungimento degli obiettivi, tra cui la trasparenza, per cui «ogni centesimo speso dalla pubblica amministrazione» deve essere «visibile online da tutti».

Dunque dirigenti a tempo, da giudicare in base ai risultati. Il tema si ritrova al punto 6 del «Jobs Act» e ha l'obiettivo di combattere le incrostazioni di potere nella Pubblica amministrazione. Nel mirino potrebbero esserci i dirigenti fino alla seconda fascia che diventano tali per concorso. Ma soprattutto quelli di prima fascia e le figure apicali che invece sono di nomina politica: dai capi di gabinetto ai segretari generali, capidipartimento dei ministeri. Qui però bisognerà intendersi perché buona parte di questi sono già a tempo determinato, venendo a ogni cambio di governo assunti dall'esterno con contratto di diritto privato che prevede obiettivi cui è legata la retribuzione. Questi dunque sono già misurabili e rimovibili. Non lo sono i dirigenti che, assunti a tempo indeterminato con un contratto di servizio, assumono incarichi apicali che comunque sono a termine: da 3 a 5 anni. Questi, rimossi dall'incarico a termine, oggi restano dirigenti a disposizione per nuovo incarico. Infine l'ultima novità annunciata: ogni centesimo speso dovrà essere visibile on line . Ci provò il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, nel governo Monti a imporre la registrazione pubblica del singolo atto di acquisto. Ma la norma non è stata mai attuata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto Il sottosegretario Delrio puntualizza: mai detto più imposte sui titoli di Stato

Ecco i conti della tassa sulle rendite Per diecimila euro prelievo di 200

Con un aumento dell'aliquota al 20-25%. Le ipotesi sul tavolo La media europea L'eventuale allineamento delle imposte sul risparmio alla media europea

Giuditta Marvelli

MILANO - Pagheremo davvero più tasse sui titoli di Stato? E con quali effetti sul portafoglio? La questione è complessa ed è già stata più volte (anche nel recente passato) sul tavolo dei governi. Così, puntuale, a poche ore dall'insediamento del nuovo esecutivo, il dibattito si è riaperto.

Ecco un piccolo riassunto delle parole che si sono rincorse e un conto, assolutamente ipotetico, di quello che potrebbe costare alle famiglie un piano per equiparare Bot&C. (che oggi pagano il 12,5%) ad azioni e obbligazioni societarie, tassate al 20%. O, addirittura, quanto potrebbe pesare un progetto che spinga le aliquote ancora più su, verso quel 25% che rappresenta la media europea di richiesta fiscale ai privati muniti di rendite finanziarie.

Più tasse sui Bot? «Non l'ho mai detto», puntualizza Graziano Delrio, neosottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che ha fatto in diretta Tv l'esempio della signora anziana con 100 mila euro investiti in titoli di Stato brevi a cui potrebbe venir chiesto un sacrificio da poche decina di euro. «Il sottosegretario Delrio ha detto una cosa molto semplice: che il tema della tassazione sulle rendite finanziarie e il tema dei denari sul costo del lavoro saranno oggetto di una valutazione», ha chiarito il neopresidente del Consiglio Matteo Renzi. Più tasse sui titoli di Stato «avrebbero un impatto sui piccoli risparmiatori» mentre «gli effetti sarebbero modesti sul fronte del gettito», avverte infine Maria Cannata, responsabile del debito pubblico al Ministero dell'Economia, che tutti i mesi fa i conti con le nuove aste e l'enorme, vecchio stock che ci affligge.

Ed ecco l'esercizio di fanta-Fisco. Se sui guadagni accumulati con i Btp triennali dal 2011 ad oggi venisse applicata un'aliquota del 25% (la media europea della tassazione sulle rendite finanziarie), il taglio del rendimento per i risparmiatori privati sarebbe decisamente pesante, con punte di oltre duemila euro. Nel caso (vedi tabella) di un capitale discreto, pari appunto a 100 mila euro, la rendita complessiva scenderebbe infatti da 15.200 a poco più di 13 mila per chi decidesse di vendere oggi il titolo acquistato nel giorno del primo Btp day. Si tratta, va detto, di una simulazione costruita su guadagni importanti perché negli ultimi anni i Btp, comprati ai minimi nel novembre 2011, hanno portato a casa laute cedole e ottime rivalutazioni dei prezzi. Per chi avesse solo 10 mila euro investiti, invece, nello stesso caso si parla di una decurtazione di 200 euro (da 1.500 a 1.300, molto meno in termini assoluti ma vale circa il 13%), mentre chi ne ha 50 mila rinunciarebbe a più di mille euro. Un po' meno pesante il sacrificio se invece di applicare ai Btp l'aliquota europea si decidesse solo di uniformare anche i titoli di Stato alla tassazione del 20%, che già grava su azioni e corporate bond. In questo caso il conto sarebbe di mille euro abbondanti per chi ne ha centomila, settecento per chi ne ha cinquantamila e un centinaio per chi ne avesse 10 mila.

Solo ipotesi. A cui bisogna aggiungere una postilla: anche se il piano di alzare le aliquote su tutte le rendite finanziarie venisse realizzato, il governo potrebbe decidere di salvare (sterilizzare in gergo tecnico) i guadagni accumulati fino a quel momento, applicando le nuove percentuali a cedole e capital gain solo dal momento dell'entrata in vigore della nuova legge in poi.

Infine un risultato ancora più impressionante si ottiene applicando l'aliquota della media europea (25%) ai Bot, i titoli brevi che oggi offrono, al netto di tasse e spese bancarie, poco più dello 0,2%. Diecimila euro di Bot, calcolando solo l'effetto fiscale e non le commissioni bancarie, con i parametri dell'ultima asta del Tesoro valgono un rendimento lordo di 67,90 euro, che dimagriscono fino a 39 se si applica l'attuale imposta (12,5%) e la mini-patrimoniale (2 per mille nel 2014). Questi sono numeri veri, quelli di oggi, dove tra bollo e tasse, si lasciano al Fisco più di 28 euro. «Con i rendimenti così bassi - spiega Angelo Drusiani (Banca AlbertiniSyz) - l'incidenza dell'attuale aliquota fiscale e anche della patrimoniale, che pure non ha più il minimo invalicabile di 34 euro, è veramente alta».

Così se ai Bot dal micro rendimento capitasse in un ipotetico domani l'aliquota al 20% l'interesse finale dopo le tasse scenderebbe a 34 euro, mentre con il 25% precipiterebbe a 31. Inutile dire che, applicando anche le spese bancarie, la possibilità di non guadagnare nulla è praticamente una certezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12,5%

Il prelievo sulle cedole dei titoli di Stato. L'aliquota vale anche per le plusvalenze dalla cessione dei titoli

20%

La tassazione su plusvalenze e dividendi realizzati attraverso azioni, obbligazioni e fondi comuni di investimento

25%

L'aliquota che in media esprime la tassazione delle rendite finanziarie nell'area dell'Unione Europea

Approfondimenti Il programma

Il cuneo fiscale Benefici per Buste Paga, Pensioni e Aziende il Taglio a Doppia Cifra sarà di 10 Miliardi

I fondi da trovare Per l'Irap una riduzione del 10%. Padoan al lavoro sulle coperture con l'aiuto della spending review

Enrico Marro

ROMA - «Una riduzione a doppia cifra del cuneo fiscale con misure serie, irreversibili, non solo legate alla revisione della spesa, che porterà nel primo semestre 2014 risultati immediati». Ecco il passaggio tanto atteso che il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha dedicato al taglio delle tasse sul lavoro, il cosiddetto cuneo, cioè la differenza tra la busta paga netta del lavoratore e il costo per l'azienda di quello stesso lavoratore, che in Italia è fra le più alte tra i Paesi avanzati, essendo il peso delle tasse e dei contributi sociali pari al 47,6% del costo del lavoro (dati Ocse). Poche parole quelle di Renzi che hanno suscitato interrogativi fra le imprese, che dovrebbero beneficiare insieme con i lavoratori dello sconto. Innanzitutto: che vuol dire «a doppia cifra», va inteso in percentuale, ovvero minimo il 10%, o in termini assoluti, cioè almeno 10 miliardi? Giorgio Merletti, per esempio, presidente della Confartigianato, ha osservato, dati Eurostat alla mano, che essendo la tassazione complessiva sul lavoro pari a 344 miliardi di euro all'anno, tagliarla del 10% significherebbe trovare 34-35 miliardi: «Verrebbe da dire "Troppa grazia San Matteo"», ha quindi concluso. Più realisticamente Confindustria faceva osservare che l'associazione aveva chiesto inutilmente al governo Letta un taglio di almeno 10 miliardi. Non a caso ieri il presidente Giorgio Squinzi ha subito espresso soddisfazione per l'annuncio di Renzi.

In serata, da Palazzo Chigi, hanno infine chiarito che la «doppia cifra» va intesa come 10 miliardi. Del resto, ciò è coerente con quanto dicevano nei giorni scorsi gli esperti del presidente del consiglio, ragionando su una riduzione per il 2014 di almeno 7-8 miliardi così ripartita: circa 5 miliardi a favore dei lavoratori dipendenti e dei pensionati attraverso l'aumento delle detrazioni a beneficio in particolare dei redditi bassi, e il resto a vantaggio delle imprese, con il taglio del 10% dell'Irap.

Certo, ora la palla passa al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che è sicuramente favorevole al taglio del cuneo, ma che dovrà comunque presentare in consiglio dei ministri e in Parlamento provvedimenti provvisti di copertura finanziaria certa. In questo senso, ipotizzando che gli sgravi sul lavoro scattino entro il primo semestre dell'anno, bisogna trovare una copertura per il 2014 di almeno 5 miliardi, se si decide per esempio un taglio di 10 miliardi su base annua. Le risorse, verranno in buona parte dal taglio della spesa pubblica (si ipotizza di 4 miliardi già quest'anno).

In parallelo col taglio del cuneo arriverà, «entro marzo», il «Piano per il lavoro» con «normative profondamente innovative». Toccherà al ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, farsi carico dell'introduzione del «contratto di inserimento». Renzi ieri non vi ha fatto cenno, forse per non riaprire la polemica sull'articolo 18, che scomparirebbe per i nuovi assunti per i primi 2-3 anni di lavoro, anche se il presidente del Consiglio ha significativamente detto: «Se non riusciamo a creare nuove assunzioni, il problema delle garanzie dei nuovi assunti neanche si pone». Poletti ha annunciato che dialogherà con imprese e sindacati. Le reazioni delle parti sociali sono per il momento generalmente favorevoli (a parte una marcata cautela della Cgil). Sul tavolo il governo metterà anche sussidio di disoccupazione universale e il rafforzamento del fondo di garanzia per l'accesso al credito delle piccole e medie imprese. Anche qui bisognerà trovare coperture certe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEBITI DI STATO, FISCO E SCUOLE 100 MILIARDI DI PROMESSE

RICICLATO IL PROGRAMMA ECONOMICO DI LETTA CON POCHI NUMERI PRECISI DIETRO GLI ANNUNCI SI PREPARA UN TAGLIO DEL COSTO DEL LAVORO DA 8 MILIARDI

di Stefano Feltri

Parla di un "cambio radicale delle politiche economiche", ma il presidente del Consiglio Matteo Renzi non spiega come. Nel suo discorso al Senato non c'è l'annuncio della revisione dell'aliquota sui rendimenti dei titoli di Stato, evocato da Graziano Delrio domenica, non c'è l'annuncio esplicito di sfondare il vincolo europeo del 3 per rapporto tra deficit e Pil, nessun accenno alle grandi storie aziendali (Electrolux, Telecom, Monte Paschi, Fiat) mancano numeri precisi e - ma questo è un classico dei discorsi di insediamento - ogni riferimento alle coperture necessarie per mantenere le promesse. IL DISCORSO AL SENATO di Renzi parla del Pil perso, nove punti tra 2008 e 2013 "mentre qualcuno si divertiva", della disoccupazione al 12,6 per cento, "sono i numeri di un tracollo". Ma le risposte che offre Renzi a questo disastro sono le stesse di cui hanno parlato gli ultimi due premier, Enrico Letta e Mario Monti. Il primo punto del programma è "lo sblocco totale, non parziale, dei debiti della Pubblica amministrazione attraverso un diverso utilizzo della Cassa depositi e prestiti". Che vuol dire? Al momento il ministero del Tesoro ha pagato 22 miliardi di euro di debiti arretrati e ne ha già pronti altri 24,5 che verranno erogati nei prossimi mesi. A giugno, con 47 miliardi, il Tesoro dovrebbe aver saldato tutti gli arretrati iscritti a bilancio, i ritardi sono colpa delle amministrazioni locali (la Sicilia, per esempio, non ha mai ritirato il miliardo che le spetta per saldare i conti con i fornitori della Regione). Esauriti i 47 miliardi, restano i debiti fuori bilancio che, per definizione, sono difficili da calcolare e da pagare, secondo la Banca d'Italia sono 40 miliardi circa. I renziani forniscono l'interpretazione autentica: "Matteo sta promettendo di accelerare il pagamento dei 47 miliardi già stanziati, visto che al Tesoro i tempi sono lunghi", i debiti fuori bilancio sono un mostro contabile di cui per ora non si può affrontare. Anche la seconda promessa è vaga: "Costituzione e sostegno di fondi di garanzia per le Piccole e medie imprese", di nuovo con ricorso alla Cassa depositi e prestiti. Il Fondo già esiste, sotto l'ombrello del ministero dello Sviluppo, la legge di Stabilità 2014 lo ha rafforzato con 1,6 miliardi, quello che Renzi potrebbe fare è integrarlo ancora (con risorse dalla Cdp, par di capire). Il terzo impegno è il più gravoso: "Una riduzione a doppia cifra del cuneo fiscale attraverso misure serie e irreversibili, legate alla revisione della spesa", il tutto entro giugno. Il cuneo fiscale è la differenza tra il costo di un lavoratore per l'azienda e la sua busta paga, si può ridurre tagliando l'Irpef (al lavoratore) o l'Irap (all'impresa) oppure i contributi previdenziali. Gli economisti de lavoce.info, di recente, hanno stimato che una riduzione del cuneo del 10 per cento (quindi il minimo della doppia cifra) per i lavoratori sotto i quarant'anni costa circa 27,5 miliardi di euro. Ma il piano che ha pronto Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, è più fattibile: tagli per 8 miliardi, 2-3 all'Irap e 5 all'Irpef, per dare più soldi in busta paga ai lavoratori. Le coperture arriveranno per tre quarti dalla spending review del commissario Carlo Cottarelli (che deve trovare 32 miliardi in tre anni), il resto da una riforma delle aliquote sulle rendite finanziarie. Scenderanno quelle sul risparmio pensionistico, potrebbero salire quelle sui titoli di Stato, come ha annunciato domenica Delrio, ma i dettagli si capiranno più avanti. QUESTI SAREBBERO - per quanto fumosi, complice la scelta di Renzi di parlare a braccio - i cardini del programma renziano. Poi c'è l'annuncio di un "piano per il lavoro" con annessa riforma degli ammortizzatori sociali, un "intervento strutturale" per attrarre investimenti esteri in Italia (quale?) e un piano straordinario di edilizia scolastica "nell'ordine di qualche miliardo e non di qualche decina di milioni", lavori da fare durante le vacanze estive per ammodernare gli edifici e sostenere un settore edilizio in crisi. Non c'è una cifra, solo la promessa di andare oltre i 450 milioni stanziati da Letta (che, nel suo ultimo documento, aveva promesso ulteriori 2 miliardi).

TASSE E SVARIONI

I conti sbagliati di Delrio sui Bot della vecchietta

Fabrizio de Feo

Alla sua prima uscita Graziano Delrio, il braccio destro di Matteo Renzi, fa uno scivolone. Ospite da Lucia Annunziata annuncia un possibile inasprimento della tassazione sui titoli di Stato, da adeguare alle medie europee (cioè con un aumento dal 12,5% attuale al 20%). «Se a un'anziana con 100mila euro togli 25 o 30 euro non avrà certo problemi di salute». Peccato che il suo calcolo sia «arrotondato» per difetto di circa 10 volte. a pagina 6

Alla sua prima uscita Graziano Delrio, il braccio destro di Matteo Renzi, l'uomo che da sottosegretario alla Presidenza dovrà limare le conflittualità interne alla maggioranza, fa il primo scivolone. Ospite da Lucia Annunziata annuncia un possibile inasprimento della tassazione sui titoli di Stato, da adeguare alle medie europee (quindi con un aumento dal 12,5% attuale al 20%), costringendo Palazzo Chigi alla prima smentita a 24 ore dal giuramento. Un vero record. Un infortunio «politico», considerato che Delrio dovrebbe incarnare un profilo di back-office, come fece a lungo e con proverbiale discrezione Gianni Letta nell'esecutivo Berlusconi, ma anche «matematico». Secondo l'ex sindaco di Reggio Emilia «se a un'anziana con 100mila euro togli 25 o 30 euro non avrà certo problemi di salute». Peccato che il suo calcolo sia per difetto di circa 10 volte. Vediamo alcuni esempi. Prendiamo 100mila euro di Btp a scadenza medio-lunga, 2021, con un rendimento del 3,75%. Su di essi il risparmiatore incassa 3.750 euro lordi annui di interessi. Con l'attuale tassazione al 12,5%, il risparmiatore paga oggi 468 euro di tasse. Se l'aliquota passasse al 20% l'inasprimento non sarebbe certo di «25 o 30 euro». Si pagherebbero, infatti, 750 euro di tasse, quindi 282 euro in più ogni anno. In pratica dieci volte più di quanto sostiene Delrio. Analogo calcolo si può fare, mantenendo la base dei 100mila euro, su titoli diversi con scadenze più ravvicinate. Sui Bot a 1 anno all'1%, il rendimento lordo è di 1.000 euro. Se attualmente finiscono nella tasca del risparmiatore 875 euro, con la «tassa Delrio» l'introito scenderebbe a 800. Spostandoci sui 5 anni con un tasso del 3,25%, il risparmiatore vedrebbe passare il proprio rendimento - al lordo di 3.250 euro - da 2.844 a 2.600 euro. Insomma 244 euro di differenza. Senza contare che a quella cifra bisogna sottrarre oltre al 12,5% di tasse, l'imposta di bollo del 2x1000 sull'intero importo più le spese. Se a questo aggiungiamo l'inflazione si comprende che se la proposta andasse in porto ciò che resterebbe in tasca ai risparmiatori sarebbe poca cosa, riducendo fortemente l'appeal dei nostri titoli di Stato. Il provvedimento, inoltre, è discutibile anche in termini di resa. Un inasprimento dell'aliquota sui titoli di Stato colpirebbe solo una piccola parte di questi, quelli in mano alle famiglie, ovvero 174 miliardi su di un totale di 1.740 miliardi in circolazione. Il 90% dei Bot, Cct e altri titoli di Stato è infatti detenuto da banche, assicurazioni e società finanziarie, tutti soggetti per i quali i redditi da capitale finiscono nell'imponibile fiscale complessivo e che quindi sono indifferenti (e sostanzialmente immuni) alle variazioni dell'aliquota secca e alla tassazione diretta dei rendimenti. Insomma tassare i titoli porterebbe nelle casse dello Stato poco più di 400 milioni. E i grandi investitori riuscirebbero a fuggire all'imposta. Una lettura confermata anche da Maria Cannata, dirigente generale del debito pubblico al ministero dell'Economia. «Una eventuale modifica delle tassazioni sui titoli di Stato avrebbe effetti modesti per il gettito». Diverso il discorso se si guarda sul lato della domanda. «Il retail è sensibile su questi aspetti. Bisogna ricordare che è stata anche aumentata la tassa sul dossier titoli». Come dire, attenti perché un nuovo balzello potrebbe facilmente trasformarsi in un boomerang. Roma

LA SIMULAZIONE IPOTESI DI INVESTIMENTO DI 100.000 EURO IN BOT A 1 ANNO E BTP A 5 ANNI
 Rendimento medio lordo 2013 Guadagno senza ritenuta Guadagno con ritenuta attuale del 12,50%
 Guadagno con ipotesi Delrio ritenuta 20% BOT A 1 ANNO BTP A 5 ANNI

Foto: di Fabrizio de Feo SPARATA Graziano Delrio punta ai Bot

Il programma del premier

Le priorità: tagli alle tasse Italicum e lotta ai burocrati

Nel discorso al Senato Renzi annuncia anche un piano per l'occupazione entro marzo e lo sblocco totale dei debiti della Pubblica amministrazione

Fabrizio Ravoni

Roma Inizia con una battuta: «Vorrei essere l'ultimo presidente del Consiglio che chiede un voto di fiducia al Senato». Poi passa a Gigliola Cinguetti: «Non ho l'età» per sedere a Palazzo Madama. E chiude con evidenti riferimenti ai discorsi di Obama: «Abbiamo una sola opportunità. Ed è questa» per cambiare il Paese. Matteo Renzi disegna il programma del suo governo con un punto fermo raccolto da Paolo Cirino Pomicino: «Se in questi anni dice il premier avessimo prestato ai mercati nazionali lo stesso ascolto prestato ai mercati finanziari, ci saremmo accorti che la prima richiesta è la richiesta di semplicità». Nei primi anni Novanta, di fronte alle obiezioni di Guido Carli, ministro del Tesoro, Cirino Pomicino (all'epoca al Bilancio) disse: «Non guardo i mercati finanziari, ma quelli nazionali». Per dare ascolto ai mercati nazionali, Renzi punta «su un cambio radicale delle politiche economiche». E non solo di quelle. Punta sulle riforme istituzionali. Sull'edilizia scolastica. Sulla burocrazia. La dichiarazione dei redditi sarà spedita a casa «Non devono essere la signora Merkel o il governatore Draghi a chiedere di essere seri con il nostro debito pubblico. È il rispetto che dobbiamo alle persone che verranno dopo di noi che ci impone di guardare ai conti pubblici in modo diverso». La ricetta di Renzi si articola in tre proposte, «che verranno introdotte prima del semestre di presidenza italiano della Ue». Con un'innovazione su tutte: la dichiarazione dei redditi inviata a casa, sul modello spagnolo. Pagamento totale dei debiti della Pa «Sblocco totale - non parziale - dei debiti della pubblica amministrazione, attraverso un uso diverso della Cassa di depositi e prestiti». Costo previsto (a carico del debito pubblico), circa 40 miliardi. Un fondo di garanzia per le piccole imprese Costituzione di fondi di garanzia, «attraverso un rinnovato utilizzo della Cassa di depositi e prestiti», a sostegno delle piccole e medie aziende che «non riescono ad accedere al credito». Taglio del cuneo fiscale di almeno il 10 per cento. Nelle prossime settimane - dice Renzi - il governo avvierà «una riduzione ad doppia cifra del cuneo fiscale, attraverso misure serie e irreversibili, legate non solo alla revisione della spesa, che porterà nei primi mesi del primo semestre del 2014 a vedere risultati immediati e concreti». L'ammontare complessivo del cuneo fiscale si aggira (a seconda delle stime) fra i 18 e i 27 miliardi di euro. Un taglio «a doppia cifra» (quindi, almeno il 10%) oscilla fra i 18 miliardi (stima Uil) e i 27 miliardi (stima lavoce.info). Secondo altre proiezioni, il «peso» medio sulla busta paga del cuneo fiscale ammonta a 14 mila euro all'anno. Un taglio del 10% corrisponderebbe nella restituzione (sotto forma di maggior potere d'acquisto) di 1.400 euro. Entro marzo il piano contro la disoccupazione. Il premier snocciola i dati sulla disoccupazione, passata tra il 2008 e il 2013 dal 6,7 al 12,6 per cento; e quella giovanile salita dal 21,3 al 41,6%. Così, entro marzo, promette un piano per il lavoro che, «modificando uno strumento universale a sostegno di chi perde il posto di lavoro, interverrà con nuove regole innovative». Guerra aperta alla burocrazia asfissiante. Renzi dichiara guerra alla categoria. «I governi passano, i dirigenti restano. Servono tempi certi. Non può esistere sottolineò il premier - la possibilità di un dirigente che rimane a tempo indeterminato e che fa il bello e cattivo tempo». Al presidente del Consiglio sembra rispondere Maria Cannata, dirigente generale dell'Economia responsabile del debito pubblico. Prima critica l'idea di tassare i Bot: darebbe un gettito modesto, dice. Poi, di fronte alla sfida del neo ministro Pier Carlo Padoan, di stimolare la crescita, osserva: «Ha di fronte a sé una sfida importante. È molto impegnativo farlo in determinate condizioni di conti pubblici. Non è così scontato». Miliardi di fondi per sistemare le scuole «Metto a verbale che la scuola è il punto di partenza». Il presidente del Consiglio anticipa che scriverà una lettera agli 8 mila sindaci italiani per chiedere loro progetti per il recupero edilizio delle scuole del loro comune. «Abbiamo bisogno di intervenire nell'edilizia scolastica dal 15 giugno al 15 settembre con un programma straordinario di qualche miliardo di euro». Prima di arrivare a Palazzo Chigi aveva stimato l'impegno finanziario in 5 miliardi. Diritto di cittadinanza dopo 5 anni di scuola. Lo schema del governo per le

nuove cittadinanze prevede il criterio di un ciclo scolastico. Bisogna dare la possibilità a una bambina straniera nata in italiana, in quinta elementare, di essere considerata italiana». Snellire i tempi dei processi civili La riforma - annuncia il premier - sarà presentata in Parlamento entro giugno. «Da vent'anni viviamo uno scontro ideologico sul tema. Dopo 20 anni le posizioni sono calcificate». Obiettivo di Renzi è tagliare le procedure: «Non è possibile che negli appalti pubblici lavorano più gli avvocati che i muratori». E la lunghezza dei processi civili tiene lontani gli investitori stranieri. «Mentre un Paese ricco non deve avere paura degli investimenti stranieri». E per quella penale critica il sistema che condanna a pene minime i pirati della strada. E cita il caso di «Lorenzo» un ragazzo ucciso a 17 anni. «Vi rendete conto di cosa possa significare andare a dire ai suoi amici che festeggiano il 18esimo di Lorenzo che io rappresento le istituzioni?». Le riforme istituzionale da approvare in contemporanea Il presidente del Consiglio considera legate a doppio filo le tre riforme istituzionali che si è impegnato a portare avanti: abolizione del Senato, modifica del Titolo V della Costituzione, legge elettorale. «Esiste un legame netto: sono tre parti della stessa faccia». Tant'è che conta di farle votare in contemporanea, o - quantomeno - intemperavvicinati: l'abolizione del Senato inizierà a Palazzo Madama; la legge elettorale è in discussione a Montecitorio. E sempre alla Camera inizierà il dibattito sulla modifica del Titolo V. «L'Italia non è soltanto una priorità, ma anche la prima parziale risposta all'esigenza di evitare che la politica perda la faccia». E aggiunge: «Non pretendiamo di dare la linea al Parlamento. Però vi chiediamo di farvi carico, insieme a noi, del fatto che i tempi non sono un'variabile indipendente». Largo ai privati per rilanciare la cultura Renzi ribatte il luogo comune «con la cultura non si mangia». «Con la cultura si mangia eccome; è qualcosa che nutre l'anima». Per questo - sottolinea - «bisogna anche avere il coraggio di aprirsi agli investimenti privati». Concetti ormai abbandonati, ma introdotti per primo da Alberto Ronchey. L'Italia farò per una nuova Europa Renzi tintilla il sogno di Altiero Spinelli (senza citarlo) degli Stati Uniti d'Europa. «L'Europa non è nostra matrigna: è una subalternità culturale dalla quale ci possiamo liberare solo noi». E annuncia che se entro l'11 luglio, il Parlamento darà vita alle riforme annunciate (costituzionali, istituzionali, elettorali, fiscali, del lavoro, di giustizia, scolastiche) «Senato e Camera saranno in grado di vivere il semestre europeo come l'occasione in cui guidare le istituzioni europee studiando una proposta affinché nei prossimi vent'anni potremo guidare l'Europa politicamente». Si tratta di «un percorso che è un nodo di punta centrale della credibilità delle istituzioni».

Le frasi chiave

LA SFIDA

Di fronte all'ampiezza di questa crisi dobbiamo avere il coraggio di fare sogni più grandi

LA SPERANZA

Comunico di voler essere l'ultimo premier a chiedere la fiducia a questa Aula

CONTI PUBBLICI

Mettere le cose a posto non si fa per la Ue o per la Merkel ma per il rispetto dei nostri figli

La sfida

RICONOSCIMENTO

Il cambio dentro il governo non può oscurare i risultati ottenuti dal governo precedente

CRISI ECONOMICA

I dati su Pil e disoccupazione dal 2008 al 2013 non sono numeri di una crisi ma di un tracollo

RESPONSABILITÀ

Abbiamo una sola occasione, questa. Se perderemo la colpa sarà solo mia

Settore pubblico

Dirigenti a tempo un passo avanti

Francesco Grillo

La lotta alla burocrazia come «madre di tutte le battaglie» di chi voglia davvero fissare negli occhi la bestia che tiene incatenata da vent'anni una società e un'economia che nei decenni precedenti era stata - anche se tra tante contraddizioni - una delle più dinamiche del mondo. Fa bene Matteo Renzi a dichiarare guerra sul fronte della trasformazione radicale della pubblica amministrazione: questa è la sfida che deve assolutamente vincere. Continua a pag. 22 segue dalla prima pagina È la sfida che deve assolutamente vincere chi - come Renzi - voglia sfuggire alla maledizione che ha visto chiunque abbia provato a governare l'Italia, destinato alla sconfitta elettorale. E fa bene a indentificare con chiarezza l'elemento decisivo del confronto nel rapporto tra dirigenti dello Stato e la politica: il concorrere dell'instabilità della politica e della inamovibilità dei dirigenti pubblici ha prodotto, infatti, nel tempo un avveramento in Italia della profezia di Max Weber con un colossale e permanente trasferimento di potere tra chi è eletto e chi gestisce la macchina pubblica. Al punto che, come dice il presidente del Consiglio, vi sono settori della burocrazia nei quali da tempo è prevalsa l'idea che «i Governi passano, i dirigenti restano» e che sono questi ultimi ad avere in mano le leve del potere e, dunque, a dover autorizzare un qualsiasi cambiamento. Gli adempimenti che ci strozzano nascono, in effetti, quasi sempre per iniziativa del Legislatore e come riflesso difensivo da parte dello Stato rispetto a fenomeni rischiosi che non capisce fino in fondo. Fatto sta che se l'Italia è tradizionalmente indietro nelle classifiche internazionali sulla competitività (ad esempio quella del World Economic Forum) e sulla capacità di fornire a chi fa impresa un ambiente non ostile (la misurazione più nota è quella della Banca Mondiale), è proprio sul peso delle regole che il nostro Paese precipita: su 148 Paesi che vengono considerati siamo al terz'ultimo posto. La complessità delle procedure, tuttavia, non sembra scalfire la corruzione - siamo collocati da Transparency International al 70 posto insieme alla Romania - e lo spreco di denaro pubblico che per gli investitori internazionali in Italia è maggiore che in Egitto, che ci precede immediatamente. Parte consistente delle richieste che la pubblica amministrazione produce sembrano, del resto, il riflesso di un apparato che cerca una giustificazione alla sua stessa esistenza nella richiesta di ulteriori documentazioni. Pur essendoci notevoli eccezioni, da tempo l'amministrazione pubblica sembra aver perso la capacità e gli strumenti per interpretare i bisogni dei cittadini e quanto essi si stiano rapidamente evolvendo. Rispetto a questa situazione il nuovo presidente del Consiglio propone una ricetta drastica: la contestualità tra l'espressione popolare del governo del Paese e la struttura dirigente della macchina pubblica. Ciò equivarrebbe all'introduzione di un spoiling system che porterebbe l'Italia in un contesto più simile a quello americano che quello europeo. Una rivoluzione che fa accapponare la pelle a molti studiosi di diritto pubblico e che, tuttavia, per poter essere anche solo immaginata, ha bisogno di un'altra leva fondamentale: la valutazione di cui si parla da decenni e che nessuno, tra tanti illustri predecessori di Marianna Madia, è mai riuscito a realizzare fino in fondo. Sono necessari, dunque, strumenti che costringano chiunque gestisce anche un solo euro dei contribuenti italiani a "dar di conto" dei risultati (che è nozione ben più ampia e decisiva della pubblicazione on line di ogni spesa) ottenuti rispetto a obiettivi che vanno negoziati con il dirigente che accetti una determinata responsabilità: è questa la vera rivoluzione, il grimaldello verso quella meritocrazia che finora abbiamo evocato a parole e che diventa l'unica garanzia per poter effettuare nomine di qualità. Ciò vale - anche se è un ambito parzialmente diverso - anche per le seicento nomine che lo stesso governo si accinge a fare per le società partecipate dal Tesoro e che diventano, a questo punto, una verifica fondamentale per capire se le intenzioni del nuovo presidente del Consiglio sono diventate metodo in grado di cambiare i processi stessi attraverso i quali in Italia si acquisisce e si distribuisce potere. È la vera rivoluzione di cui abbiamo bisogno: valutazione semplice su indicatori che siano conosciuti ai cittadini; selezioni e carriere legate al raggiungimento degli obiettivi negoziati con chi ne risponde nei confronti degli elettori; possibilità di promuovere la mobilità verso servizi di maggiore valore aggiunto di chi è stato condannato dall'inerzia a diventare una zavorra per gli utenti e per le

imprese; un ridisegno del bilancio dello Stato che, attualmente, rende difficilissima una revisione della spesa che non sia lineare. Ciò è essenziale per vincere la sfida della crescita. Ma serve anche alla Pubblica amministrazione che obbligata a dimagrire solo attraverso il blocco delle assunzioni è stata tecnicamente inchiodata ad un destino di progressiva obsolescenza. Per Matteo Renzi sarà, adesso, decisivo convincere persino i privilegiati della inevitabilità del cambiamento.

Il focus

In dieci punti l'agenda dei prossimi mesi

ROMA Dalla scuola al fisco al lavoro, in dieci punti l'agenda che guiderà l'azione del governo nei prossimi mesi. Oltre all'economia, il premier Renzi ha toccato molti altri punti delineando una marcia a tappe forzate sulla strada delle riforme. Pirone a pag. 3 R O M A Le linee programmatiche espresse ieri dal neopremier Matteo Renzi valgono all'incirca 35 miliardi di euro. Grosso modo 10 riguardano l'abbattimento del cuneo fiscale tramite la riduzione di varie imposte e 20/25 miliardi derivano dalla restituzione alle imprese dei debiti delle pubbliche amministrazioni (restituzione che si aggiunge a quella, parziale, già effettuata dal governo Letta). Il premier ha mostrato molta cautela sulle rendite finanziarie. Ma oltre all'economia Renzi ha toccato molti altri punti delineando una marcia a tappe forzate sulla strada delle riforme. Si partirà con quella elettorale alla Camera ma contemporaneamente con le modifiche della Costituzione (compresa l'abolizione del Senato) da Palazzo Madama. Un'altra riforma sarà messa in rapida marcia a fine marzo e sarà quella, delicatissima, del Lavoro che comprenderà anche un nuovo tipo di contratto a garanzie crescenti. Poi toccherà alla pubblica amministrazione (più trasparenza e dirigenti amovibili) e alla giustizia con un «pacchetto completo di misure». Una road map durissima. Diodato Pirone

Sicurezza delle scuole piano straordinario Per Renzi la scuola rappresenta «il punto di partenza»: «Chi di noi tutti i giorni ha incontrato insegnanti, educatori, mamme, sa perfettamente che c'è una richiesta straordinaria: restituire il valore sociale agli insegnanti, e questo non ha bisogno di riforme, denaro, commissioni di studio. Ma del rispetto per chi va nelle nostre classi e si assume il compito struggente di essere un collaboratore alla creazione di una creatività. Ci sono fior di studi che dicono che un territorio che investe sull'educazione cresce in maniera proporzionale». Da questa considerazione, un impegno preciso: «Tutte le settimane il mercoledì entrerò in una scuola diversa, mi recherò come facevo da sindaco nelle scuole per dare un segnale simbolico, se volete persino banale, per far capire che da lì riparte un Paese». Il primo passo per ridare credibilità alle scuole, sarà quello di un piano straordinario sull'edilizia scolastica.

Restituzione totale dei debiti della P.A. Matteo Renzi l'ha indicata come una delle priorità: il pagamento totale dei debiti arretrati della pubblica amministrazione. Si tratta di uno stock che secondo la Banca d'Italia ammonta a circa 90 miliardi di euro. Il precedente governo, quello di Enrico Letta, ha già stanziato quasi 50 miliardi di euro. Nel 2013 ha effettuato pagamenti per 22,4 miliardi di euro. Per il 2014 sono state avviate le procedure per pagare altri 20 miliardi di euro. Renzi ha intenzione di utilizzare la Cassa Depositi e Prestiti per saldare tutte le rimanenti fatture arretrate della Pubblica amministrazione. Il piano dovrebbe basarsi su una garanzia pubblica sulle vecchie fatture in modo che possano essere «scontate» presso la Cdp che, in questo modo, anticiperebbe i soldi alle imprese che vantano il credito nei confronti della Pubblica amministrazione.

Dirigenti statali solo a tempo Secondo il nuovo presidente del Consiglio i dirigenti pubblici devono essere legati al governo in carica e devono avere responsabilità precise per il mancato raggiungimento degli obiettivi. E poi serve trasparenza assoluta sulle spese della Pubblica amministrazione: ecco i punti chiave per riformare la funzione pubblica. «Ogni centesimo deve essere visibile da parte di tutti», ha detto Renzi. In questo contesto anche la cultura deve aprirsi al coinvolgimento dei privati, ha sostenuto Renzi, ricordando che «in una qualsiasi realtà che non sia il nostro palazzo essere italiani è una bellezza». Quello della cultura è un «mondo di opportunità senza fine»: si può pensare a «distretti tecnologici insieme a quelli culturali, investimenti sulle nuove generazioni», e anche a un piano industriale specifico del lavoro che coinvolga proprio i settori culturali.

Riduzione a due cifre del cuneo fiscale «Dal 2008 al 2013 il Pil di questo Paese ha perso nove punti. La disoccupazione è passata dal 6,7 al 12,6%, quella giovanile è arrivata al 41%: non sono i numeri di una crisi, ma di un tracollo», ha detto Renzi. «La crisi non è un numero, però questo numero è impietoso e impone un cambio radicale delle politiche economiche». Molti dei provvedimenti per intervenire sono già stati discussi

con Padoan, il neo ministro dell'Economia, ha precisato Renzi. In particolare in materia fiscale è allo studio un intervento di riduzione del cuneo fiscale, a due cifre, del valore di 8-10 miliardi, che si articola in un calo del 10 per cento dell'Irap pagata dalle imprese e sul versante dell'Irpef di un forte potenziamento delle detrazioni a beneficio dei redditi medio-bassi e di un taglio dell'aliquota del 38 per cento, applicata oggi sui redditi tra i 28 e i 55 mila euro.

Entro marzo al via nuove norme sul lavoro Ieri Renzi ha di fatto presentato le linee principali del Jobs Act, il piano per il Lavoro al quale la sua squadra sta lavorando da tempo. «Noi partiremo entro il mese di marzo con la discussione parlamentare del cosiddetto piano del lavoro che modificherà uno strumento universale a sostegno di chi perde il posto di lavoro e interverrà attraverso regole normative anche profondamente innovative», ha annunciato Renzi. Un piano che progredirà in parallelo al rilancio di «Destinazione Italia» il pacchetto di misure destinate a migliorare l'attrattività del nostro Paese, che era già stato avviato da Letta: «Dobbiamo intervenire nella capacità di attrarre investimenti in questo Paese che negli ultimi anni è fortemente diminuita - ha detto Renzi - Serve un Paese vivo, aperto, curioso non ha paura di attrarre investimenti. Il posto di lavoro così si crea».

Fisco, modello 730 trasmesso già compilato Dichiarazione dei redditi precompilata inviata a casa a lavoratori dipendenti e pensionati, con l'obiettivo di semplificare il rapporto tra cittadini e fisco: molti dati relativi a queste categorie di contribuenti, a partire dal reddito e delle trattenute operate dal sostituto d'imposta, sono infatti già noti al fisco. La proposta del premier Renzi ipotizza in realtà non una spedizione in forma cartacea ma l'utilizzo di Internet. Tecnicamente la proposta è realizzabile senza eccessivi problemi: già oggi sul sito dell'Agenzia delle Entrate è possibile consultare con le credenziali di sicurezza le proprie dichiarazioni arretrate ed altri documenti. La diffusione della dichiarazione fai da te si potrebbe scontrare però nei fatti con il ruolo preponderante oggi svolto dai centri di assistenza fiscale (Caf) gestiti da sindacati ed altre associazioni di categoria.

A giugno pacchetto organico sulla giustizia Per il neopremier è ora di superare «venti anni di scontro ideologico sul tema perché ormai il dibattito è incancrenito e non credo che nessuno convincerà l'altra parte della sua opinione». Di qui la necessità di superare questa fase: «A giugno metteremo all'attenzione del Parlamento un pacchetto organico di revisione della giustizia che non lasci fuori niente. Partendo dalla giustizia amministrativa: negli appalti pubblici lavorano più gli avvocati che i muratori, i Tar possono discettare di tutto e un provvedimento di un sindaco è comunque costantemente rimesso in discussione». Il secondo passo sarà quello di toccare i tempi lunghissimi della «giustizia civile». L'ultimo passaggio sarà quello per la riforma della «giustizia penale», che spesso rischia «di arrivare troppo tardi e colpire male».

Riforma del Senato Titolo V e Italicum «Vorrei essere l'ultimo presidente del Consiglio a chiedere a quest'aula la fiducia», ha detto il premier a palazzo Madama, annunciando che la riforma del Senato partirà dal Senato stesso a marzo. Per Renzi, il numero di parlamentari è eccessivo, e bisogna «superare l'attuale conformazione del Senato, mantenendo fermo il no al voto di fiducia e bilancio e la possibilità di svolgere l'incarico senatoriale non come figlio di un incarico elettivo, ma, come nel caso tedesco, come rappresentazione di un legame con il territorio». Questo è il primo passo, secondo Renzi, per ritrovare la credibilità. Poi bisogna «superare il titolo V per come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi»: «La sovrapposizione dei compiti ha troppo spesso reso ingovernabile il Paese»: questa riforma partirà dalla Camera. La riforma elettorale con il sistema cosiddetto Italicum partirà invece al più presto dalla Camera.

Cittadinanza, ok con una sintesi tra alleati Il tema della cittadinanza per gli immigrati e, in particolare, per i bambini stranieri nati in Italia, resta una delle spine nella maggioranza che sostiene il governo Renzi. Se il Pd chiede che il figlio di immigrati nato qui sia italiano di diritto, il Nuovo centrodestra è molto più prudente. Il compromesso sembra davvero difficile da raggiungere, ma il premier promette di trovare una sintesi tra queste posizioni distanti, sottolineando però che le parole d'ordine devono essere "identità" e "integrazione". «Se c'è chi pensa - dice infatti al Senato il presidente del Consiglio - che un bambino figlio di immigrati debba avere dalla nascita la cittadinanza italiana e chi ritiene che debba averla dopo il completamento di un ciclo

scolastico, non è il momento di cercare di far prevalere una posizione sull'altra, bensì di trovare una sintesi».

Confronto con Ncd sui diritti civili Secondo Matteo Renzi: «Il contrario di integrazione è disintegrazione, un Paese che non si integra non ha futuro». L'obiettivo del neo premier è quello di «trovare dei punti di contatto», in modo da individuare delle soluzioni di compromesso. Ad esempio, la possibilità di concedere la cittadinanza a una figlia di immigrati che ha completato un intero ciclo scolastico. Così come sui diritti civili: «Sui diritti si fa lo sforzo di ascoltarsi, di trovare un compromesso anche quando questo non mi soddisfa del tutto». I diritti, ha detto Renzi, sono diventati «oggetto di scontro, al punto che ciascuno di noi ha portato la propria bandierina in tutte le campagne elettorali sul tema, a destra come a sinistra, ma poi non si è mai fatto niente. Noi immaginiamo, con questo governo e con il vostro aiuto, di trovare dei punti di sintesi reali».

Irpef, taglio di 1 punto all'aliquota del 38% Salgono le detrazioni

Semplificazione: invio a tutti i contribuenti della dichiarazione dei redditi precompilata

ROMA Un punto in meno di Irpef, tagliando l'attuale aliquota del 38 per cento, applicata tra i 28 mila e i 55 mila euro di reddito l'anno. Renzi prevede anche un forte potenziamento delle detrazioni per lavoro dipendente. Semplificazione: annunciato l'invio a tutti i contribuenti della dichiarazione dei redditi precompilata. Carretta, Cifoni, Dimito e Franzese alle pag. 6 e 7 R O M A Un taglio del cuneo fiscale «a doppia cifra», del valore di 8-10 miliardi. Nel suo intervento al Senato Matteo Renzi ha confermato che la riduzione delle tasse sul lavoro è la priorità del governo. Il piano dovrebbe avere effetto già da quest'anno e sarà basato, come ha spiegato il premier, su «misure serie e irreversibili». La doppia cifra si riferisce in realtà all'impatto percentuale che l'intervento dovrà avere su alcune voci che compongono tipicamente il cuneo fiscale: l'Irap per le imprese e l'Irpef pagata in particolare dal lavoratore medio: entrambe dovrebbero essere ridotte di circa il 10 per cento. La priorità sarà data alle retribuzioni medio-basse, come del resto suggerito al nostro Paese nel recente rapporto dell'Ocse Going for growth (firmato dal neoministro dell'Economia Pier Carlo Padoan). I BENEFICI PER LE IMPRESE Per le imprese, nel mirino c'è appunto l'imposta regionale sulle attività produttive. Tolta la componente pagata dalle stesse amministrazioni pubbliche, che rappresenta una partita di giro, il gettito è di circa 23 miliardi: si prevede quindi di tagliarne più o meno 2,3, limitando così sensibilmente l'incidenza di questo prelievo sul costo del lavoro. Ma un importo ancora più consistente, dell'ordine di 5,5 miliardi, sarà destinato al taglio dell'Irpef. L'intervento dovrebbe essere doppio. Da una parte ci sarà un forte potenziamento delle detrazioni per lavoro dipendente: sono già state ritoccate verso l'alto dal governo Letta (con un impegno finanziario di 1,7 miliardi l'anno a regime); ma l'idea è ora cambiarne la struttura. Fino ad un livello di reddito di 15 mila euro l'anno gli sconti saranno in cifra fissa, in modo da massimizzare il vantaggio, mentre inizieranno a decrescere al di sopra di questo valore per poi annullarsi a 55 mila euro. Per un lavoratore che guadagna 25 mila euro il calo dell'imposta dovrebbe essere del 10 per cento, circa 500 euro.

IL CETO MEDIO Il secondo capitolo del riassetto sarà invece il taglio dell'attuale aliquota del 38 per cento, applicata tra i 28 mila e i 55 mila euro di reddito l'anno. La riduzione di almeno un punto avrà un impatto un po' diverso, andando a beneficiare il ceto medio o anche medio-alto. Complessivamente dunque il piano dovrebbe valere circa 8 miliardi, ma l'esecutivo non esclude che questo sforzo possa aumentare fino ad un importo di circa 10 miliardi. L'altro fronte della politica fiscale è quello della semplificazione. Qui Matteo Renzi punta a un «fisco amico» e la principale novità prospettata è l'invio ai contribuenti della dichiarazione dei redditi precompilata, che dunque dovrebbe essere completata dagli interessati con poco sforzo visto che molti dati sono già in possesso dell'amministrazione. Un passaggio tecnicamente già possibile visto che le dichiarazioni sono consultabili per via telematica. Luca Cifoni © RIPRODUZIONE RISERVATA

Costo del lavoro complessivo medio

Il cuneo fiscale in Italia (2012)

38.182

18.176

28.890

47,6

20.006 % Retribuzione media lorda Retribuzione media netta Incidenza sul costo del lavoro Lavoratore senza carichi familiari Cuneo fiscale contributivo

Foto: Per i lavoratori arriva uno sconto fiscale

IL FOCUS

Scuola Per la sicurezza un piano straordinario

Il primo punto dell'agenda-Renzi: lettera ai sindaci per fare il punto sulle necessità Esenzione delle spese dal patto di stabilità interventi immediati da giugno a settembre LETTA STANZIÒ UN MILIARDO SECONDO LA PROTEZIONE CIVILE NE SERVONO ALMENO 13 L'ANAGRAFE DEGLI ISTITUTI ISTITUITA NEL 1996 NON È STATA ANCORA COMPLETATA

Alessia Camplone

ROMA Esenzione dal patto di stabilità per l'edilizia scolastica. Matteo Renzi, nel suo discorso al Senato da premier incaricato, ha subito indicato la scuola come priorità, e come procedere per sbloccare delle risorse. «Ci sono fior di studi che dicono che un territorio che investe sull'educazione cresce in maniera proporzionale», ha ricordato. E il primo passo per ridare credibilità alla scuola è quello di investire negli edifici. Investimenti che, ha detto Renzi, «sono bloccati dal patto di stabilità interno che su questo punto va cambiato subito». Non ci possono essere, ha insistito «delle norme che si occupano della stabilità burocratica e non della stabilità delle nostre scuole». Investimenti erano già stati approvati dal governo guidato da Enrico Letta, prima con il DI Fare e poi con il decreto Istruzione. Ma Renzi promette un'azione più robusta. «Dal 15 giugno al 15 settembre - ha preannunciato - dovremo fare un piano per intervenire in modo concreto e puntuale sull'edilizia scolastica, un programma nell'ordine dei miliardi di euro». Sulla scuola, e lo hanno notato tutti (Nichi Vendola, leader di Sel, ha detto che è l'unica cosa che ha apprezzato del suo discorso) Renzi si è soffermato più che sugli altri temi, parlando anche di «restituire il valore sociale agli insegnanti», per il loro «compito struggente» e per il rispetto che si deve «a chi va quotidianamente nelle nostre classi». Ha parlato anche di asili nido, collegandone i problemi al primato italiano nella disoccupazione femminile. Ma sull'edilizia ha voluto dare il segnale di massima urgenza, promettendo di scrivere già oggi una lettera «ai colleghi sindaci, 8 mila, e ai presidenti delle province sopravvissuti» per fare un punto sulla situazione. EMERGENZA NAZIONALE La sicurezza degli edifici scolastici è ormai considerata un'emergenza nazionale (la definizione è del sostituto procuratore di Torino Raffaele Guariniello). L'ultima fotografia è firmata Legambiente: più di un istituto su 3 ha necessità di interventi urgenti, il 40% sono privi del certificato di agibilità, il 60% non ha il certificato di prevenzione anti-incendio. Il rapporto di Legambiente (Ecosistema scuola 2013) ha preso in esame 5.301 edifici scolastici di competenza dei comuni capoluoghi di provincia. Il 62% ha almeno quarant'anni. E solo in una scuola su 5 è stato effettuato il test di vulnerabilità a rischio sismico. Anche i dati ministeriali (che però sono di due anni fa) parlano di scuole vecchie: il 4% sono state costruite prima del 1900, il 44% in un periodo che va dal 1961 al 1980. Cittadinanzattiva ha già denunciato che ci sono lesioni strutturali su una scuola su 10, muffe e infiltrazioni su 1 su 4. Quella delle risorse per la messa in sicurezza delle scuole è un'affannosa ricerca. Il governo Letta ha previsto uno stanziamento complessivo di oltre un miliardo. Un primo passo. Dopo il crollo del liceo Rivoli (vicino Torino, nel 2008, morì un ragazzo di 17 anni), l'allora responsabile della Protezione civile, Guido Bertolaso, stimò che ne sarebbero serviti circa 13 di miliardi di euro. Ma una stima effettiva non c'è. Manca l'Anagrafe. Istituita nel 1996 dopo 17 anni non è ancora terminata. Nelle scorse settimane è però stato siglato tra Stato e Regioni il Sistema nazionale delle anagrafi dell'edilizia scolastica. Tanta fatica solo per cominciare.

Rapporto Ecosistema Scuola 2013 di Legambiente

La fotografia

5.301 5,6 % % 8,8 29,2 tra il 1975 e il 1990 15,0 tra il 1900 e il 1940 40,7 tra il 1941 e il 1974 dati in % 13,5 utilizzano fonti rinnovabili Idoneità statica Collaudo statico Porte antipanico prima del 1900 37,6 necessitano di manutenzione urgente Scale di sicurezza Criteri antisismici 9,5 tra il 1991 e il 2011 Prevenzione incendi Certificato di agibilità Prove di evacuazione Requisiti accessibilità Certificazione sanitaria ANNO DI REALIZZAZIONE Impianti elettrici a norma EDIFICI SCOLASTICI CENSITI 52,4 54,2 61,2 73,8 35,9 54,5 90,2 94,4 83,4 82,3 SCUOLE IN POSSESSO DI CERTIFICAZIONI

Foto: La citazione

Foto: Matteo Renzi ha citato Renzo Piano che ha parlato di «rammendare le periferie»

CONTI PUBBLICI

Bruxelles più pessimista del governo sulla crescita

OGGI LE STIME DELLA COMMISSIONE SULL'EUROZONA: IL PIL 2014 DOVREBBE RESTARE SOTTO L'1,1% PREVISTO DALL'ITALIA

BRUXELLES Prima ancora della fiducia definitiva alla Camera, sul nuovo governo di Matteo Renzi si abatteranno i primi dati economici che potrebbero limitare i suoi margini di manovra sui conti pubblici rispetto all'ambizioso programma annunciato ieri al Senato. Oggi a Strasburgo, il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, presenterà le «previsioni economiche d'inverno» per aggiornare le stime europee dello scorso novembre. Sulla crescita in Italia, è atteso un leggero miglioramento rispetto allo 0,7% di 4 mesi fa. Ma il dato del Pil per il 2014 dovrebbe restare ben al di sotto del 1,1% stimato dal governo Letta. I dati della Commissione «saranno un po' più bassi dei nostri, ma potrebbero essere migliori di quelle di novembre», aveva anticipato l'ex ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, la scorsa settimana dopo un incontro con Rehn. Merito di una ripresa più forte del previsto nel resto della zona euro. Ma le due cifre chiave per il governo Renzi sono quelle su deficit e debito, su cui non dovrebbero esserci grandi cambiamenti. A novembre la Commissione aveva indicato un disavanzo per il 2014 del 2,7%, con un debito in forte crescita al 134% del Pil. Il pericolo maggiore è che Rehn rinnovi l'invito all'Italia di adottare «misure aggiuntive» per indirizzare il debito pubblico verso un percorso in discesa, perché lo sforzo di riduzione del deficit strutturale è inferiore allo 0,66% del Pil richiesto dalla Commissione. Negli ultimi giorni il commissario ha più volte ricordato che Renzi deve mantenere una politica di consolidamento «coerente». Se la spending review andrà interamente a finanziare il taglio del cuneo fiscale, difficilmente la Commissione autorizzerà il rimborso «totale» dei debiti della pubblica amministrazione nel 2014, come promesso da Renzi al Senato. «Il picco del 134% di debito è dovuto ai pagamenti degli arretrati della PA», spiega una fonte europea: «occorre agire a saldi invariati. L'Italia è già al limite». Non ci saranno sconti sul 3%. Secondo la fonte, Renzi farebbe meglio a «concentrarsi» sulla prossima scadenza del cosiddetto «semestre europeo» che detta il calendario della governance economica. E' con la presentazione in aprile del Programma Nazionale di Riforme, che servirà da base per le raccomandazioni di Bruxelles di maggio, che l'Italia può ottenere più tempo sul pareggio di bilancio. David Carretta

L'INTERVISTA Intervista Marcella Panucci

«Bene i tagli al costo del lavoro e adesso avanti con le riforme»

IL DIRETTORE GENERALE DI CONFINDUSTRIA: «PROPOSITI BUONI» CAUTELA SUL PACCHETTO OCCUPAZIONE: «EQUILIBRI DELICATI»

Giusy Franzese

ROMA Sulla base del discorso programmatico, se fosse un parlamentare darebbe fiducia a Renzi? Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, non esita nemmeno un istante: «Sì». Anche se poi aggiunge che «è una fiducia che il governo dovrà meritarsi giorno per giorno». Di certo sentire il neopremier promettere lo sblocco totale dei debiti della Pa, il fondo di garanzia per l'accesso al credito delle Pmi, la riduzione «a due cifre del cuneo fiscale», e poi la sburocratizzazione, una giustizia più veloce e le riforme costituzionali, per Confindustria è stato un bella sensazione. «Sono tutti buoni propositi, vedremo i fatti». Nel discorso del neopremier ci sono tanti capitoli ma pochi dettagli. Va bene così? «È stato chiaramente un discorso politico, come d'altra parte è giusto che sia un discorso programmatico. Ho trovato molto positivo l'approccio europeista con il passaggio sull'Europa. E ovviamente condivido gli impegni sullo sblocco totale dei debiti della Pa, sull'accesso al credito e sulla riduzione del cuneo fiscale. Ora aspettiamo di vedere come intende realizzarli. Ad esempio, va bene utilizzare il meccanismo della Cassa depositi e prestiti per i debiti della Pa, purché però questo non blocchi la liquidazione dei 48 miliardi di pagamenti già stanziati». Non crede sia stato troppo vago - tempi e modalità - sulla riduzione del cuneo fiscale? «Per noi è importante che abbia parlato di riduzione a doppia cifra. Certo bisogna capire cosa intende: sarà in termini assoluti o in percentuale? Ovvero, tanto per fare un esempio, 10 miliardi o il 10%? E bisogna anche capire quale sarà la base di partenza: sempre per rimanere nel campo degli esempi, per una riduzione del 10% sulle retribuzioni lorde ci vogliono 30 miliardi, se la si vuole fare invece sul costo del lavoro ci vogliono 45 miliardi. Sui tempi mi pare di capire che lo voglia fare presto, nelle prossime settimane». In ogni caso sono tanti soldi da reperire. Cosa pensa dell'ipotesi di aumentare la tassazione sulle rendite finanziarie? «Secondo noi le risorse per ridurre il costo del lavoro devono arrivare da lotta all'evasione fiscale e spending review. La revisione delle aliquote sulle rendite finanziarie può trovarci d'accordo se serve a ribilanciare il carico fiscale sulle imprese, abbassando l'Ires». Confindustria è d'accordo con l'assegno universale per i disoccupati e il contratto di inserimento a tutele crescenti? «Vanno valutati attentamente i contenuti e in maniera complessiva. L'equilibrio è delicato». Il nuovo ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, viene dal mondo delle coop: siete preoccupati che possa favorire un settore piuttosto che un altro? «Francamente no». Il percorso di riforme costituzionali la convince? «Credo sia una delle parti più qualificanti del programma, in grado davvero di cambiare il volto dello Stato. Bisogna puntarci con molta determinazione e portarle a termine. Non sarà facile, ma bisogna farlo e nei tempi indicati dal neopremier». Confindustria è stata molto severa con il governo Letta, lo sarà altrettanto con quello Renzi? «Noi non siamo severi. Il nostro ruolo è valutare ogni governo in base ai fatti, a prescindere dalle persone». La ripresa inizia finalmente a fare capolino, il compito di Renzi sarà più facile? «Quando c'è davanti uno zero non è ripresa. Il compito è difficile, per questo ci vuole il massimo di impegno e determinazione». Panucci, guardando i ministri schierati attorno a Renzi nell'aula del Senato, si è pentita di non aver accettato la proposta di entrare a far parte della squadra? «No. Ho preso un impegno con il presidente Squinzi e il mio posto ora è in Confindustria».

LA MACCHINA STATALE

Dirigenti Rotazione e contratti a tempo

I manager pubblici non più intoccabili e inamovibili In arrivo la scure sugli stipendi. Tutte le spese on line
**PROCEDURE PIÙ SEMPLICI E CON TEMPI CERTI I RICORSI AL TAR NON BLOCCHERANNO LE
 OPERE LA TRASPARENZA**
 Gi.Fr.

ROMA Non ci sarà la scure, ma il bastone quello sì. Obiettivo: fare in modo che la macchina della pubblica amministrazione diventi più efficiente e non serva solo a mettere i bastoni tra le ruote ai cittadini e alle imprese volenterose e oneste. È una vera e propria lotta alla malaburocrazia quella che il governo Renzi intende lanciare. Si partirà dalla testa, dai dirigenti. Il neopremier nel discorso programmatico in Parlamento ha confermato quanto già messo nero su bianco nel Job Acts: basta con i dirigenti inamovibili, con i dirigenti «a tempo indeterminato che fanno il bello e il cattivo tempo». In linea con quello «stop alla strapotere delle burocrazie ministeriali», ieri Renzi in Aula al Senato - ha detto basta con «i settori dello Stato che vivono le peripezie della politica con apparente rispetto ma un sostanziale retropensiero: i governi passano ma i dirigenti restano. Talvolta ho pensato che sarebbe meglio il contrario ma credo che sia civile il paese che ritiene contestuale il rapporto tra governo e struttura dirigente». La licenziabilità dei dirigenti pubblici, in realtà, è già prevista, ma non è applicata. Probabilmente tra i primi atti del governo ci saranno dei decreti ministeriali per renderla effettivamente possibile. Secondo quanto affermato l'altro giorno dal sottosegretario Graziano Delrio, durante il programma Rai di Lucia Annunziata, è in arrivo anche un ridimensionamento degli stipendi dei dirigenti dello Stato e delle aziende pubbliche: «Chi vuole di più, vada nel privato» ha detto. Attualmente c'è già un tetto che coincide con la retribuzione del primo Presidente della Corte di Cassazione. Secondo una classifica dell'Ocse, gli stipendi dei senior manager della pubblica amministrazione centrale italiana sono il triplo della media Ocse. Secondo quanto annunciato dal neoministro della Pa, Marianna Madia, «ci sarà una rotazione negli incarichi». Per migliorare l'efficienza della macchina statale è in arrivo un piano di mobilità all'interno delle piante organiche. «Il Paese non può permettersi di licenziare, ma c'è moltissimo efficientamento da fare» ha detto Delrio citando come esempio l'esercito di forestali che negli anni si è andato ingrossando mentre altri comparti soffrono carenza di personale. Il governo Renzi non è il primo a provarci, ma finora le buone intenzioni si sono arenate sugli scogli dei sindacati. Altro principio che Renzi vuole introdurre è quello della rendicontazione e trasparenza di tutte le spese: «Ogni centesimo speso dalla pubblica amministrazione deve essere visibile online da parte di tutti. È un meccanismo rivoluzionario per cui ogni cittadino può verificare giorno dopo giorno ogni gesto che fa il proprio rappresentante». Nel Job Acts si parla anche «intervento di semplificazione amministrativa sulla procedura di spesa pubblica», e di «obbligo di certezza della tempistica nel procedimento amministrativo, sia in sede di Conferenza dei servizi che di valutazione di impatto ambientale». Per evitare che i ricorsi blocchino tutto, si pensa all'eliminazione della sospensiva nel giudizio amministrativo.

*Costi amministrativi annui (in euro e a fine 2012) per un'impresa fino a 250 addetti Lavoro e previdenza
 TOTALE*

Il peso della burocrazia

7.091 781 142 277 2.275 1.053 1.016 Edilizia Appalti 323 Privacy 593 Fisco* 632 Ambiente Sicurezza sul lavoro Paesaggio e beni culturali Prevenzione incendi

L'INTERVISTA Intervista Antonio Patuelli

«Aspettiamo i fatti, eliminare l'addizionale Ires sulle banche»

IL PRESIDENTE ABI: «LIVELLARE LE REGOLE FISCALI FRA TUTTI GLI ISTITUTI EUROPEI FAVORIRE GLI INVESTIMENTI PROVENIENTI DALL'ESTERO»

Rosario Dimito

MILANO «Ho apprezzato il linguaggio della franchezza del nuovo Presidente del Consiglio, così come l'ammissione dei ritardi della politica rispetto all'Italia reale, la necessità di essere seri sul debito pubblico, nonché l'obiettivo strategico di innestare un clima di nuova fiducia verso l'Italia e degli italiani verso loro stessi». Antonio Patuelli è interessato ad aprire il dialogo con Matteo Renzi che conosce da tre anni quando, da sindaco di Firenze, ha presenziato all'inaugurazione di una filiale della Cassa di Ravenna. I due si danno del tu, si sono rivisti a Natale alla Cerimonia per gli auguri al Quirinale. Il presidente Abi, però, non dà deleghe in bianco. E' nel suo ufficio di presidente della banca romagnola, dove ha ascoltato il programma del nuovo governo. Confida che l'esecutivo possa aiutare la ripresa: le imprese tutte ne hanno bisogno. Le banche, nello specifico, per spingere il rilancio, devono essere alleggerite dal carico fiscale, tanto più che devono passare il difficile esame della Bce che, con l'asset quality review e gli stress test, farà il check-up alla loro salute. «In particolare il Presidente del Consiglio ha condiviso la richiesta che avevo espresso di saldare subito tutti i debiti della Pa - dice al Messaggero - Andremo ad analizzare nel merito gli indirizzi annunciati per agevolare gli investimenti dall'estero, fondi di garanzia per le pmi e la consistente riduzione del cuneo fiscale». Al ministero dell'economia è arrivato Pier Carlo Padoan. Le banche si aspettano meno austerità e maggiore sviluppo? «Le banche non sono una variabile indipendente, ma strettamente connesse a tutta la catena del processo produttivo: non bisogna più penalizzarle fiscalmente se si vuole la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione». Qual è la prima riforma fiscale che chiedete a Renzi? «Chiediamo che venga subito abolita l'addizionale straordinaria di 8,5 punti sull'Ires sui redditi delle società bancarie per il 2013 che verranno accantonati a patrimonio. E' una misura urgentissima perché gli esami europei sulle banche si baseranno sulla solidità patrimoniale e sui bilanci 2013. Significherebbe che la Repubblica italiana giocherebbe contro la «nazionale italiana delle banche». Tutti gli italiani hanno davvero interesse che in questo 2014 si abbia successo nei campionati europei. Così potrà aumentare la fiducia e ridursi ulteriormente lo spread». Non state sollecitando misure nel vostro solo interesse? «Esattamente. Banche, imprese e famiglie stanno soffrendo insieme in Italia questa troppo lunga e grave crisi ed insieme ne potranno e dovranno uscire». Ma nel concreto cosa deve fare il governo anche in vista dell'Unione bancaria? «Occorre che lo Stato paghi i debiti scaduti delle pa il cui ammontare totale equivale a circa la metà di tutti i debiti "in sofferenza" delle imprese verso le banche. Tra le distorsioni ci sono quelle riguardanti la spesa pubblica, come si può agire? «Il governo può trovare fondi dalla revisione della spesa, dalle imposte sul rientro dei capitali dall'estero e da una più efficace lotta all'evasione fiscale. Con uguale urgenza occorre che il governo si adoperi per abolire la tassazione sulle banche operanti in Italia: è in eccesso rispetto alla media europea». Le banche italiane hanno avuto regali finora? «I regali sono stati ricevuti da banche in altri paesi d'Europa dove gli Stati si sono comportati diversamente dall'Italia, che in oltre 5 anni di crisi non ha speso un euro per le banche, ma ha continuato ad aumentare le imposte. È arrivata l'ora di rendere identiche le regole fiscali tra tutte le banche europee».

Il nuovo governo IL PROGRAMMA SOTTO LALENTE

Cuneo, obiettivo taglio da 10 miliardi

Renzi: «strumento universale» per i disoccupati - Taddei: l'estensione Aspi costa 7-9 miliardi PENSIONI E RENDITE Si punta a una riduzione delle imposte sui rendimenti della previdenza integrativa. Per le rendite finanziarie si pensa ad aliquote uniformate

Davide Colombo Marco Rogari

ROMA

Un taglio del cuneo fiscale e contributivo da almeno 10 miliardi entro l'anno. Con un intervento sull'Irap per le imprese e sulle prime due aliquote Irpef per i lavoratori da coprire strutturalmente per due terzi con la spending review. Che già nel 2014 potrebbe assicurare 5 miliardi. L'altra fetta della dote necessaria potrebbe arrivare dall'uniformazione delle aliquote sostitutive sulle rendite finanziarie e anche dalla minore spesa per interessi, garantita dall'effetto spread che, però, dovrebbe essere in parte ipotecata dagli obblighi europei di riduzione del debito. È questa l'operazione che sta preparando il Governo Renzi per imprimere un primo choc all'economia. A lasciarlo intendere è stato lo stesso premier nel suo intervento al Senato, dove ha anche annunciato l'introduzione di uno «strumento universale» a sostegno di chi perde il posto di lavoro.

Un intervento, quest'ultimo, che equivarrebbe all'estensione dell'Aspi ai lavoratori parasubordinati e atipici attualmente non coperti «con un costo che stimiamo tra i 7 e 9 miliardi anche assorbendo parte delle risorse per la cassa in deroga», spiega il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei. Che sul cuneo aggiunge: la proposta del Pd è di ridurre le tasse sul lavoro con un intervento «nell'ordine di 8-10 miliardi entro 12 mesi, due terzi o tre quarti dei quali» attraverso la riduzione della spesa pubblica. «La parte restante verrà dall'uniformazione delle aliquote sostitutive sulle rendite finanziarie» precisa Taddei aggiungendo che il governo Renzi sta pensando anche a una «drastica riduzione della tassazione del risparmio previdenziale, con l'obiettivo di abbassare l'attuale aliquota dell'11%» sui rendimenti delle pensioni integrative.

A confermare «la riduzione a doppia cifra del cuneo fiscale, attraverso misure serie, irreversibili, legate non solo alla revisione della spesa, che porterà nel primo semestre del 2014 a vedere risultati concreti» è stato lo stesso Renzi in uno dei passaggi chiave del suo discorso programmatico. Un annuncio che sposta ancor più in alto di quanto fatto appena pochi giorni fa l'ex premier, Enrico Letta, l'attacco al moloch del cuneo fiscale.

Sulla base delle ipotesi più gettonate degli ultimi giorni, Renzi avrebbe valutato con il neo ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, la possibilità di far scattare una riduzione progressiva dell'Irap sulle imprese del 10%, per il quale sarebbero necessari non meno di 2-3 miliardi, e di ridurre le prime due aliquote Irpef per i redditi da lavoro fino a 25-27 mila euro. Con una ricaduta diretta su una platea pari più o meno all'85% dei lavoratori, ai quali verrebbe garantito in media un "aumento" di circa 100 euro. In questo caso le risorse necessarie oscillerebbero tra i 4 e i 5 miliardi. Quanto all'Irap, l'idea è di un intervento di tipo premiale a compensazione con l'Ires pagata dalle aziende.

Un primo assaggio di queste misure potrebbe arrivare già a marzo, ribattezzato dal neo premier mese della riforma del lavoro. Anche se con tutta probabilità per l'intervento strutturale vero e proprio occorrerà attendere maggio, il mese della riforma del fisco, quando risulterà già varato (ad aprile) il Def con il nuovo quadro macro-economico. Che tra i suoi punti fermi avrà la riduzione della spesa, ovvero il serbatoio principale del piano Renzi. Il dossier del commissario straordinario per la spending review, Carlo Cottarelli, è da ieri sulle scrivanie di Renzi e Padoan, anche se sarà discusso solo alla prossima riunione dell'apposito comitato interministeriale, presieduto dal premier.

Il Piano Cottarelli dovrebbe garantire dai 3,5 ai 5 miliardi di risparmi già quest'anno, dai 15 ai 20 nel 2015 per arrivare alla fatidica quota 32 miliardi (2 punti di Pil) nel 2016. La dote per il 2014 verrebbe recuperata soprattutto con una stretta sugli acquisti di beni e servizi, rafforzando il metodo Consip soprattutto a livello locale, con la riduzione delle società partecipate, anche in questo caso in primis a livello locale, con la razionalizzazione degli incentivi per le imprese e con interventi sul pubblico impiego, a partire dalla mobilità

obbligatoria per dipendenti e dirigenti pubblici. Nel mirino anche le auto blu, le consulenze, la gestione degli immobili pubblici e i costi della politica.

Intanto il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, ha confermato l'impegno preso dall'esecutivo Letta nei confronti dei Comuni sulle modifiche alla Tasi aggiungendo che il relativo decreto verrà varato presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8-10 miliardi Taglio complessivo

È l'ipotesi di intervento che dovrebbe essere fatto entro 6 mesi

2-3 miliardi Taglio Irap

È la dote minima per il taglio progressivo di dieci punti

3,5-5 miliardi Spending review

È la portata del piano Cottarelli per quest'anno

100 euro Aumento medio

L'intervento sull'Irpef riguarda l'85% dei lavoratori

L'Europa. Solievo per le «rassicurazioni» sul 3%

Bruxelles aggiorna le stime sull'Italia, in gioco il bonus Ue

IL NODO FLESSIBILITÀ Il Governo Letta in ritardo sulle misure sollecitate per ridurre il debito. Ma ora la partita della clausola sugli investimenti può riaprirsi
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea presenterà oggi a Strasburgo nuove previsioni economiche. Sarà l'occasione per il commissario agli affari monetari Olli Rehn per indicare le attese di Bruxelles nei confronti del nuovo governo Renzi. Da parte italiana, c'è la consapevolezza che Bruxelles voglia toccare con mano la politica del nuovo esecutivo prima di fare eventuali concessioni, ma c'è anche la speranza di una qualche forma di disponibilità nei confronti del nuovo governo.

Interpellato ieri dalla stampa, il portavoce della Commissione Olivier Bailly ha risposto ricordando il commento del presidente dell'esecutivo comunitario José Manuel Barroso nei giorni scorsi. Riferendosi all'ex premier Enrico Letta e al nuovo premier Matteo Renzi, Barroso aveva detto: «Entrambi sono impegnati europeisti e con la volontà di fare avanzare l'integrazione europea per la riuscita della presidenza italiana dell'Unione nel secondo semestre dell'anno».

«In base alla legge italiana, Renzi sarà effettivamente presidente del Consiglio quando sarà stato investito dalle due Camere», ha detto sempre Bailly. «Dopo - ha aggiunto il portavoce - potranno cominciare i contatti». Il nuovo premier suscita preoccupazione ma anche interesse. Nessuno ha mancato di notare che domenica il nuovo sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Del Rio, ha escluso l'ipotesi di sfondare il tetto di un deficit del 3,0% del Pil. Molti qui hanno tirato un mezzo sospiro di sollievo.

Oggi a Strasburgo, la Commissione pubblicherà nuove stime economiche. Sarà l'occasione per toccare con mano l'analisi che i servizi di Rehn fanno della situazione in Italia. In novembre, l'esecutivo comunitario si aspettava per quest'anno una crescita dello 0,7%, rispetto a una stima del governo uscente dell'1,1%. Sul fronte del disavanzo, la Commissione puntava alla fine dell'anno scorso su un deficit per il 2014 pari al 2,7% del prodotto interno lordo (la stima del governo uscente è del 2,5%).

Al di là delle cifre attese per oggi, la Commissione dovrà esprimersi sull'andamento dei conti pubblici. In novembre, Rehn aveva notato che il profilo di riduzione del debito non era in linea con gli impegni. Le nuove regole europee prevedono che i Paesi in debito eccessivo debbano ridurre gradualmente l'indebitamento, l'Italia dello 0,66% del Pil nel 2014. Per questo motivo, la Commissione aveva chiesto ulteriori misure di politica economica per poter concedere la clausola sugli investimenti.

Bruxelles aveva lasciato ampia libertà, suggerendo nuove privatizzazioni e taglia alla spera. Il governo Letta è stato lento nel mettere a punto queste misure, tanto che oggi probabilmente la Commissione non potrà concedere l'uso della clausola nel 2014. La speranza italiana è che la partita sia solo posticipata. In altre occasioni, la decisione di Bruxelles sarebbe stata probabilmente senza appello; oggi, il cambio di governo potrebbe indurre la Commissione a essere più flessibile.

L'arrivo al potere di Renzi cambia le carte in tavola. Se la politica economica del nuovo governo si rivelasse efficace e rapida quanto promesso dal nuovo premier, l'esecutivo comunitario potrebbe aprire la porta a nuove concessioni. Certamente, la clausola sugli investimenti non piace a molti paesi membri, ma è meno controversa di altre eventuali misure di flessibilità politica. Per ora, tuttavia, a Bruxelles si vuole soprattutto capire il grado affidabilità del nuovo governo in termini di politica economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo governo LE IMPRESE E I SINDACATI

«Bene, ma ora aspettiamo i fatti»

Squinzi: «Sì alla durata piena della legislatura. Abbiamo sempre chiesto stabilità» I SINDACATI Bonanni (Cisl): «Più salario e più pensione con il taglio di tasse. Deve essere il primo impegno». La Cgil: confronto per individuare le risorse
Nicoletta Picchio

ROMA

Bene il taglio del cuneo fiscale e il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Trovano il consenso di imprese e sindacati le affermazioni fatte da Matteo Renzi nel discorso al Senato. «Sono d'accordo», è stata la risposta di Giorgio Squinzi sugli impegni presi dal presidente del consiglio su costo del lavoro e sblocco dei debiti. Stessa considerazione anche rispetto alla definizione data da Renzi sul suo governo, politico e che dovrà durare tutta la legislatura: «Non si può che essere d'accordo. Abbiamo sempre chiesto la stabilità politica e se l'avremo i primi ad esserne contenti saremo noi». Quanto al giudizio sull'esecutivo «sono abituato a giudicare sui fatti e sui risultati», ha concluso Squinzi. Parole che ha pronunciato in occasione di un incontro ristretto con la comunità del business a Milano organizzato dall'American Chamber of Commerce.

Il presidente di Confindustria si è soffermato sul jobs act di Renzi: «Troviamo qualche concetto interessante, ma per ora stiamo vedendo solo i titoli». Sempre in materia di riforme, è essenziale la lotta alla burocrazia ed in generale all'inefficienza del sistema giuridico-politico-istituzionale: «Se non lo riformiamo seriamente non riusciamo a risalire la china e tornare attraenti come paese per i capitali stranieri. Nel 2012 ho messo la semplificazione burocratica e amministrativa al centro del mio programma, ora leggo con soddisfazione che anche Renzi ha indicato quella contro la burocrazia come la madre di tutte le battaglie. Pensiamo alla delega fiscale o alla riforma del Titolo V della Costituzione: tutto ciò sembra essere nel programma del nuovo premier».

Il presidente di Confindustria si è schierato a favore del Transatlantic Trade and Investment Partnership, l'accordo di libero scambio Usa-Ue in corso di negoziazione da mesi: «Porterebbe grandi vantaggi ad entrambe le aree, ricollocandole al centro della crescita mondiale, solo con le standardizzazioni tecnologiche si calcola valga 100 miliardi di dollari». Squinzi ha risposto anche a una domanda a margine sulla nomina di Federica Guidi a ministro dello Sviluppo: «Ha detto che è lontana da Confindustria ed ha detto la verità». Un eventuale conflitto di interesse «è un problema del ministro e non di Confindustria».

Bene Renzi su taglio al cuneo e pagamento dei debiti della Pa anche per Confcommercio e Alleanza delle coop. «Tutto quello che va nella direzione di alleggerire il carico fiscale su imprese e famiglie è la via obbligata per stimolare l'economia reale e i consumi. Anche la restituzione dei debiti della Pa può essere una boccata d'ossigeno. Ma le intenzioni si devono tradurre in fatti», ha commentato Carlo Sangalli, presidente Confcommercio. «L'Italia non può permettersi di assistere alla ripresa degli altri e al proprio declino», è il parere di Maurizio Gardini e Rosario Altieri, copresidenti Alleanza delle coop, fiduciosi di affrontare presto i temi dello sviluppo al tavolo con il governo. «Condividiamo l'intenzione - continua la nota - di tagliare il cuneo fiscale per rilanciare il mercato del lavoro, lo chiedono le imprese e i giovani disoccupati che hanno raggiunto una percentuale intollerabile».

Per Raffaele Bonanni, leader della Cisl, prima di parlare di tasse sui Bot occorre tagliare la spesa pubblica inefficiente e le ruberie. «Più salario e più pensione con taglio di tasse, questo deve essere il primo impegno del governo», ha detto Bonanni. «Noi chiediamo da diverso tempo un intervento deciso, forte, shock sul cuneo fiscale per alzare salari e pensioni, spero che stavolta il governo ci riesca davvero: se Renzi dovesse farlo subito avrà tutta la nostra collaborazione e sostegno».

Per la Cgil si tratta di «titoli interessanti, che vanno approfonditi attraverso il confronto» che «dovrà individuare le modalità di attuazione del programma ed esplicitare dove dovranno essere trovate le risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Leader degli industriali. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Redditometro. L'agenzia delle Entrate ha inviato agli uffici la direttiva con le strategie difensive per il «vecchio» sintetico

Scudo fiscale sempre opponibile

Il termine dei 30 giorni dall'inizio del controllo è solo ordinatorio - Stop alle liti CAPITALI EMERSI La copertura fiscale può essere fatta valere fino alla proposizione del ricorso contro l'atto impositivo
Laura Ambrosi

Scudo fiscale valido anche se opposto dopo i 30 giorni. È questo il nuovo indirizzo dell'agenzia delle Entrate che fa una parziale marcia indietro rispetto a quanto sinora sostenuto, tanto da indurre gli uffici ad abbandonare le liti pendenti. Il passo indietro è messo nero su bianco tra le indicazioni impartite agli uffici periferici nella direttiva 14/2014 dell'Agenzia sulle strategie difensive per gli accertamenti da «vecchio» redditometro. La direttiva fa uno screening delle più frequenti difese adottate dai contribuenti e le conseguenti deduzioni che devono essere opposte dalle articolazioni legali dell'amministrazione.

È così precisato, ad esempio, come valutare le prove prodotte per dimostrare l'uso di terzi dei beni di proprietà del contribuente, o come vanno considerati i disinvestimenti ai fini di nuovi acquisti patrimoniali o, ancora, come si possano accogliere gli aiuti di familiari. Certamente, però, la marcia indietro sulla questione dei 30 giorni non è di poco conto.

Lo scudo fiscale (articolo 13 bis del decreto legge 78/2009) prevedeva - per i casi di opposizione da parte dei contribuenti - il beneficio della preclusione da ogni accertamento tributario e contributivo per i periodi d'imposta per i quali non è ancora decorso il termine per l'azione di accertamento alla data di entrata in vigore del decreto. Per l'agenzia delle Entrate (circolare 43/E del 2009) la preclusione operava solo a condizione che lo scudo fosse stato esibito entro 30 giorni dall'inizio di accessi, ispezioni e verifiche. Gli uffici, in ottemperanza a questa indicazione, avevano sempre ritenuto non valida la dichiarazione di emersione esibita "tardivamente". Ne era conseguito un significativo contenzioso che, quasi sempre, aveva visto soccombente l'amministrazione.

Ora, con la nuova direttiva, l'agenzia delle Entrate ha precisato in proposito che l'individuazione di questo termine è stata necessaria al fine di evitare che gli uffici facessero inutili attività istruttorie. Tuttavia, i citati 30 giorni non rappresentano un termine perentorio, rimanendo infatti ferma la possibilità per il contribuente di far valere gli effetti preclusivi delle operazioni di emersione fino alla proposizione del ricorso avverso l'atto impositivo. Gli uffici dovranno così valutare la sussistenza dei presupposti per operare anche l'eventuale annullamento in autotutela dell'atto, invocando la compensazione delle spese di giudizio per la "tardività" della produzione dello scudo.

Un'altra situazione illustrata nella medesima direttiva 14/2014 concerne i documenti depositati per la prima volta solo in sede di giudizio. In base all'articolo 32 del Dpr 600/73, ciò che non è prodotto in seguito a richiesta con questionario non può essere successivamente utilizzato per la propria difesa, fatta salva l'ipotesi nella quale il contribuente dichiara di non aver potuto adempiere alle richieste per cause a lui non imputabili.

La direttiva, quindi, esorta gli uffici in primo luogo a valutare la fondatezza della giustificazione addotta dal ricorrente per il "ritardo" nella prova prodotta. Secondariamente dispone di effettuare una rideterminazione della pretesa solo sulla base delle notizie tardive dipendenti da impedimenti reali nei quali può essere incorso il contribuente per non produrre questi documenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

01

SCUDO
FISCALE

02

BENI CONCESSI

IN USO GRATUITO**A TERZI**

03

BENI**STRUMENTALI**

04

GLI AIUTI**DEI FAMILIARI**

05

DISINVESTIMENTI**ESEGUITI****PER GLI ACQUISTI**

Le indicazioni alle sedi

Le principali indicazioni agli uffici contenute nella direttiva dell'agenzia delle Entrate 14/2014

Il contribuente che ha aderito allo scudo fiscale ha opposto la dichiarazione di emersione solo dopo aver ricevuto l'avviso di accertamento, nonostante in una circolare (43/E/2009) fosse precisato che gli effetti preclusivi potevano valere solo qualora fosse stato presentato entro 30 giorni dall'apertura del controllo. Per escludere la disponibilità di un bene ai fini dell'applicazione del redditometro, il contribuente evidenzia che è stato concesso in uso gratuito a terzi.

Il bene di proprietà è utilizzato nell'esercizio di impresa o di lavoro autonomo e risulta iscritto nel registro dei beni ammortizzabili.

Il contribuente ha fatto determinati acquisti ovvero ha potuto mantenere beni "indice" grazie all'aiuto di familiari, come prestiti e donazioni. Non esiste un contratto né traccia bancaria.

Per poter effettuare gli incrementi patrimoniali il contribuente ricorre a disinvestimenti di propri beni. Tuttavia, vendita e acquisto avvengono in anni diversi.

IL CASO

L'ufficio in questo caso rilevava l'inutilizzabilità dello scudo. Ora invece viene precisato che il termine di 30 giorni è solo ordinatorio e non perentorio. Il contribuente ha inoltre la facoltà di mostrare lo scudo fino alla proposizione del ricorso avverso l'atto impositivo.

Secondo l'Agenzia, il mero affidamento del bene a terzi non è di per sé idoneo a escluderne la disponibilità in capo al contribuente proprietario.

Secondo l'Agenzia va escluso il bene in proporzione alla deducibilità delle spese relative. Pertanto, al fine della determinazione sintetica del reddito, la parte in deducibile è imputata al contribuente nella sfera privata. Se l'aiuto proviene da un familiare convivente, è sufficiente dimostrare che il reddito del familiare è sufficientemente capiente. Se l'aiuto proviene da un terzo, l'ufficio chiede traccia del trasferimento di denaro. Se l'aiuto è stato necessario per un incremento patrimoniale è richiesta la traccia a prescindere da chi provenga.

Secondo l'Agenzia il contribuente può dimostrare che le disponibilità sono direttamente riconducibili a una provvista formatasi grazie a vecchi disinvestimenti. Ma è necessario dimostrare l'accantonamento di quei proventi e l'impiego degli stessi ai fini del nuovo investimento.

L'INDIRIZZO DELL'AGENZIA

L'ufficio vorrà avere la prova che il denaro emerso è quello utilizzato per l'acquisto degli incrementi patrimoniali ovvero per il mantenimento. Potrebbero così essere utili le contabili bancarie ovvero, in assenza di queste, richiamare la stessa circolare 43 là dove evidenzia che la preclusione opera automaticamente. È necessario dimostrare non solo che il bene è in uso a un terzo soggetto, ma anche che è quest'ultimo a sostenere le spese per il mantenimento.

Il redditometro è fondato sulla capacità di spesa. Quindi il contribuente dovrebbe dimostrare che, a prescindere dalla quota deducibile fiscalmente, le spese sono interamente sostenute nel regime di impresa o di lavoro autonomo

In ogni caso è utile poter dimostrare che il familiare ovvero il terzo che ha concesso l'aiuto ha redditi capienti per poter sostenere le spese di mantenimento dei beni "indice". Meglio ancora se poi esistono i pagamenti eseguiti da questo soggetto anche direttamente nei confronti di terzi (ad esempio le utenze)

Gli uffici concretamente chiedono la prova documentale della permanenza sui conti di quel denaro. Si può provare a rilevare al giudice che la norma (anche la nuova versione) non richiede l'obbligo di conto corrente e che il confronto è di natura "economica" e non finanziaria. E che pertanto dal disinvestimento è stato incassata una somma sufficientemente capiente

LA POSSIBILE DIFESA

I convegni del Sole. Le indicazioni del responsabile anti-illeciti fiscali internazionali delle Entrate, Antonio Martino

Rientro, segnalazioni ai pm ridotte

Dopo la «disclosure» invio agli uffici solo per i fatti che costituiscono ipotesi di reato L'ITER La conversione del DI va avanti: domani e giovedì le audizioni In preparazione la circolare delle Entrate Mauro Meazza

MILANO

«Per le attività della voluntary disclosure l'amministrazione finanziaria si impegna a un approccio sostanziale». Parola di Antonio Martino, responsabile all'agenzia delle Entrate dell'Ufficio centrale per il contrasto agli illeciti fiscali internazionali. Una promessa, in pratica, di comportamenti improntati più al buon senso che alla formalità, pur nel rispetto delle indicazioni normative che governano il rientro dei capitali. Sia guardando al decreto legge 4/2014 sia alle altre norme che presidiano monitoraggio fiscale, presentazione delle dichiarazioni, calcolo delle imposte dovute e delle annualità accertabili.

Anche per la segnalazione post-disclosure dall'Agenzia all'autorità giudiziaria - aspetto che preoccupa professionisti e operatori - Martino ha fornito una posizione rassicurante: «La segnalazione avverrà solo per i fatti costituenti reato», ha detto alla platea, ricordando anche che la stessa attività di disclosure può portare a escludere alcune fattispecie. Ha infine voluto fugare i timori di approcci differenziati sul territorio, da parte dei diversi uffici: annunciando - una volta concluso l'iter di conversione del DI - la diffusione di una circolare già in preparazione, Martino ha ricordato che si «prevede un'unica interfaccia e sei sedi periferiche, alle quali ci può rivolgere».

L'approccio tranquillizzante di Martino ha raggiunto i quasi quattrocento partecipanti che hanno affollato, ieri mattina, la sala Sara Bianchi presso la sede milanese del Sole 24 Ore, in occasione di un convegno dedicato proprio al rientro dei capitali. Convegno animato degli esperti di Telefisco Antonio Iorio, Marco Piazza e Benedetto Santacroce, e con le relazioni di Antonio Deidda (partner dello studio associato Kpmg) e Concetta Granata (Area private banking della Banca Monte Paschi di Siena). Alla platea, composta in prevalenza da commercialisti e avvocati, le dichiarazioni di Martino sono giunte come una rassicurazione rispetto ai non pochi punti critici che per ora accompagnano l'operazione di voluntary disclosure.

In primo luogo, l'interesse crescente per questa opportunità di regolarizzazione deve misurarsi con il cammino parlamentare del decreto legge che ha avviato la procedura: domani e giovedì la commissione Finanze della Camera, chiamata a esaminare il DI in sede referente, ascolterà in audizione, tra gli altri, i rappresentanti dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, la Guardia di Finanza e i rappresentanti dell'Unione fiduciaria. Il passaggio parlamentare - come ha ammesso anche lo stesso Martino - potrebbe essere utile a chiarire meglio qualche aspetto della disciplina.

Che, d'altra parte, si giova di un quadro internazionale molto favorevole alle regolarizzazioni: Piazza, nel tracciare il quadro normativo di riferimento, ha sottolineato come, in virtù delle indicazioni dell'Ocse e dell'Unione europea, si siano sostanzialmente capovolti i rapporti tra Fisco e contribuente: «Se con gli scudi era il Fisco a chiedere il rientro, ora sono i contribuenti, pressati dalla maggiore trasparenza e dalle intese internazionali sugli scambi di dati, a rivolgersi all'amministrazione per mettersi in regola». La pressione internazionale (i documenti di Ocse e Gafi, la direttiva 2011/16 di cui la Commissione ha proposto l'estensione, lo standard Ocse sullo scambio automatico di informazioni) è stata descritta anche da Deidda, che ha rammentato come l'Italia si accodi, nella sua voluntary disclosure, agli esempi di Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Francia, Spagna e Belgio, che già dispongono di misure analoghe. E per la gestione dei capitali riemersi si può fare ricorso a fiduciarie o trust, come ha ricordato Concetta Granata.

Ci sarà comunque la necessità di diverse precisazioni, sia normative, sia di prassi: come hanno segnalato gli avvocati Santacroce e Iorio, i punti di discrezionalità nell'applicazione delle sanzioni sono più d'uno e possono modificare sensibilmente il "costo" (non solo monetario) della riemersione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Le slides presentate al convegno
di ieri, 24 febbraio, sul rientro dei capitali

GAZZETTA UFFICIALE

San Marino fuori dalla lista dei Paesi «black»

San Marino esce ufficialmente dalla black list. Con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» n.45 di ieri del Dm 14 febbraio 2014 del Mef, la Repubblica del Titano viene cancellata «dall'elenco di cui all'articolo 1 del decreto del Ministro delle finanze 4 maggio 1999, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 107 del 10 maggio 1999».

Conseguenza importante per gli operatori nazionali è non dovere più compilare nelle transazioni con operatori della Repubblica di San Marino le «comunicazioni black list» obbligatorie per i soggetti passivi Iva che realizzano operazioni rilevanti ai fini del tributo con operatori di Paesi "black".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il confronto a Milano. Una fase dei lavori del convegno del Sole 24 Ore

Imprese. In caso di trasferimento all'estero della residenza fiscale potrebbe non applicarsi l'esenzione sulle plusvalenze

Rischio Pex sulla «exit tax» europea

LA CIRCOLARE Secondo le Entrate le partecipazioni incluse in un'azienda oggetto di realizzo non beneficiano degli esoneri
Riccardo Michelutti

Come ben messo in luce dalla circolare Assonime numero 5, la sospensione della riscossione della exit tax in caso di trasferimento della residenza fiscale di imprese in altro Stato Ue (o See con scambio di informazioni), disposta dall'articolo 166, comma 2-quater del Tuir, presenta alcune peculiari questioni interpretative con riguardo alle società holding di partecipazioni.

Mentre l'applicabilità di tale disciplina appare innegabile nei confronti delle cosiddette holding dinamiche, che svolgono un'effettiva attività di direzione e coordinamento delle partecipate, qualche dubbio potrebbe porsi per le cosiddette holding statiche, che si limitano al mero godimento dei frutti dell'investimento e non svolgono un'attività di impresa commerciale (si veda la circolare 53/2004 sul consolidato fiscale, nonché la più recente 7/2013 sulla Pex).

L'Assonime risolve in modo del tutto condivisibile la questione ponendo riguardo alla distinzione tra libertà di stabilimento primario e secondario, che sono diversamente tutelate nell'ambito del diritto comunitario. In termini generali, secondo il consolidato orientamento della Corte di giustizia dell'Ue (Cgue), la libertà di stabilimento ha lo scopo di consentire a un soggetto di partecipare in maniera stabile e continuativa alla vita economica di uno Stato membro diverso da quello di origine e di trarne vantaggio, integrandosi nell'economia nazionale, con l'esercizio di un'attività economica effettiva.

Nel caso della libertà di stabilimento primario, la tutela comunitaria riguarda soggettivamente la società che intenda stabilirsi in un altro Stato per svolgervi attività economiche effettive, anche di natura non commerciale, come le attività di mera detenzione di partecipazioni o di altri singoli beni (per esempio immobili). Nel caso invece della libertà di stabilimento secondario, che attiene al diritto di un'impresa di costituire «filiali, succursali o agenzie» in un altro Stato membro, la tutela è confinata all'integrazione in un'altra economia attraverso insediamenti rappresentativi di una vera e propria azienda.

In relazione all'exit tax, tale distinzione è ben tracciata dalla risoluzione del Consiglio Ecofin del 2 dicembre 2008 in tema di coordinamento dei regimi di exit tax degli Stati membri e, d'altra parte, la stessa sentenza che ha condotto all'introduzione dell'articolo 166, comma 2-quater (National Grid Indus) aveva a oggetto il trasferimento della sede amministrativa di una società senza impresa, il cui unico bene era costituito da un credito verso altra società del gruppo.

Da un lato, quindi, il differimento della tassazione dovrebbe applicarsi al caso di trasferimento di sede di una cosiddetta holding statica e più in generale di una società senza impresa. Dall'altro lato, a dispetto del tenore letterale dell'articolo 1, comma 1, ultimo periodo del Dm 2 agosto 2013 che fa esclusivo riferimento al trasferimento dell'intera stabile organizzazione italiana, tale regime dovrebbe operare anche per il trasferimento di una parte degli attivi della stabile organizzazione italiana qualora essi costituiscano un ramo d'azienda idoneo allo svolgimento di una attività economica nello Stato di destinazione, restando invece precluso per il mero spostamento all'estero di singoli beni o per la cessazione tout court dell'attività della stabile organizzazione (sentenza Cgue sulla causa C-38/10).

In questo contesto, il trasferimento di sede di una holding (statica o dinamica) senza mantenimento di una stabile organizzazione in Italia solleva il dubbio in merito alla spettanza della Pex con riguardo alla plusvalenza da exit riferibile alle partecipazioni, posto che tale plusvalenza si determina in ogni caso unitariamente ai sensi dell'articolo 166 del Tuir e dall'articolo 1, comma 1, del Dm 2 agosto 2013 (e viene tenuta ferma anche dal successivo comma 5 per il caso di differimento della tassazione su singoli cespiti). Con la circolare 6/E del 2006, infatti, l'agenzia delle Entrate ha assunto la discutibile la posizione (criticata

anche da Assonime) secondo cui le partecipazioni incluse in un'azienda oggetto di realizzo non beneficiano della Pex in virtù della determinazione unitaria della relativa plusvalenza. Ne consegue che il precedente richiamo alla Pex in caso di trasferimento di sede contenuto nella circolare 36/2004 dovrebbe intendersi limitato all'ipotesi in cui, in occasione di detto trasferimento, vengano spostate all'estero le partecipazioni come beni isolati, mentre l'azienda rimanga attribuita a una stabile organizzazione in Italia (deve ritenersi, in senso di effettiva connessione economico-sostanziale e non meramente contabile).

Qualora, invece, non permanga in Italia una stabile organizzazione, la determinazione unitaria della plusvalenza da exit potrebbe trovare il suo presupposto nel venir meno dello status fiscale di imprenditore residente sotto il profilo soggettivo piuttosto che nella qualificazione oggettiva come azienda di quanto trasferito, con il rischio di precludere l'applicazione della Pex anche nel caso di holding, che pur non pongono in essere il trasferimento di un'azienda sul piano giuridico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. Confermate le agevolazioni per gli apporti di beni locati in quanto «fuori campo Iva»

Vecchio registro per i fondi

Tassazione previgente anche per cessione di fabbricati strumentali IN ATTESA DI PRECISAZIONE La circolare dell'Agenzia 2/2014 non tratta il regime applicabile agli altri conferimenti
Angelo Busani

La norma che ha tagliato, con effetto dal 1° gennaio 2014, tutte le agevolazioni e le esenzioni in materia di imposta di registro (articolo 10, comma 4, decreto legislativo 23/2011) non comprende, secondo la circolare dell'agenzia delle Entrate 2/E del 21 febbraio 2014:

gli apporti ai fondi immobiliari chiusi aventi a oggetto una «pluralità di immobili prevalentemente locati al momento dell'apporto» (che l'articolo 8, comma 1-bis, del decreto legge 351/2001, mette "fuori campo" Iva, considerandoli alla stregua di conferimenti d'azienda, assoggettandoli di conseguenza a imposte fisse di registro, ipotecaria e catastale);

- i contratti, aventi a oggetto la cessione di fabbricati strumentali, che abbiano un fondo immobiliare come cedente o come acquirente di un venditore Iva, per i quali le imposte ipotecaria e catastale sono ridotte alla metà (e cioè alla complessiva misura del 2%: articolo 35, comma 10-ter, DI 223/2006).

In entrambi i casi resta dunque applicabile la tassazione previgente al 1° gennaio 2014.

Nel primo, per la circolare 2/E, non si tratta tecnicamente di una norma agevolativa, la quale, perciò, non deve ritenersi abrogata; nel secondo caso, si tratta invece di trasferimenti soggetti a Iva (in regime di esenzione o di imponibilità) e quindi estranei all'applicazione dell'articolo 10, comma 4 del decreto legislativo 23/2011, il quale è espressamente dettato in relazione agli atti soggetti a imposta proporzionale di registro.

La circolare 2/E non tratta peraltro il tema degli apporti nel fondo immobiliare diversi da quello della «pluralità di immobili prevalentemente locati al momento dell'apporto».

Tuttavia, se problemi di tassazione non si pongono per l'ipotesi che si tratti di un apporto imponibile a Iva (si pensi all'apporto effettuato da un'impresa costruttrice a ridosso dell'ultimazione dei lavori di costruzione, nel qual caso l'imposta di registro è dovuta in misura fissa), perplessità potrebbero sorgere per il caso dell'apporto effettuato da un soggetto privato oppure nel caso di apporto di terreni non edificabili o di abitazioni in regime di esenzione Iva.

In queste due ultime ipotesi, infatti, fino al 31 dicembre scorso si poteva applicare l'imposta di registro fissa (in luogo della ordinaria tassazione in misura proporzionale) per effetto dell'articolo 9, comma 1 del DI 351/2000, il quale qualifica gli apporti nei fondi come atti sottratti all'obbligo di essere registrati, e quindi da registrare solo con l'imposta fissa di registro per il fatto di dover essere stipulati nella forma dell'atto pubblico o della scrittura privata autenticata (articolo 7, Tabella allegata al Dpr 131/1986; articolo 1, Tariffa Parte Prima allegata al Dpr 131/1986).

Pur se questi ultimi due casi non sono dunque contemplati nella parte della circolare 2/E che concerne i fondi immobiliari, non per questo si dovrebbe ritenere oggi cessato il loro trattamento tributario vigente fino al 31 dicembre 2013.

Infatti, non solo queste fattispecie non sono annoverate nella parte in cui la circolare 2/E opera un minuzioso elenco dei trasferimenti per i quali sono state abrogate le agevolazioni applicabili ante 1° gennaio 2014, ma, soprattutto, è plausibile ritenere che, anche in queste ipotesi, si vertesse non tanto in un ambito di fattispecie "agevolate" quanto che si fosse in presenza di trattamenti specifici, propri di situazioni particolari aventi un diverso regime naturale di imposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA GLI APPORTI NEL FONDO IMMOBILIARE Le imposte applicate, importi in euro LECESSIONIDELFONDOIMMOBILIARE Imposte applicate, importi in euro Il quadro delle regole (1) La base imponibile è rappresentata dal valore normale dei beni apportati (articolo 13, comma 2, lettera d, Dpr 633/1972); (2) La tassazione con le imposte fisse di registro, ipotecaria e catastale sarebbe limitata ai soli apporti effettuati da imprese e non a quelli effettuati da soggetti diversi dai soggetti passivi Iva (circolare

agenzia Entrate n. 22 del 22 giugno 2006). Ciò che crea un disallineamento tra gli apporti nei fondi immobiliari rispetto agli apporti nelle Siiq, i quali sono trattati nello stesso modo «da chiunque effettuati» (articolo 1, comma 138, legge 296/2006); (3) L'aliquota è al 10% se si tratta di un impianto fotovoltaico. Oggetto della cessione Iva Imposta Registro Ipotecaria Catastale Abitazione Esente 9% 50 50 Abitazione prima casa Esente 2% 50 50 Abitazione Imponibile (10% o 4% se prima casa) 200 200 200 Fabbricato strumentale Esente 200 1,5% 0,5% Fabbricato strumentale Imponibile 200 1,5% 0,5% Terreno agricolo Non applicabile 12% (1) 50 50 Terreno edificabile Imponibile (22%) 200 200 200 (1) Se l'acquirente è un coltivatore diretto o un imprenditore agricolo professionale, iscritti alla relativa gestione previdenziale, le imposte di registro e ipotecaria sarebbero dovute in misura fissa, mentre l'imposta catastale sarebbe dovuta con l'aliquota dell'1 per cento. Soggetto Apporto Iva Imposta Registro Ipotecaria Catastale Privato Abitazione Non applicabile 200 2% 1% Impresa Iva esente Abitazione Esente 200 2% 1% Impresa Iva imponibile Abitazione 10% (1) 200 200 200 Privato Fabbricato strumentale Non applicabile 200 2% 1% Impresa Iva esente Fabbricato strumentale Esente 200 1,5% 0,5% Impresa Iva imponibile Fabbricato strumentale 22% (1) (3) 200 1,5% 0,5% Impresa (2) Pluralità di immobili in prevalenza locati Non applicabile 200 200 200

Il quadro delle regole

GLI APPORTI NEL FONDO IMMOBILIARE Le imposte applicate, importi in euro

LE CESSIONI DEL FONDO IMMOBILIARE Imposte applicate, importi in euro

Consob. Le direttive per le quotate

Per i revisori test «adeguata verifica»

IL FATTORE Sul titolare effettivo non vale quale parametro vincolante la partecipazione a più del 25% del capitale della società cliente

Ranieri Razzante

La Consob richiama l'attenzione dei revisori sull'antiriciclaggio. Con la delibera 18802 l'Autorità di vigilanza competente nei confronti dei revisori legali e delle società di revisione con incarichi di revisione su enti di interesse pubblico ha deliberato le disposizioni attuative in materia di adeguata verifica della clientela in base all'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo antiriciclaggio 231/07.

Le prescrizioni, adottate d'intesa con Banca d'Italia e Ivass evidenziano gli elementi da considerare per la valutazione del rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo, rilevano l'obbligatorietà della profilatura della clientela e disciplinano le modalità di esecuzione degli obblighi di adeguata verifica.

I revisori devono assicurare che l'assetto organizzativo, le procedure e il sistema dei controlli interni adottati risultino idonei a garantire l'efficacia e la tempestività dell'adeguata verifica. In questo senso giocherà come sempre un ruolo fondamentale l'approccio basato sul rischio, vale a dire l'ambito di discrezionalità concesso ai destinatari nell'applicazione delle misure preventive, le quali devono essere commisurate al profilo di rischio attribuito ad ogni cliente. Il profilo, predisposto sulla base di una serie di informazioni da acquisire obbligatoriamente, dovrà quindi essere costantemente monitorato ed aggiornato.

Come disposto dal provvedimento "gemello" della Banca d'Italia, fra i dati imprescindibili da acquisire per effettuare correttamente l'adeguata verifica vi sono quelli riguardanti il titolare effettivo e quelli su scopo e natura della prestazione professionale.

In merito alla figura del titolare effettivo, i revisori sono chiamati a identificare e verificarne l'identità mediante il confronto con dati desumibili da una fonte affidabile ed indipendente, come atti pubblici e scritture private autenticate, albi ed elenchi tenuti da soggetti autorizzati, informazioni provenienti da organismi e autorità pubbliche.

Al contrario di quanto previsto dalla Banca d'Italia, e questa sembra essere la novità più rilevante del documento, la Consob non riporta quale parametro obbligatorio per considerare un soggetto come titolare effettivo quello della partecipazione a più del 25% del capitale sociale della persona giuridica cliente.

In linea con le disposizioni del decreto 231/07, resta stringente l'obbligo di astensione nel caso in cui non si sia in grado di effettuare l'adeguata verifica. La delibera entrerà in vigore il 1° giugno 2014. Le nuove disposizioni si applicheranno anche ai rapporti in essere a tale data, seppur instaurati prima dell'entrata in vigore del decreto antiriciclaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mirino entra la riforma del Tar

Donatella Stasio

u pagina 8 Donatella Stasio

ROMA

Coraggioso l'annuncio di una riforma della giustizia amministrativa. Positivo il richiamo a una giustizia civile più efficiente. Demagogico il riferimento all'omicidio stradale come esempio per nuove regole di giustizia penale. Deludente il silenzio sulle emergenze del carcere e della corruzione. Il capitolo giustizia «secondo Matteo» lascia un po' l'amaro in bocca per la "velocità" dell'analisi. Carica di aspettative la premessa: dopo 20 anni di «scontro ideologico» che ha solo «calcificato» le contrapposte posizioni, a giugno arriverà un «pacchetto organico di revisione della giustizia che non lascerà fuori niente». Ambizioso l'obiettivo: fare della giustizia un «asset» per lo sviluppo del Paese. Povere di contenuti, però, le risposte, nonostante l'approccio «reale» ai problemi.

Renzi parte dalla giustizia amministrativa. «Siamo un Paese in cui, negli appalti pubblici, lavorano più gli avvocati che i muratori e dove i Tar discettano su tutto». Ogni provvedimento «è costantemente rimesso in discussione in una corsa a ostacoli impressionante» dice, annunciando la «riforma strutturale». Impresa coraggiosa anche se, in assenza di indicazioni, sembra più un «messaggio politico» alle toghe amministrative per un'autoriforma. Mesi fa Renzi aveva parlato di abolizione dei Tar, per farne sezioni specializzate dei Tribunali ordinari e di riduzione dei poteri di sospensiva, che bloccano l'attività di enti locali e Parlamento, frenando lo sviluppo economico. Critiche «infondate», aveva replicato il presidente del Consiglio di Stato.

In attesa di dettagli, non sembra che Renzi abbia in mente il progetto ambizioso, naufragato nel '98 con la Bicamerale, dell'«unità della giurisdizione» che, con una modifica costituzionale, assicurerebbe piena terzietà alle toghe amministrative, molte delle quali impegnate anche nei gabinetti ministeriali e quindi a fianco della politica. A bocce ferme, però, alcuni problemi si possono affrontare: la «giurisdizione esclusiva» attribuisce a Tar e Consiglio di Stato un potere amplissimo (sui diritti connessi agli interessi legittimi), moltiplicando i conflitti giurisdizionali; la proliferazione dei ricorsi per «eccesso di potere» è dovuta alla tendenza dei giudici amministrativi a non fermarsi al controllo di legittimità ma a sindacare il merito dell'atto, da quelli politici al Csm; le «sospensive» bloccano per mesi appalti e attività, fino alla decisione di merito...

Annuncio impegnativo, dunque, più di quello sul civile. Sul penale Renzi scivola sulla demagogia per dimostrare che «non ci sono regole». Ricorda un giovane ucciso da un pirata della strada ubriaco o drogato e punito con una pena «inferiore o sostanzialmente analoga a quella comminata per un furto di serie B». E così rilancia l'idea dell'omicidio stradale, dimenticando almeno due dati: le pene, già oggi, possono arrivare a 20 anni; introdurre un reato doloso (sia pure a dolo eventuale) significa dare alle assicurazioni un motivo per non risarcire il danno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le soluzioni ai quesiti dei lettori Domande&Risposte

Con il cumulo la pensione parte subito

La disciplina non ammette, però, la somma dei contributi accreditati alle Casse dei professionisti
Fabio Venanzi

Il tempo che intercorre tra perfezionamento dei requisiti anagrafici e contributivi e accesso alla prima rata di pensione può non essere immediato. Dopo il decreto Salva Italia, la finestra mobile è stata disapplicata nei confronti di quei lavoratori che maturano il diritto a pensione con i nuovi requisiti mentre continua a trovare applicazione se l'accesso al pensionamento avviene con i requisiti previgenti. È questo il caso degli assicurati che, per non sopportare l'onere di una eventuale ricongiunzione, decidono di ricorrere alla totalizzazione.

Il lavoratore, che nel corso della propria vita lavorativa, avendo svolto attività diverse, è stato iscritto a più gestioni previdenziali, può utilizzare i diversi periodi contributivi ai fini di un unico trattamento, il cui onere è posto proporzionalmente a carico delle gestioni alle quali ha versato la propria contribuzione. Tale facoltà può essere esercitata dai lavoratori iscritti in due o più forme pensionistiche a carico dell'assicurazione generale obbligatoria e delle forme sostitutive, esclusive ed esonerative della medesima, alle forme pensionistiche obbligatorie relative ai liberi professionisti, dai lavoratori iscritti alla gestione separata dell'Inps (che per sua natura non può essere ricongiunta) nonché dagli iscritti al Fondo di previdenza del clero e dei ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica. Di norma la pensione totalizzata è calcolata con le regole del sistema contributivo salvo che l'interessato non possa far valere, in una delle gestioni, un diritto autonomo. In tal caso, il pro quota di pensione sarà calcolato con le regole previste dall'ordinamento in questione mantenendo le regole retributive/miste.

In regime di totalizzazione, la pensione di vecchiaia si consegue con 65 anni 3 mesi e almeno venti anni di contributi mentre la decorrenza sarà posticipata di 18 mesi. La pensione con il solo requisito contributivo si consegue con 40 anni 3 mesi ma in questo caso il differimento è di 21 mesi.

Più favorevole è il sistema di calcolo della pensione in regime di cumulo, introdotta dalla legge di stabilità 2013. Con il cumulo è possibile "sommare" i periodi accreditati nelle diverse gestioni, escluse le Casse dei liberi professionisti, mantenendo le regole di calcolo delle gestioni nelle quali si può vantare contribuzione. Non trova applicazione la finestra mobile. È possibile accedere solo con il requisito anagrafico previsto dalla Riforma Monti-Fornero per la pensione di vecchiaia (di norma 66 anni 3 mesi). Inoltre il lavoratore non deve aver perfezionato il diritto a pensione in nessuna delle gestioni oggetto di cumulo.

In entrambi i casi la pensione sarà sempre messa in pagamento dall'Inps anche qualora a suo carico non dovesse esserci alcun pro quota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA In scadenza la salvaguardia per chi ha assistito familiari

I lavoratori, che hanno fruito dei permessi per l'assistenza a familiari in base alla legge 104/1992, possono ancora accedere con le regole precedenti il Decreto Salva Italia?

La risposta è positiva ma i termini sono in scadenza. Il DI 102/2013 ha esteso la salvaguardia anche nei confronti di questa tipologia di lavoratori nonché a quelli che erano in congedo straordinario biennale in base all'articolo 42 del Dlgs 151/2001. Il contingente è fissato in 2.500 unità ma gli interessati devono perfezionare i requisiti anagrafici e contributivi (o solo contributivi), compresa la finestra mobile, affinché la pensione possa essere messa in pagamento entro il 6 gennaio 2015. La domanda va presentata alla competente Direzione territoriale del lavoro entro domani,

26 febbraio 2014.

Totalizzazione con 40 anni,
finestra di 21 mesi

Ho maturato i 40 anni in regime di totalizzazione a settembre 2013: devo aspettare 18 mesi per percepire l'assegno?

RI lavoratori che intendono ricorrere al pensionamento tramite la totalizzazione nazionale devono soddisfare il requisito contributivo di 40 anni 3 mesi. Dal perfezionamento dei requisiti occorrerà attendere 21 mesi di finestra mobile.

Per i donatori di sangue
nessuna penalità

I permessi della legge 104/92 (tre giorni al mese, come ad esempio quelli per la donazione del sangue) sono stati esclusi dalla penalizzazione per la pensione anticipata prima dei 62 anni?

RLa risposta è positiva. La presenza di giornate fruita in mese alla legge 104 non comporterà l'applicazione delle penalità legate all'età qualora l'accesso al pensionamento anticipato avvenga ad età inferiori a 62 anni entro il 31 dicembre 2017.

Nel 2016 nuovo scatto
della speranza di vita

Sono un'insegnante della scuola primaria di 61 anni, lavoro dal 1° ottobre 1974, anno in cui sono entrata in ruolo, quindi quest'anno maturo 40 anni di servizio. Quando potrò andare in pensione?

RLa lettrice potrà accedere al pensionamento anticipato con almeno 41 anni e 6 mesi, fatta salva l'ulteriore speranza di vita che verrà applicata a decorrere dal 1° gennaio 2016. Infatti, in base ai dati forniti, non riuscirà a perfezionare il requisito entro la fine del 2015. Di conseguenza, il primo assegno sarà riscosso il 1° settembre 2016.

Tagli fino al 50%
con il contributivo

Si dice che la pensione determinata con il calcolo contributivo in alternativa a quello retributivo, in caso di opzione, subisca un taglio del 15-20 per cento. Tuttavia, da calcoli effettuati dal patronato la riduzione risulta essere di circa 40 per cento. È così? Attualmente non sono più dipendente e ho aperto la partita Iva, con il regime dei minimi per occuparmi di assicurazioni. Ho 37 anni di contributi versati, 59 anni di età, sono stata licenziata a dicembre 2013 per riduzione di personale.

RIl taglio dell'assegno per coloro che ricorrono al regime sperimentale riservato alle lavoratrici che accedono con 57 anni tre mesi e 35 anni di contributi varia a seconda dell'età anagrafica e della carriera retributiva avuta dall'interessata. Non è possibile quantificare un "taglio" che vale per tutte le posizioni ma solitamente la perdita di assegno non è inferiore al 25% fino ad arrivare anche a punte di oltre il 50. Inoltre deve considerarsi che il ricorso al regime sperimentale consente di accedere alla pensione con diversi anni di anticipo, motivo per cui il confronto dovrebbe essere fatto su valori attuali della pensione (ex) retributiva o mista futura.

Nel 2018 «anticipata» con 42 anni e 10 mesi di contributi

Sono un dirigente pubblico, nato 10 febbraio 1955. Ho maturato un'anzianità contributiva di 38 anni e 10 mesi. A quando la pensione? Ottobre 2017?

RLa pensione di vecchiaia sarà conseguita verosimilmente nel 2022, fatti salvi gli effettivi adeguamenti legati alla speranza di vita. L'accesso al pensionamento anticipato sarà possibile nel febbraio 2018 quando saranno richiesti, in previsione, 42 anni e 10 mesi di contributi.

Pensioni totalizzate,
di norma contributive

L'importo della pensione con il metodo retributivo è calcolato sulla media degli ultimi 10 anni di contributi versati. Se si hanno 38 anni di contributi (lavoratore dipendente) e si vogliono aggiungere i rimanenti quattro o cinque come gestione speciale dei lavoratori autonomi per raggiungere la pensione anticipata, questi ultimi abbasseranno la media degli ultimi 10 anni, o essendo gestioni separate non influiscono sul calcolo? La totalizzazione dei contributi mantiene il sistema retributivo o la pensione verrà calcolata interamente con il metodo contributivo?

RI redditi delle gestioni speciali Inps risultano ininfluenti ai fini della determinazione della pensione nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti. Il ricorso alla totalizzazione comporta di norma un assegno calcolato con le regole del sistema contributivo, salvo che l'interessato non possa vantare un diritto autonomo nella gestione previdenziale e, in questo caso e limitatamente a quella gestione, si vedrà applicare le regole proprie di quest'ultima. Qualora il lavoratore dovesse raggiungere il requisito contributivo richiesto tempo per tempo della normativa potrà accedere al cumulo gratuito di cui all'articolo 16 della legge 233/90.

I criteri del conteggio
per i periodi coincidenti

Ho più di 63 anni. Sono iscritto al regime generale con 1.393 settimane di contributi e alla gestione separata con 203 mesi di contributi oltre al 2013 non ancora conteggiato. I periodi sono in parte coincidenti. Quando posso andare in pensione optando per il sistema contributivo senza perdere i versamenti dei periodi coincidenti?

RLa pensione di vecchiaia in regime di totalizzazione nazionale si consegue con 65 anni 3 mesi di età e almeno 20 anni di contributi (requisito soddisfatto dal lettore). Dal perfezionamento del requisito anagrafico occorrerà attendere 18 mesi di finestra mobile prima di poter riscuotere il primo assegno pensionistico. L'accesso al pensionamento con il solo requisito contributivo è consentito con 40 anni di contributi se maturati fino al 2012, oppure 40 anni 3 mesi se maturati successivamente e comunque entro il 31 dicembre 2015. La finestra mobile è di 19 mesi per chi ha soddisfatto i requisiti nel 2012, 20 mesi per chi li ha soddisfatti nel 2013 e 21 mesi per chi li soddisferà dal 2014. Il requisito contributivo si intende maturato sommando i diversi periodi accreditati ed eliminando quelli temporalmente coincidenti. Ai fini del diritto alla pensione i periodi verranno conteggiati solo una volta mentre ai fini della misura dell'assegno sarà considerati nella loro interezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA DELIBERA DELLA CONSOB

Antiriciclaggio, adeguata verifica proporzionata

Obbligo di svolgere un'«adeguata verifica» della clientela «in modo proporzionato al rischio di riciclaggio dei proventi» di azioni criminose e «di finanziamento del terrorismo», durante l'attività professionale. E di realizzare un «controllo costante», avvalendosi di «procedure informatiche e algoritmi predefiniti» in grado di classificare il grado di pericolosità correlato a tali reati. È quanto stabilisce la Consob, Commissione nazionale per le società e la borsa, attraverso la delibera n. 18802 (Adozione del provvedimento recante disposizioni attuative in materia di adeguata verifica della clientela da parte dei revisori legali e delle società di revisione con incarichi di revisione su enti di interesse pubblico, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231), che sta per essere pubblicata in Gazzetta Ufficiale. Nel testo vengono specificati i parametri dell'accertamento, partendo dall'identificazione di chi conferisce l'incarico e dell'eventuale titolare effettivo (sulla base di documenti «ottenuti da una fonte affidabile e indipendente»), e proseguendo con l'acquisizione di informazioni sullo scopo e sulla natura della prestazione, nonché praticando un monitoraggio continuo del flusso dei dati; il testo chiarisce che i revisori «non possono dare corso all'esecuzione della prestazione professionale, se non dopo aver adempiuto» a tali vincoli, che devono essere «assolti in presenza del cliente». Nel caso di persone giuridiche, trust e soggetti giuridici analoghi, bisogna adottare «misure adeguate e commisurate alla situazione di rischio per comprendere la struttura di proprietà e di controllo» dell'assistito», servendosi anche delle metodologie, degli strumenti e delle prassi impiegate nell'attività di revisione legale. Quanto acquisito nel corso dell'adeguata verifica va conservato «in formato cartaceo, o elettronico» per dimostrare alle autorità di vigilanza le procedure seguite, nonché per consentire analisi e approfondimenti da parte dell'Uif (l'Unità di informazione finanziaria istituita presso la Banca d'Italia) o di qualsiasi altro organo competente. E permetterne l'uso nelle indagini o nei procedimenti su operazioni di riciclaggio, finanziamento del terrorismo o altri reati. Simona D'Alessio

BANKITALIA/ Circolare delle Entrate sull'imposta sostitutiva (dl 133 del 2013)

Riallineamento quote al 12%

L'aliquota è come quella dei beni non ammortizzabili
DI DUILIO LIBURDI

Per riallineare le quote detenute nel capitale di Bankitalia l'imposta sostitutiva da pagare è del 12% in considerazione del fatto che, trattandosi di partecipazioni collocate nell'attivo circolante, l'aliquota è quella prevista per i beni non ammortizzabili. Inoltre, con il pagamento dell'imposta sostitutiva, nonché per la collocazione contabile, viene completamente sterilizzato il regime Pex. Sono questi alcuni dei chiarimenti contenuti nella circolare n. 4 dell'Agenzia delle entrate di ieri che si occupa delle disposizioni di legge di fine 2013 che hanno disposto, appunto, la rivalutazione delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia. In primo luogo, l'amministrazione finanziaria rammenta come la peculiare disciplina tributaria che interessa le quote in questione, inquadra le stesse nel comparto delle attività finanziarie e determina un disallineamento tra il maggior valore nominale della partecipazione e quello fiscalmente riconosciuto. Nell'ambito della norma, in ogni caso, è prevista la disciplina del riallineamento mediante una imposta sostitutiva delle imposte sui redditi, dell'Irap e di eventuali addizionali. Il legislatore quindi prescinde dagli aspetti contabili individuando ai fini fiscali una specifica disciplina che, generando una differenza di valori, costituisce oggetto appunto di riallineamento «necessario». Tale inquadramento, da un punto di vista fiscale, deve essere effettuato a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 30 novembre 2013, data di entrata in vigore del decreto legge n. 133 del 2013. I destinatari della norma sono coloro che, ovviamente, detengono le partecipazioni al capitale di Banca d'Italia e dunque: a) banche aventi sede legale e amministrazione centrale in Italia; b) imprese di assicurazione e riassicurazione aventi sede legale e amministrazione centrale in Italia; c) fondazioni di cui all'articolo 27 del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153; d) enti e istituti di previdenza e assicurazione aventi sede legale in Italia e fondi pensione istituiti ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252. Per quanto concerne il soggetto partecipato e cioè Bankitalia, si deve tenere conto che la norma ha autorizzato l'istituto centrale a incrementare il capitale attraverso l'utilizzo delle riserve statutarie per euro 7.500.000.000 e il capitale, a seguito dell'aumento, è rappresentato da quote nominative di partecipazione di nuova emissione, di 25 mila euro ciascuna. Tale importo è anche il nuovo valore delle partecipazioni a seguito dell'inquadramento delle stesse nella categoria delle attività finanziarie detenute per la negoziazione. Quindi, l'individuazione di un valore della partecipazione, pari al valore nominale, determina un disallineamento rispetto al valore fiscale ascrivibile alle quote precedentemente iscritte in bilancio. Pertanto, al fine di chiudere tale disallineamento, ai maggiori valori iscritti in bilancio si applica un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive e di eventuali addizionali. Nella sostanza, quindi, considerando che il valore nominale della partecipazione è pari a 25 mila euro, deve essere riallineata la differenza tra tale valore nominale e quello fiscalmente riconosciuto ascrivibile alle quote precedentemente iscritte in bilancio. Posto che il nuovo regime disattiva comunque la possibile applicazione della Pex (per effetto del fatto che si considerano le partecipazioni non immobilizzate), viene riconosciuto alle stesse un maggior valore fiscale con il versamento di un'imposta sostitutiva, caratterizzata da un'aliquota inferiore rispetto a quella applicabile in caso di

Foto: L'Espresso

Foto: Il nuovo regime disattiva comunque la possibilità di applicare la Pex

Foto: Inquadramento dal periodo d'imposta in corso a novembre 2013

Foto: tassazione ordinaria. La misura dell'imposta sostitutiva viene individuata nel 12 per cento, cioè l'aliquota applicabile alla categoria dei beni non ammortizzabili in relazione alla operazione «ordinaria» di riallineamento, e deve essere versata in tre rate annuali di pari importo, senza pagamento di interessi, di cui la prima entro il termine di versamento del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo di imposta con riferimento al quale la rivalutazione è eseguita, e le altre con scadenza entro il termine previsto per il

versamento a saldo delle imposte sui redditi relative ai periodi d'imposta successivi. Quindi, in caso di periodo di imposta coincidente con l'anno solare, il momento del versamento sarà quello del saldo 2013. In considerazione della peculiarità della disciplina, non trovano invece applicazione le altre disposizioni in materia di riallineamento dei beni di impresa.

CASSAZIONE/1 Mantenimento, un no al fisco

Assegni post-accordi deducibili dall'Irpef

DEBORA ALBERICI

L'assegno versato all'ex in unica soluzione in virtù di una transazione che dirime le inadempienze sul mantenimento è deducibile dall'Irpef. Lo ha sancito la Suprema corte di cassazione che, con l'ordinanza numero 4402 del 24 febbraio 2014, ha respinto il ricorso presentato dall'Agenzia delle entrate contro la decisione della Ctr di Roma. La vicenda riguarda una coppia di contribuenti che si erano separati. Il giudice aveva stabilito un assegno mensile a carico di lui. L'uomo non aveva adempiuto alle scadenze. Successivamente i due si erano poi accordati con una transazione di oltre 13 mila euro. Per il Collegio di legittimità, che ha confermato il verdetto di merito, il versamento è deducibile dall'Irpef. In motivazione si legge infatti che il versamento effettuato dal contribuente in favore della ex moglie aveva a oggetto «non la liquidazione una tantum in unica soluzione e quindi in forma capitalizzata degli interessi patrimoniali - così come previsto dall'articolo 5 ottavo comma, della legge 898/70 (che richiede, oltre all'accordo dei coniugi, la ratifica del tribunale) - bensì l'adempimento di un'obbligazione specifica l'assegno periodico di mantenimento non corrisposto alle prescritte scadenze (sottolineatura nostra). In sostanza, nell'accordo degli ex coniugi, secondo l'interpretazione di tale accordo offerta dal giudice di merito, il pagamento di 13 mila euro previsto a carico del contribuente (e da costui effettuato) in favore della ex moglie non costituiva l'attribuzione di un assegno una tantum, bensì l'adempimento dell'obbligo di pagamento di pregressi assegni periodici scaduti e rimasti insoluti; tale pagamento, cioè, era destinato a sanare detto inadempimento. Come tale, quindi, mantiene immutato il suo riferimento alle prescrizioni della sentenza di separazione e quindi al titolo originario, nonché la riconducibilità al reddito dei coniugi, con quel che consegue in termini di detraibilità fiscale. Anche la Procura generale del Palazzaccio ha chiesto al Collegio di legittimità di confermare la sentenza della Ctr di Roma e cioè di respingere il ricorso dell'amministrazione finanziaria che aveva immotivatamente negato il beneficio fiscale».

Le istruzioni sono state aggiornate alle novità 2013 sulle operazioni non territoriali

Comunicazioni Iva, rush finale

Scade venerdì il termine per la trasmissione telematica
DI FRANCO RICCA

Scade venerdì prossimo, 28 febbraio, il termine per la trasmissione telematica della comunicazione annuale dati Iva relativa all'anno d'imposta 2013. Il modello da utilizzare non è cambiato rispetto all'anno scorso, mentre le istruzioni sono state aggiornate a gennaio per tenere conto delle novità del 2013 in materia di fatturazione delle operazioni non territoriali. Sono esonerati dall'adempimento i soggetti che, nello stesso termine suddetto, presenteranno la dichiarazione annuale (in forma autonoma); una scelta, questa, che conviene essenzialmente ai contribuenti a credito, poiché la sollecita presentazione della dichiarazione consente di ottenere una buona posizione in graduatoria a chi intende chiedere il rimborso, ovvero di sbloccare dal marzo 2014 la compensazione del credito sopra l'importo di 5.000 per chi intende invece compensare. La presentazione della dichiarazione annuale in forma autonoma non è invece vantaggiosa per i debitori, poiché preclude la possibilità di effettuare il versamento del saldo, in scadenza al 17 marzo 2014, nei termini stabiliti per il pagamento delle somme dovute in base al modello Unico (con la maggiorazione dello 0,40% mensile). Contribuenti esonerati dalla comunicazione dati. Anche se, in via di principio, l'obbligo della comunicazione dati di cui all'art. 8-bis, dpr n. 322/98, riguarda tutti i contribuenti tenuti a presentare la dichiarazione annuale Iva, sono esonerati dall'adempimento i seguenti soggetti: - i contribuenti totalmente esenti, anche se tenuti a presentare la dichiarazione annuale per eseguire le rettifiche della detrazione ai sensi dell'art. 19-bis2; l'esonero viene meno se sono stati effettuati acquisti di beni o servizi in relazione ai quali il contribuente è tenuto al pagamento dell'Iva con il meccanismo dell'inversione contabile - soggetti di cui all'art. 74 del dpr n. 917/86 (organi e amministrazioni dello stato, comuni, province, regioni, comunità montane ecc.) - soggetti sottoposti a procedure concorsuali - persone fisiche che hanno realizzato un volume d'affari non superiore a 25 mila euro; ai fini in esame, nel volume d'affari si computano i corrispettivi di tutte le attività esercitate, anche se gestite con contabilità separata, incluse le eventuali attività esonerate dall'obbligo di dichiarazione annuale, nonché, dal 2013, le operazioni non territoriali - le persone fisiche che si sono avvalse nel 2013 del regime speciale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e i lavoratori in mobilità (già regime dei «minimi») di cui all'art. 1, commi 96 e ss., legge n. 244/2007; coloro che non possono applicare il regime speciale perché non possiedono gli ulteriori requisiti introdotti dal dl 98/2011, sono ammessi ad avvalersi di un regime contabile agevolato che non contempla però l'esonero dalla comunicazione dati Iva; - i contribuenti che, come detto, presentano la dichiarazione annuale in forma autonoma entro il mese di febbraio. I dati della comunicazione. Il contenuto contabile della comunicazione è rappresentato dalla sommatoria dei dati delle dodici (o quattro) liquidazioni periodiche eseguite, o che avrebbero dovuto essere eseguite, nel corso del 2013; i contribuenti trimestrali per opzione devono quindi tenere conto anche delle operazioni del quarto trimestre, anche se non eseguono la liquidazione per tale periodo, mentre le persone fisiche esonerate dalle liquidazioni periodiche (es. contribuenti in regime contabile agevolato, nuove iniziative produttive) devono praticamente anticipare la chiusura dei conti per compilare la comunicazione. Il riferimento alle liquidazioni periodiche, in sostanza, significa che la comunicazione riassume soltanto i dati contabili posti a base delle liquidazioni effettuate nel corso dell'anno, mentre non include le operazioni di «chiusura»: l'esito della comunicazione, pertanto, può differire da quello della dichiarazione annuale nella quale affuiranno anche le operazioni di conguaglio quali il calcolo del prorata definitivo, le rettifiche della detrazione, la ventilazione definitiva dei corrispettivi annotati senza distinzione di aliquota, le regolarizzazioni poste in essere dopo la fine dell'anno, il riallineamento temporale delle liquidazioni per i soggetti che affidano la contabilità all'esterno. Nella comunicazione non trovano evidenza neppure i dati relativi ai versamenti e alle compensazioni, nonché il credito riportato dall'anno precedente. Da quest'anno, nel rigo CD1, campo 1, devono essere incluse anche le operazioni non territoriali ai sensi degli articoli da 7-bis a 7-septies del dpr

633/72, per le quali è obbligatoria l'emissione della fattura ai sensi del comma 6-bis dell'art. 21. L'omissione o inesattezza della comunicazione dati è punibile con la sanzione da 258 a 2.065 euro e, secondo le istruzioni, non è regolarizzabile.

In attesa della circolare dell'Agenzia delle entrate cresce l'attenzione delle banche estere

Voluntary, tour oltre confine

Calendario di appuntamenti a porte chiuse tra operatori
CRISTINA BARTELLI

Vaduz, Lussemburgo, Montecarlo, Zurigo, Ginevra, BolzanoBressanone sono solo alcune delle piazze del tour de force dei convegni, spesso a porte chiuse, in lingua inglese o tedesca, con clausole di riservatezza, organizzate dalle banche straniere per parlare e raccontarsi tutta la verità sulla voluntary disclosure. Professionisti, consulenti e società fiduciarie contesi per una formazione senza peli sulla lingua su ciò che conviene e non conviene fare per la voluntary disclosure. E mentre la macchina della formazione e informazione si muove con un calendario stretto di appuntamenti l'Agenzia delle entrate è al lavoro per la stesura della circolare sulla voluntary disclosure ed è disposta ad accogliere domande e quesiti di orientamento. Le banche estere, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, hanno un unico obiettivo trattenere i clienti italiani ed evitare la temuta fuga in massa dei capitali in Italia. Ecco perché guardano con interesse alla soluzione del rimpatrio giuridico: far emergere le evidenze finanziarie, chiudere i conti con il passato fiscale italiano e fare gestire tutto in Italia da un qualche sostituto di imposta, per esempio una società fiduciaria. Non solo. Le banche richiedono ai partecipanti di evidenziare pro e contro, pregi e difetti delle nuove norme tanto che nei convegni non è prevista, spesso la presenza della controparte l'amministrazione finanziaria che risulta quindi invitato di pietra degli incontri. I professionisti sono chiamati a illustrare le novità e soprattutto le differenze con i precedenti scudi fiscali. Stavolta il ruolo delle banche è nel guado tra mantenere i clienti (o, nel caso delle banche italiane, proporsi per la raccolta dei capitali rientranti) e di fornire e/o indirizzare il cliente alla consulenza. Non si tratta più infatti di compilare un modello abbastanza semplice e immediato come era la dichiarazione riservata, il formulario, reso disponibile dall'Agenzia delle entrate, è una vera e propria ricostruzione genealogica delle ricchezze e delle loro costruzioni e smartellamenti. Un lavoro non semplice a cui le banche estere non sono preparate e che non hanno neanche voglia di sobbarcarsi per conto del cliente e per questa ragione hanno grande interesse a informare e a essere formati. Nelle edizioni dello scudo fiscale poi a sfavore di questo tipo di interesse giocava anche un tempo abbastanza ristretto per maturare le decisioni e operare. Ora la voluntary disclosure lascia aperta la strada fino a settembre 2015 e al momento le norme in vigore non sono all'insegna della semplicità. Il decreto legge con le disposizioni sulla collaborazione volontaria è attualmente all'esame della commissione finanze della camera. Daniele Capezzone, presidente della commissione VI, ha previsto un fitto calendario di audizioni di esponenti del mondo professionale e istituzionale per far emergere i temi sul tappeto. Una collaborazione volontaria così come è non piace molto ed è stata accolta con più di qualche perplessità dai professionisti, tanto che lo stesso presidente della commissione finanze della camera ha già annunciato, su ItaliaOggi, possibili modifiche che puntino a semplificare le procedure e a rendere più conveniente la rimmersione.

MONITORAGGIO FISCALE

Conti correnti web tutti obbligati a compilare l'RW

DI CRISTINA BARTELLI

Congelata la ritenuta del 20% sui bonifici ci esteri, con la nota del ministero dell'economia del 19/02/2014, resta l'obbligo per chi possiede dei conti on line con banche estere (è l'esempio di paypal) di compilare il quadro RW. Le nuove norme sul monitoraggio fiscale (legge n. 97/2013), infatti, hanno eliminato la soglia (precedentemente di 10 mila euro) oltre la quale sarà necessario compilare il quadro RW. L'effetto paradossale che, stante così le cose, si verrebbe a creare è che chiunque possieda un conto, per esempio per gli acquisti via internet, con un istituto di credito che risulti con sede estera, sarebbe obbligato a presentare Unico e a compilare il quadro RW in quanto è considerato, per l'amministrazione finanziaria, possessore di evidenze finanziarie estere. Il nodo non è di facile soluzione, tanto che l'amministrazione finanziaria è ben conscia della questione e sta cercando una soluzione. Si guarda alla legislazione francese, per esempio, dove, sul punto, si è scelto di esonerare, dalla compilazione dell'equivalente quadro RW italiano, quei contribuenti che hanno dei conti per i soli pagamenti e che movimentano dare e avere entro una certa soglia. Per tutti gli altri arrivano invece le nuove comunicazioni. Una volta trovata la soluzione, però, è necessario individuare la strada della modifica. Si ricorda che con provvedimento normativo sono state introdotte soglie per lo spesometro e sempre una norma ha previsto la soglia dei 500 euro per le comunicazioni black list.

IL NUOVO REGIME DELLA LEGGE ANTICORRUZIONE

Dirigenti, scatta l'incompatibilità

DI NICOLA MONDELLI

In quale misura le disposizioni in materia di inconfiribilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico, contenute nel decreto legislativo n. 39 dell'8 aprile 2013, entrato in vigore il 4 maggio 2013, trovano applicazione nei confronti dei dirigenti scolastici? In particolare nei loro confronti trovano applicazione i commi 3 e 4 dell'articolo 12 che prevedono l'incompatibilità tra gli incarichi dirigenziali nelle pubbliche amministrazioni, negli enti pubblici e negli enti di diritto privato in controllo pubblico e l'assunzione di cariche di componenti degli organi di indirizzo politico di regioni ed enti locali? Sono solo alcuni degli interrogativi che diversi dirigenti scolastici si sono posti subito dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 39. Nei confronti dei dirigenti scolastici trova certamente applicazione la disposizione secondo la quale non possono essere attribuiti nei confronti di coloro che siano stati condannati, anche con sentenza non passata in giudicato, per uno dei reati previsti dal capo I del titolo II del libro secondo del codice penale(ad esempio: peculato, malversazione a danno dello Stato, concussione e corruzione) gli incarichi amministrativi di vertice nelle amministrazioni statali, regionali e locali, gli incarichi di amministratore di ente pubblico, di livello nazionale, regionale e locale, gli incarichi dirigenziali, interni ed esterni, comunque denominati, nelle pubbliche amministrazioni, negli enti pubblici e negli enti di diritto privato e gli incarichi di amministratore di ente di diritto privato in controllo pubblico. Quanto alle incompatibilità previste dai commi 3 e 4 dell'articolo 12 una risposta è stata fornita dal ministero dell'istruzione con la nota n. 516 del 19 febbraio 2014, nota con la quale il dicastero di viale Trastevere recepisce in toto quanto in tema aveva sostenuto il Dipartimento della funzione pubblica con la nota prot. n. 6294 del 31 gennaio 2014. Gli incarichi di dirigente scolastico, si legge tra l'altro nella nota, restano pur sempre ricompresi nella definizione contenuta nell'articolo 1, comma 2, lett.j) del decreto legislativo n. 39 e rientrano quindi nell'ambito di applicazione generale del regime di incompatibilità. Ad essi, tuttavia, non si applicano i divieti di cui ai citati commi 3 e 4 dell'articolo 12, poiché questi si riferiscono esclusivamente agli incarichi dirigenziali svolti presso le amministrazioni regionali e locali e gli enti da esse vigilati. Gli incarichi di dirigente scolastico si svolgono presso le istituzioni scolastiche che sono invece amministrazioni riconducibili all'apparato dello Stato e non possono essere ricondotte a livello regionale, provinciale o comunale.

INTERVISTA

Cuneo e imprese: piano da 60 miliardi

Riduzione del 10 per cento delle tasse sul lavoro restituzione completa dei debiti alle aziende, ammortizzatori sociali. Cgil: bene i titoli, ora il confronto

GIOVANNI FRANCHI

È una proposta molto impegnativa quella che il premier sottopone al Parlamento: taglio «a due cifre» del cuneo fiscale, restituzione integrale dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese, nuovo sistema di ammortizzatori sociali, interventi sull'edilizia scolastica. Un intervento che - secondo le prime stime - non costerebbe meno di 60 miliardi. La Cgil chiede come saranno reperite le risorse. Intervista a Marco Venturi, presidente di Reteimprese: «Bene gli impegni sulla crescita». A PAG. 4-5 «In Renzi c'è carisma, c'è voglia di affrontare i problemi. Detto questo, lo aspettiamo alla prova dei fatti». Marco Venturi martedì scorso ha portato per la prima volta nella storia i piccoli imprenditori in piazza. Il governo Renzi non c'era ancora, ma il nome del futuro premier risuonò in piazza del Popolo: «Matteo stai preoccupato, se non abbasserai le tasse alle piccole imprese ti faremo nero», fu uno degli slogan più azzeccati. Ad una settimana di distanza il discorso programmatico del nuovo governo viene definito come «una partenza promettente» dal presidente-portavoce di Reteimprese. Venturi, cosa le è piaciuto del primo discorso parlamentare di Matteo Renzi? «Noi diamo un giudizio positivo su tutta la parte che ha dedicato alla crescita. Affermazioni di grande interesse, cui però va dato un rapido seguito: la liquidazione totale dei debiti della Pa, l'impegno a due cifre sul cuneo fiscale. Misure chieste da tempo e che possono contribuire a riattivare un virtuoso ciclo economico». Quindi la staffetta Letta-Renzi è servita. Per voi è stata giusta... «No, un attimo. Non ritengo opportuno dare giudizi sulla staffetta. Ora c'è Renzi e noi ci rapportiamo con lui». Però non può negare che il vostro giudizio oggi sia molto migliore rispetto a quello sul governo Letta... «Io giudico semplicemente le considerazioni fatte al Senato, il fatto che nel discorso programmatico ci sono alcune cose che chiediamo da tempo. Non posso certo sparare contro il nuovo premier, non lo facemmo certo neanche con Letta». La domanda di tutti però è: come farà Renzi ad ottenere risultati migliori di Letta se ha la stessa maggioranza? «Bisogna che aggregi la sua maggioranza, dipende molto dalle capacità del presidente del Consiglio». Quindi un effetto Renzi c'è già... «Questo è evidente. Ma noi vogliamo partire dall'affrontare tutti i problemi e va sottolineato che ne mancavano molti. Dalla pressione fiscale che per le piccole imprese - secondo i nostri calcoli - ha raggiunto il 65 per cento, la burocrazia che costa alle piccole imprese 30 miliardi l'anno, c'è il tema del credito per le piccole imprese quelle che non hanno crediti dallo Stato che noi aiutiamo con Confidi ma che hanno comunque moltissimi problemi ad accedervi. Infine c'è della criminalità con le piccole imprese che sono le più colpite dal racket, dalle rapine e dalla piaga dell'usura. Insomma, noi come Reteimprese rappresentiamo il 58,8 per cento degli occupati e il 69 per cento del fatturato totale delle imprese, nonostante le 372mila che hanno chiuso nel 2013». Quindi, nonostante il successo di piazza del Popolo, non state pensando a nuove mobilitazioni. «Il successo è stato indubbio, abbiamo portato 60mila imprenditori in piazza. Ma è stato il frutto di un malessere profondo, perché non ce la facevano più. Noi in piazza non ci andiamo volentieri, con leggerezza. Ci torneremo solo se ci costringono, se non ci ascoltano». A dir la verità Renzi non pare uno da concertazione... «Se ci risparmieremo estenuanti trattative notturne io personalmente sono solo contento. Certo però dovranno essere accontentate le nostre richieste». Cosa pensate del Jobs Act? Contratto unico e allargamento degli ammortizzatori ai lavoratori delle piccole imprese? «Siamo pronti a discuterne. Di certo queste giuste misure non possono essere a carico nostro, perché noi siamo già oltre la misura sostenibile di carico. Non vogliamo che finisca con chi paga e chi incassa. Sul contratto unico io ritengo che le specificità siano talmente forti che il contratto unico si traduca nel dominio della grande impresa. Non mi sembra che questa misura risolve il problema della disoccupazione giovanile. In più la genericità delle proposte non ci aiuta. Comunque valuteremo tutti insieme». Giuliano Poletti e Federica Guidi saranno i vostri interlocutori. «La Guidi non la conosco personalmente, Poletti invece sì: ha grande capacità ed esperienza. Nella scelta

l'unica cosa che sottolineiamo è che una viene dalla grande imprese e l'altro dalla cooperazione. Come piccola impresa ci aspettavamo di essere equiparati». Sta dicendo che volevate un ministero anche voi? «No, no, parlo di attenzione al merito dei problemi. Renzi ha dichiarato di voler visitare una volta a settimana una scuola italiana: gli proponiamo di fare altrettanto con un'impresa del nostro mondo». Marco Venturi

L'INTERVISTA Il presidente RetelImprese: «L'effetto-Renzi si vede già. Sul Jobs act però sono necessarie modifiche: il contratto unico serve solo alle grandi imprese»

Terapia shock: subito 60 miliardi

Pagamento integrale dei debiti della Pa e taglio «a due cifre» del cuneo fiscale Le promesse economiche si fermano ai titoli: mancano i dati L'agenda ancora non condivisa con Padoan . . . Risorse da tagli di spesa e dalle rendite Sgravi sul risparmio previdenziale
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Un'agenda economica senza cifre ma con tante promesse. Tutte abbastanza costose. O meglio, i costi dipendono molto dai dettagli ancora non specificati. A sentire così la lista, debiti della Pa, cuneo fiscale, edilizia scolastica, tutele universali, più che fatti, sembrano quei «sogni» che Matteo Renzi evoca per il Paese. «I titoli sono interessanti e, se realizzati, possono costituire una leva importante, ma, per il rilancio del paese serve un confronto serio e approfondito con le parti sociali - commenta laconica Susanna Camusso - bisogna poi soprattutto che venga chiarito come e dove si reperiscono le risorse». Ma secondo fonti vicine all'esecutivo quella squadrata dal premier davanti ai senatori è una manovra che pesa per circa 60 miliardi, senza contare il capitolo lavoro, troppo generico per definirne il costo effettivo. Tutto da realizzare in 12 mesi, con qualche capitolo da concludere nella prima metà di quest'anno. Insomma, Renzi punta a quella operazione shock da molti evocata e mai concessa da Letta, per via dei vincoli europei. Tanto che ci si chiede quanta solidità ci sia dietro le sue parole. Per la verità, addentrandosi nelle cifre che Renzi non dice, si scopre che i numeri non cambiano molto da quello che il governo uscente si era impegnato a fare. A mutare, semmai, è il meccanismo di attuazione delle norme, quel passaggio tra il dire e il fare a cui il premier-sindaco tiene molto. L'agenda è stata messa a punto dal pool di collaboratori stretti del presidente del consiglio: a partire dal sottosegretario Graziano Delrio, per passare al responsabile economico del partito Filippo Taddei. Ancora non si è fatto il punto con Pier Carlo Padoan, per via dei suoi impegni all'estero. Il ministro appena tornato dall'Australia ha incontrato il suo predecessore al tesoro, con cui ha avuto un colloquio di due ore. Non un passaggio di consegne formale, ma un vero aggiornamento sullo stato della finanza pubblica. D'altro canto Padoan ha già detto che intende fare una seria due diligence prima di prendere decisioni. Oltre ai 50 miliardi dei debiti della Pa, che peseranno sul debito pubblico (come già concordato con l'Ue), ci sarà il taglio del 10% del cuneo fiscale, che vale 2,3 miliardi di Irap e tra i 4 e i 5 miliardi di Irpef per le fasce di reddito più basse. Secondo altre interpretazione del taglio «a due cifre» annunciato da Renzi, si arriverebbe a 10 miliardi. Le coperture arriveranno dalla revisione della spesa per circa 4 miliardi, e dalla rimodulazione fiscale. Che vuol dire più tasse sulle rendite, meno tasse sul lavoro. Uno sgravio sarà previsto però sul risparmio previdenziale, su cui sarà tagliata l'attuale aliquota dell'11,5%. Quanto all'edilizia scolastica, si pensa ai 500 milioni già stanziati e alla revisione del patto di stabilità interno per far liberare altre risorse dei Comuni. Il pezzo forte dell'agenda è rappresentato da quella che si può definire una rivendicazione «storica» della Confindustria e delle altre organizzazioni datoriali: i debiti commerciali della pubblica amministrazione. Renzi ne fa un pilastro della sua azione di cambiamento. «Il cambio radicale passa da alcune misure economiche - sottolinea Renzi la prima è lo sblocco totale - non parziale ma totale - dei debiti della Pa., attraverso un diverso utilizzo della Cassa depositi e prestiti». Il tono è quello della promessa, su cui si mette la faccia, come ha già detto il neopremier. La somma totale dei debiti arretrati sarebbe di 70 miliardi, ma 20 sono già stati sbloccati e erogati ai creditori dall'esecutivo Letta. Ne mancano 50. L'operazione cambia però «verso»: non è più il Tesoro ad anticipare alle singole amministrazioni, ma i diversi crediti verrebbero cartolarizzati e pagati da banche e cassa depositi, con la garanzia pubblica. In questo modo i 50 miliardi pesano comunque sul bilancio, ma non si è costretti a emettere titoli di debito per finanziarli. «Renzi si riferiva a due meccanismi precisi contenuti nella legge di Stabilità che non sono stati attivati per le resistenze incontrate all'interno del Tesoro», rivela la senatrice Linda Lanzillotta. Da Via XX Settembre nessuna replica. Sta di fatto che dei circa 27 miliardi stanziati, ne sono stati erogati 23 perché non tutte le amministrazioni hanno inviato al tesoro l'ammontare del fabbisogno e il piano di rientro necessario per ottenere l'anticipo di cassa. Evidentemente

l'attuale premier considera questo meccanismo troppo farraginoso e punta a «saltarlo» per accelerare i pagamenti. Nel frattempo, però, si dovrebbe pensare a come evitare di produrre altro debito, visto che l'Italia è a rischio infrazione Ue per il ritardo dei pagamenti. Giorgio Squinzi esprime «soddisfazione per lo sblocco dei debiti e il taglio del cuneo a doppia cifra». Ma le imprese aspettano davvero i fatti. Come è stato anche con Letta.

Mps, truffa da 90 milioni per la "banda del 5%"

Nuove perquisizioni e sequestri in tutta Italia. Vietato l'espatrio a Baldassarri e 7 trader I profitti illeciti venivano accumulati e poi ripartiti sulla società Enigma

FRANCESCO VIVIANO

SIENA - Per la Procura di Siena otto indagati nell'inchiesta sulla "banda del 5%" dovevano finire in galera con l'accusa di associazione a delinquere transnazionale finalizzata alla truffa aggravata. Ma il Giudice delle indagini preliminari ha negato le manette disponendo il divieto di espatrio a otto degli 11 indagati, a cui sono stati ritirati i passaporti e altri documenti per l'espatrio. La richiesta d'arresto dei pm Aldo Natalini, Giuseppe Grosso e Antonio Nastasi era stata avanzata per un filone dell'inchiesta che già lo scorso anno aveva portato in carcere l'ex capo area finanza di Mps Gianluca Baldassarri ora sotto processo con l'ex dg e l'ex presidente della banca, Antonio Vigni e Giuseppe Mussari; tutti imputati di ostacolo alla vigilanza per i derivati Alexandria e Santorini.

Da ieri all'alba la Gdf ha eseguito decine di perquisizioni a Milano, Ravenna, Siena, Roma e in provincia di Monza, disposte dai magistrati senesi. Uno dei provvedimenti di custodia cautelare era intestato a Baldassarri, capo della "banda del 5%" che nella nuova inchiesta è indagato con Alessandro Toccafondi (suo ex vice), Matteo Pontone, ex responsabile del desk Mps di Londra, e Antonio Pantalena, ex trader Mps e i titolari della società Enigma, Matteo Pontone e Maurizio Fabris. L'accusa dei pm è relativa a una presunta truffa da 90 milioni ai danni del Monte e di altri soggetti, di cui 47 già sequestrati un anno fa, quando esplose il caso a Siena. Milioni di euro furono rintracciati tra Londra, Lugano, Italia e Vanuatu, isola del Pacifico. Ma per l'accusa, dopo alcune rogatorie dei mesi scorsi in vari paesi europei non, all'appello mancherebbero quasi 50 milioni, nascosti in parte a Londra e a Singapore. Nelle 35 pagine dell'ordinanza del gip le richieste di arresto avanzate dei pm sono giustificate dai nuovi esiti dell'inchiesta, da recenti movimentazioni e dai conti rintracciati anche a Singapore. «Non può essere trascurato il fatto - scrivono i pm - che tutti gli indagati hanno mostrato particolare scaltrezza e una non comune capacità organizzativa per strumentalizzare a fine di profitto le rispettive professionalità e conoscenza dei mercati finanziari, mediante la realizzazione di un'abile struttura criminale e di un reticolo di scambi e depositi finanziari...assicurando margini di redditività su operazioni di trading dell'area finanza Mps che aveva eletto Enigma a interfaccia operativo di fiducia e successivamente accumulare, stoccare e ripartire tra gli associati i profitti illeciti». Baldassarri per i pm «avrebbe dirottato il denaro proveniente dalla collaborazione Mps-Enigma alla Matei di Singapore, di cui è titolare il fratello». Sono, inoltre, indagati tre broker di Enigma: il socio fondatore Fabrizio Cerasani, David lonni e Luca Borrone. Baldassarri nella veste di capo dell'organizzazione avrebbe ottenuto tangenti private da operazioni come Alexandria e Santorini, da spartire coi complici. Un anno fa gli furono sequestrati 20 milioni, rientrati in Italia con scudi fiscali tra il 2009 e il 2010. Altri 27-28 milioni di euro furono sequestrati a Toccafondi (13,8 milioni), ai tre broker di Enigma (14 milioni), a Pantalena (1 milione).

Le tappe MAGGIO 2012 In Mps primo raid di perquisizioni della Gdf, disposte dalla Procura di Siena che indaga sull'acquisto di Banca Antonveneta LUGLIO 2013 I pm chiudono il filone principale di inchiesta: 40 faldoni depositati e una dozzina di richieste di rinvio SETTEMBRE 2013 Al via il primo processo a Siena, contro Mussari, Vigni e Baldassarri accusati di ostacolo alla vigilanza sui derivati Alexandria

IL GOVERNO RENZI ECONOMIA I titoli di Stato

I dubbi del Tesoro sulla tassazione dei Bot "Finirebbe per colpire solo le famiglie"

Fuoco di fila contro la proposta. Renzi frena e Delrio smentisce Il sottosegretario: "Non l'ho mai detto, andate a risentirvi la registrazione" Lupi: "Non è così che si finanzia la riduzione del cuneo fiscale". Ironia del presidente Consob

VALENTINA CONTE ROMA -

Il tema c'è, ma il rincaro delle tasse sui Bot è tutto da valutare. Il premier Renzi, nel giorno della fiducia al Senato, frena vistosamente sull'ipotesi lanciata domenica dal suo braccio destro, Graziano Delrio, di ritoccare anche il prelievo sui titoli di Stato per finanziare il taglio al cuneo fiscale. Renzi non ne parla nell'aula di Palazzo Madama.

Ma poi a margine, rimprovera i giornalisti che ne chiedono conto: «Ieri il sottosegretario Delrio ha detto una cosa semplice, che il tema delle transazioni sulle rendite finanziarie e il tema dei denari sulla riforma del lavoro saranno oggetto di una valutazione. Avete subito titolato nel modo più pesante e forte: vi prego di stare ai fatti». Dunque una valutazione, nulla più. Ma la bufera politica e istituzionale è già partita. Il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, stempera: «Mi è sembrata solo una battuta, peraltro già smentita». Mentre la signora delle aste, Maria Cannata, colei che colloca ogni mese sul mercato i titoli da direttore generale dell'Economia con delega al debito pubblico, avverte: «Avrebbe un impatto per il retail (piccoli risparmiatori, ndr) che è una componente modesta dello stock dei titoli di Stato e quindi gli effetti sarebbero modesti sul fronte del gettito». E comunque «forse un po' di cautela non sarebbe male», anche perché «è già stata aumentata la tassa sul dossier titoli» e il retail italiano è «sensibile su questi aspetti». In altre parole, la domanda di Bot delle "nonnine" potrebbe calare.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Delrio ieri ha negato di aver mai dichiarato che il governo intende fare un mini prelievo sui titoli di Stato. «Non l'ho mai detto, andate a risentirvi la registrazione». In effetti è così. Ma alla domanda di Lucia Annunziata, durante la trasmissione "In 1/2 ora", sulle intenzioni del governo, Delrio ha risposto: «C'è una parte delle rendite finanziarie che non è in linea con la tassazione in Europa. Per portare più soldi alle fasce deboli, forse va valutato anche questo».

E poi l'esempio: «Una signora anziana che ha 100 mila euro di Bot che gli rendono un tot di soldi e a cui si toglie 25-30-50 euro in più, non credo che abbia un problema di salute».

Eppure da ieri Delrio è sotto attacco. Per il neo ministro all'Istruzione Stefania Giannini il tema «va discusso, ma nei termini riportati dai giornali non credo sia fattibile». Il senatore pd (renziano) Salvatore Margiotta bolla l'uscita di Delrio come «infortunio politico». Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni si affida a twitter per dire la sua: «Ma quali Bot! Tassare le rendite finanziarie, vendere beni del demanio, tagliare la spesa pubblica improduttiva». Gli alleati di governo del Ncd sono tutti contrari, in primis il ministro Lupi («Idea sbagliata») e Cicchitto («Perverso penalizzare gli anziani»). Indignati anche gli esponenti di Forza Italia, come Renato Brunetta («Tassare i Bot è un raggirò. Delrio poteva stare zitto»), Maurizio Gasparri («Presto andranno a sbattere»), il portavoce Giovanni Toti («Il pasticcio dei Bot non è certo il modo migliore per cominciare. Magari è solo un passo falso»). Il Codacons infine strepita: «Giù le mani dai Bot», dicendosi pronto ad aizzare comitati di protesta.

La ricerca Settimo rapporto dell'Osservatorio europeo sulla sicurezza (Demos&Pi e Osservatorio di Pavia)

Italiani sempre più poveri il 52% si sente ormai parte della classe medio-bassa

Il 73% dichiara di essere preoccupato soprattutto dalla crisi economica. Appena il 13% ripone fiducia nello Stato, il valore più basso tra i partner europei
VLADIMIRO POLCHI ROMA -

Una nebbia densa grava sul Paese. È la «grande incertezza». Il 73% degli italiani trema per la crisi economica. La disoccupazione angoschia quasi la metà dei nostri concittadini. E la criminalità? Fa paura, ma non più come un tempo. Il nemico più temibile oggi è il politico: è lui lo «straniero più ostico».

A mappare le nostre ansie è il settimo rapporto dell'Osservatorio europeo sulla sicurezza, realizzato da Demos&Pi e Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis. La "graduatoria delle paure" conferma l'intreccio tra insicurezza economica e politica. Il 68% degli italiani afferma di sentirsi frequentemente preoccupato per "l'instabilità della politica". Appena il 13% ripone fiducia nello Stato (il valore più basso tra Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Italia). I temi economici rimangono nelle prime posizioni. Fra tutti, è la perdita del lavoro a occupare la vetta (49%), seguita dalla paura di perdere la pensione (44%). Complessivamente l'insicurezza economica riguarda il 73% degli intervistati: sei punti meno dello scorso anno, ma quindici più del 2009.

«Più che di un cambio di tendenza - chiarisce il direttore del rapporto, Ilvo Diamanti - si tratta di una sorta di assestamento, dopo lo choc dell'anno passato, quando la "scoperta" della crisi economica aveva traumatizzato gran parte della società. Quest'anno il trauma pare essere stato metabolizzato». Stessa tendenza per i timori all'incolumità personale, in leggero calo, ma ancora su livelli significativi: quasi un italiano su due (47%) è preoccupato per la criminalità. E sono soprattutto i furti nelle abitazioni a provocare inquietudine (31%).

È una società che scivola verso il basso: l'85% degli italiani ritiene che la distanza tra "chi ha poco" e "chi ha molto" sia cresciuta negli ultimi dieci anni.

Mentre la maggioranza assoluta, per la prima volta, posiziona la propria famiglia nella classe sociale bassa o medio-bassa (52%). Tra le vittime della crisi figurano i giovani: secondo due persone su tre «per quelli che vogliono fare carriera, l'unica speranza è andare all'estero».

«È la "Grande incertezza" che incombe su di noi. E rende difficile orientarsi - sostiene Diamanti - perché non ha nomi né volti definiti. Salvo uno, forse, che nell'ultimo anno ha sovrastato gli altri, fino a divenire lo straniero più ostico: il politico.

Le istituzioni stesse. Infatti, in testa alla graduatoria delle nostre preoccupazioni quotidiane incontriamo "l'instabilità politica". Non è tutto. Stando al rapporto, la rappresentazione offerta dai media contribuisce alla messa in scena di questa incertezza. La criminalità è ancora in testa nell'agenda dell'insicurezza dei tg, ma la seconda componente nel 2013 è costituita dall'instabilità politica (con il 19,4% del totale delle notizie ansiogene, più del doppio del 2012). E non solo in tv. È la politica a dominare anche le prime pagine dei quotidiani, soprattutto in Italia, occupando circa il 32% delle notizie complessive (quotidiani analizzati: Repubblica e Corriere della Sera). Solo su Twitter domina ancora l'immigrazione, che occupa il 41% dei tweet legati alla percezione dell'insicurezza. NOTA METODOLOGICA Due ricerche: una di Demos con due rilevazioni demoscopiche Pragma e Demetra.

L'altra dell'Osservatorio di Pavia

DOMANDE RISPOSTE

E se lo Stato è costretto ad alzare i tassi il gettito fiscale può essere annullatoMezzo miliardo dai titoli pubblici al 12,5%, due col resto del risparmio al 22%
ROBERTO PETRINI

E' UN vero e proprio rischio per il ceto medio? Oppure si tratta una tassa-immagine che fa molta paura e alla fine rende poco o niente allo Stato, come nel caso dell'aumento dell'imposizione sui Bot? Qualcuno paventa addirittura una enorme «partita di giro» a saldo zero. A queste ed altre domande, che agitano i sonni degli italiani, una volta definiti Bot-people, cercheremo di dare una risposta. Un dato tuttavia è certo: le tasse sul risparmio e i titoli di Stato in Italia sono più basse d'Europa.

Quanto si paga oggi sul risparmio? E su quali prodotti si paga? Dal settembre del 2011 si paga il 20 per cento sui redditi da capitale investito in azioni e obbligazioni che producono regolari dividendi. Pagano il 20 per cento anche fondi comuni e polizze vita (ma che non investono in titoli di Stato). Sottoposti al 20 per cento anche i redditi che derivano da un impiego di capitale ma sono incerti comei capital gain di Borsa. Al 20 anche gli interessi sui conti correnti bancari e postali.

E i titoli di Stato? Sono anch'essi una forma di impiego del risparmio, ma lo Stato si è riservato di imporre una tassazione più bassa: è del 12,5 per cento e riguarda Bot, Btp, Cct ecc. e i buoni fruttiferi postali. La tassa si paga regolarmente al momento dell'investimento.

E all'estero come vanno le cose? Come al solito in materia di tasse molto spesso all'estero sono più severi. In Francia si paga il 30% su dividendi e capital gain e il 18 sugli interessi, in Germania il 26,3% e anche in Spagna il 21%.

In tutti i paesi non esiste una aliquota «ridotta» come in Italia per i titoli di Stato che devono rispondere alla stessa tassazione di obbligazioni e azioni. In Francia, ad esempio, dal 2012 la maggiorazione di tassazione sulle rendite finanziarie (Oats, compresi) è utilizzata per coprire i costi delle assicurazioni sanitarie obbligatorie e i contributi pensionistici, in una sinergia tra finanza e Welfare.

Cosa si propone in Italia? Benché nelle ultime ore ci siano state frenate, Renzi e i suoi pensano ad un aumento della tassazione di tutto il risparmio e, al netto della retromarcia di Delrio, anche dei Bot. Si parla di portare i titoli di Stato dal 12,5 al 20 per cento e il resto del risparmio dal 20 al 22%.

Si potrebbe fare cassa? L'aumento delle tasse sul risparmio (compresi conti correnti bancari e postali) al 22 per cento darebbe un gettito di circa 2 miliardi. Mentre l'aumento al 20 per cento sui 183 miliardi di Bot, Btp e Cct in mano alle famiglie darebbe circa 400 milioni. Tendenza confermata ieri anche dalla dirigente generale del debito pubblico, Maria Cannata, che ha parlato di «effetti modesti per il gettito».

Quali effetti ci saranno per i risparmiatori? L'aumento delle tasse sui Bot colpirebbe solo le famiglie e i risparmiatori che pagherebbero per intero l'aumento della tassa al momento della sottoscrizione (sono cioè i cosiddetti «nettisti»).

Questi soggetti sono circa il 10% dell'intera platea che detiene i titoli pubblici.

Il singolo risparmiatore già paga altre tasse sui titoli? Sì, c'è la mini-patrimoniale sui conti-titoli, introdotta dal governo Monti per l'1,5 per mille nel 2013 e che il governo Letta ha elevato dal 1° gennaio di quest'anno al 2 per mille. Il gettito nel 2014 sarà di 5 miliardi, anche se i risparmiatori lo scopriranno solo a fine anno. La tassa è una imposta di bollo proporzionale che grava sui conti-titoli, di ogni genere, e che viene gravata sull'estratto conto.

Quali effetti per le banche? Le banche e gli investitori istituzionali (italiani e esteri) possiedono il 90 per cento del debito pubblico. Non pagano IL MINISTRO Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia una imposta sostitutiva alla fonte, come i risparmiatori, ma mettono plusvalenze e rendimenti in bilancio e su questi già pagano le tasse. Inoltre le grandi società riescono a mettere in atto accorgimenti di elusione che consentono di il peso fiscale. Dunque per questi cosiddetti «lordisti» l'aumento della tassazione sui titoli di Stato sarebbe

irrilevante come peso e come gettito.

L'aumento delle tasse sui Bot è una "partita di giro"? Si rischia che lo Stato, per collocare Bot e Btp con un peso fiscale più elevato, sia costretto ad aumentare di pari entità i tassi.

Quello che entra da una parte uscirebbe dall'altra, almeno in una prima fase. Del resto il fenomeno è già avvenuto nel 1986 quando fu introdotta per la prima volta la tassazione sui Bot, che prima erano esenti. Sempre la Cannata ieri ha fatto capire che la domanda dei titoli potrebbe avere ripercussioni per «il piccolo risparmiatore è sensibile a questi aumenti». Ovvero una caduta delle sottoscrizioni.

E se si aumentassero solo le tasse sugli investimenti finanziari senza toccare i Bot? In questo caso, si argomenta, si allargherebbe ulteriormente la forbice tra emissioni private e pubbliche. Per banche ed aziende private sarebbe più difficile collocare titoli sul mercato in un momento di credit crunch e in controtendenza rispetto alle iniziative assunte di recente per le piccole e medie imprese come le cambiali finanziarie e i minibond.

Il solo aumento delle tasse su azioni, obbligazioni, conti correnti bancari e postali ecc., che effetti avrebbe sui risparmiatori? Buona parte del gettito, ovvero circa il 70 per cento, viene dalle tasse sugli interessi sui conti correnti bancari, postali e dalle obbligazioni. Chi è contrario all'aumento delle imposte sostiene che un eventuale intervento colpirebbe il risparmio meno sofisticato e più debole. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.bancaditalia.it

Il premier alla prova della fiducia in Senato: se perdo, sarà colpa mia. Sfida a tutto campo con i grillini. Telefonata con Obama

Scuola e fisco, le sfide di Renzi

"Un piano per ristrutturare le aule. Taglio del cuneo a doppia cifra" Le tasse di tutto l'anno comunicate per lettera e pagate via mail

CARLO BERTINI

Come tutte le grandi scommesse richiede una gran dose di coraggio. Ce ne vuole infatti per provare a realizzare il sogno di tutti gli italiani: pagare le tasse con un click dal proprio tablet, dopo aver letto una mail del fisco che presenta il conto. E se poi si arriva ad immaginare che quel conto possa comprendere tutti i tributi, dall'Irpef alla Tasi, dall'Imu alle multe, si capisce che la rivoluzione stavolta forse è davvero dietro l'angolo. I SERVIZI DA PAG. 2 A PAG. 9 PAGINA Tra le suggestioni lanciate nel discorso del premier, una più di tutte tocca infatti un nervo ipersensibile per milioni di italiani, quella sintetizzata con lo slogan «la dichiarazione dei redditi a casa». Traducibile in un concetto già sentito: il fisco amico, che oggi amico non è, anzi obbliga a fare i salti mortali con rischi annessi e connessi, per stare in regola con norme che cambiano e tempistica di pagamenti incerta. Renzi lo sa bene e sa anche che solo semplificare la vita ai contribuenti sarebbe un salto in avanti con enormi benefici per le casse dello Stato. Ed è da lì che vuole partire, creando un meccanismo che potrebbe essere definito il bonusmalus del contribuente. Ma dietro i suoi annunci ci sono già dossier in fase avanzata di elaborazione a Palazzo Chigi, pronti per essere tradotti in norme, appena possibile e senza eccessivi indugi. La scommessa è altissima, per arrivare a tanto vanno scardinati meccanismi ossidati e rivoluzionato l'approccio mentale delle strutture, ma la volontà c'è. Fisco amico A parole ci hanno provato in tanti, quanti discorsi programmatici di premier appena insediati hanno lanciato la suggestione di un fisco adeguato ai tempi come contraltare di una feroce lotta all'evasione? È il punto più spinoso, perché riguarda la buona salute delle casse dello Stato e dunque la capacità di spesa di un governo, ma anche la sorte buona o cattiva - di ogni leader che su questo misurerà il suo futuro consenso. Per dirne una, giorni fa, ad un convegno guarda caso in quel di Firenze, Romano Prodi ha ricordato che nel 2006 lui perse il 5% di voti nell'ultima settimana di campagna elettorale contro il Cavaliere. Insomma, una patata bollente che può sancire il successo o la sfortuna di ogni politico. Renzi, in tandem con Delrio, dovrà confrontarsi con il titolare dell'Economia per mettere a punto le norme. Ma ha già chiaro il suo intento: rovesciare l'approccio, passando dal sistema dei condoni a quello degli sconti ai più virtuosi. Come? Un esempio: chi accetta di pagare le multe on line senza fare mai ricorso pagherà il 10% in meno. E poi distinguendo tra errore e malafede. Per le centinaia di migliaia di errori formali verranno aboliti i carichi di sanzioni e interessi, mentre con i comportamenti dolosi e ancor più con i recidivi verranno inaspriti. Pagare con il Rid Ma la parte più innovativa è così impostata: il 3 gennaio di ogni anno decine di milioni di contribuenti riceveranno una comunicazione con tutte le singole posizioni aperte per ogni tributo: quanto bisogna versare al fisco per Irpef, Tasi, Imu, Tarsu, cartelle Equitalia per multe. Il cittadino potrà scegliere se rateizzare o pagare subito il 75%, in quel caso beneficerà di uno sconto. Un vantaggio per lo Stato in termini di liquidità, di abbattimento del contenzioso fiscale e della spesa per accertamenti. Una cifra: dei 545 miliardi di euro accertati, secondo stime dell'Agenzia delle Entrate, anche se già sono emessi i ruoli, cioè tecnicamente figurano in bilancio, solo il 5-6% sono recuperabili. Così facendo il nuovo governo conta invece di moltiplicare questa cifra a tutto beneficio dell'erario. Ma il vero punto di arrivo che sarebbe una panacea per milioni di italiani, è se davvero si arriverà a pagare con un clic. Nelle intenzioni, c'è una rivoluzione in arrivo: lo Stato stringerà convenzioni con banche, poste, gestori di carte di credito, per poter associare un «Rid», cioè un'autorizzazione bancaria, al conto fiscale di ognuno. In sostanza, alla mail del 3 gennaio del fisco si potrebbe rispondere con un ok al prelievo dal proprio conto corrente e la pratica tasse finirebbe lì. Un film a lieto fine che per poter essere proiettato nelle case degli italiani ha forse bisogno di mesi e mesi di lavorazione.

-10% Multe Se saranno pagate online senza mai fare ricorso. Niente interessi per gli errori formali

545 Miliardi Le tasse iscritte a ruolo che non si riesce a incassare secondo le stime delle Entrate

75% Accorpate A gennaio arriverà il totale da pagare. Chi verserà subito il 75% avrà uno sconto

5-6% In cassa Quanto può recuperare realmente dello stock di 545 miliardi

Foto: MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

Foto: Matteo Renzi in due momenti del discorso programmatico che ha tenuto ieri al Senato

Foto: La sede generale dell'Agenzie delle Entrate a Roma

Ogni settimana visiterà un istituto

La scuola in primo piano "È il motore dello sviluppo Interverremo sull'edilizia"

FLAVIA AMABILE ROMA

E allora si parte dalla scuola. Per la prima volta un presidente del Consiglio pone aule, studenti e professori in primo piano mentre chiede la fiducia in Parlamento. Introduce i mercoledì nelle classi di tutt'Italia, promette miliardi per rimettere a posto gli edifici a pezzi, chiede agli oltre ottomila sindaci di dirgli direttamente qual è la situazione nei loro comuni. Per il momento sono chiacchiere ma l'impegno esiste, è forte, e comunque anche le parole in questo momento servono a dare l'idea di una rivoluzione culturale rispetto ai tempi bui della caccia alle streghe di gelminiana e brunettiana memoria. «Noi pensiamo che non ci sia politica alcuna che non parta dalla centralità della scuola», inizia Matteo Renzi. La moglie, professoressa precaria di lettere nei licei fiorentini, l'aveva detto: gli apro uno squarcio sulla realtà, mi ascolta. Soprattutto sui problemi delle superiori perché sulla situazione nella primaria Renzi nei suoi anni a Firenze ha fatto da solo andando scuola per scuola a stringere mani, incoraggiare, capire. Un'abitudine che proverà a mantenere anche da presidente del Consiglio, impegni istituzionali permettendo. «Mercoledì mattina - spiega ai senatori come faccio tutte le settimane, mi recherò in una scuola (la prima sarà un istituto di Treviso, perché ho scelto di partire dal Nord-Est, mentre la settimana prossima andrò in una scuola del Sud), e lo farò perché penso che sia fondamentale che il governo non stia soltanto a Roma». La priorità? «Tornare a credere che l'educazione sia davvero il motore dello sviluppo. Ci sono fior di studi di economisti che dimostrano come un territorio che investe in capitale umano, in educazione, in istruzione pubblica è un territorio più forte rispetto agli altri». E, quindi, in tempo di crisi, soltanto dalla scuola si può provare a ricominciare. Bisogna intervenire nell'edilizia scolastica, spiega lanciando una critica indiretta al governo Letta «dal 15 giugno al 15 settembre, con un programma straordinario - dell'ordine di qualche miliardo di euro, e non di qualche decina di milioni - da attuare sui singoli territori, partendo dalle richieste dei sindaci e intervenendo in modo concreto e puntuale». Avverte che si deve cambiare il Patto di Stabilità, o tutto sarà inutile. Parla degli asili nido ricordando che in una parte dell'Italia le cifre sono drammatiche e che questo ha conseguenze sulla disoccupazione femminile e sulle opportunità dei bambini. E parla della cittadinanza italiana che deve essere data «dopo un ciclo scolastico». Non parla, invece, di salari e di risorse agli insegnanti, il nuovo premier, ed è questo che i sindacati gli ricordano pur apprezzando il discorso. Sanno che il terreno di scontro rischia di essere tutto lì.

BUROCRAZIA Il Paese arrugginito

Meno dirigenti e stipendi ridotti Stop ai Tar che intralciano tutto

FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Contro le incrostazioni di una «Italia arrugginita», il nuovo premier Matteo Renzi promette molto più che una serie di riforme. Promette una rivoluzione. Il suo programma è un lungo elenco, terribilmente concreto, di cose da cambiare, a cominciare da una «burocrazia asfissiante, regole, norme e codicilli che paradossalmente non eliminano l'illegalità». Verrebbe da aggiungere: anzi. Una delle cause dell'immobilità, Renzi la ravvisa nei dirigenti della amministrazione pubblica. Quelli che pensano «tanto i governi passano, noi restiamo. E fanno il bello e il cattivo tempo». Con la riforma annunciata per aprile, ci sarà quindi la rivoluzione dei dirigenti: saranno meno, pagati meno, e tutti a tempo. «Penso sia civile - dice nel discorso programmatico - un Paese che afferma la contestualità tra l'espressione popolare del governo e la struttura dirigente della macchina pubblica». Rapporti fiduciosi, quindi. La seconda delle riforme antiruggine è altrettanto epocale: la fine del Bicameralismo perfetto, con la morte e rinascita del Senato. «Oggi il procedimento legislativo è farraginoso: lo sapete meglio voi di me», ha detto Renzi ai senatori, cui ha annunciato che dovranno votare la loro abolizione. La riforma del Senato marcerà di pari passo anche con il superamento del Titolo V della Costituzione, ossia quel pasticcio istituzionale che da dieci anni si porta dietro una «sovrapposizione» di competenze tra Stato e Regioni. «Prendiamo atto che, in questi anni, il ricorso alla Corte costituzionale, non dico che ha ingolfato la Corte, perché sarebbe scarsamente rispettoso delle Istituzioni, ma ha comunque provocato un eccesso di tensione». Servono semplificazione e chiarezza. «La sovrapposizione di competenze dei Comuni, delle Province, delle Regione e dello Stato centrale, con la linea europea a dare in qualche misura un ulteriore elemento di complicazione, ha reso sostanzialmente ingovernabile il sistema istituzionale». Ma questa diagnosi è talmente condivisa che la riforma del Titolo V fa già parte degli accordi tra Renzi, Berlusconi e Alfano. Da ex sindaco, Renzi ha poi ben presente un ulteriore ingrippamento dell'Italia: la giustizia. Su quella civile Renzi è impietoso. «La lunghezza del processo e le difficoltà sono tali per cui non soltanto se ne vanno gli investimenti (ed è un problema), ma se ne va anche la possibilità di credere realmente che il Paese sia redimibile». Nè si salva quella amministrativa dei Tar, che costantemente rimette in discussione le decisioni di chi governa. «Siamo un Paese in cui, negli appalti pubblici, lavorano più gli avvocati che i muratori... Negli appalti pubblici non c'è alternativa al ricorso sul controricorso con la sospensiva... Una corsa ad ostacoli impressionante». La questione non sarà molto glamour, ma è effettivamente una «ruggine» che blocca le mosse di chi governa. Lui promette velocità, fluidità, incisività. Se ne parlerà a giugno.

ECONOMIA I NODI DA SCIOGLIERE

La crescita è sotto le attese Sul deficit trattative difficili

Oggi le stime della Commissione Ue. Pressing sul governo per le riforme Per evitare di sfondare il tetto del 3 per cento l'esecutivo può lavorare abbassando il debito

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nessun contatto del nuovo governo con le istituzioni a dodici stelle, per ora. Non formale, almeno. Il «benvenuto etc.» a Matteo Renzi dai due presidenti europei, quello della Commissione (Barroso) e del Consiglio (Van Rompuy), è già scritto, ma attende il voto di fiducia alla Camera per rispettare l'etichetta. Arriverà in parallelo alla pubblicazione delle previsioni d'inverno della Commissione Ue, esercizio che fa presumere nuove difficili sfide per l'Italia. E col messaggio, almeno a sentire una fonte europea, che «a riforme avviate si potrà ragionare su margini più morbidi per risanare, ma che il rispetto della soglia massima del 3% per il rapporto deficit/Pil non è in questa fase elemento che si possa togliere dal tavolo». I tecnici di un Olli Rehn in ritorno a tappe forzate dal G20 australiano stavano lavorando ancora ieri sera sui numeri. L'unica certezza, a sentire fonti vicine al commissario per l'economia, è che il dato del Pil 2014 «resterà distante» da quello indicato in ottobre dal governo Letta con la Legge di stabilità, ovvero l'1,1%. La previsione di consenso viaggia su una forchetta 0,6-0,8%, con la soglia superiore meno probabile. Circostanza, questa, destinata a riaprire il balletto sugli spazi effettivi che si pongono per il governo Renzi nei confronti degli impegni concordati con i partner Ue. Se la crescita è inferiore alla tabella di marcia nostrana (denominatore), si gonfia anche la curva di deficit e debito (numeratore). Il futuro delle politiche per lo sviluppo è chiuso in una frazione. Le cifre sui conti pubblici sono ballerine e, con queste, anche le possibilità del governo Renzi di dare copertura alla sua ambiziosa strategia. L'ultimo dato romano per il 2014 promette un deficit al 2,5% del Pil, dato che comprende uno 0,2 per i famosi investimenti pubblici che dovevano rientrare nella «clausola europea» e che non ci sono più. Nelle previsioni autunnali, Rehn ci aveva concesso un 2,7% (senza contemplare gli investimenti extra). Posto che a Bruxelles si rileva che il bilancio sia in qualche fibrillazione, non ci sarebbe da sorprendersi se - a maggior ragione con un Pil meno performante - anche il numero del deficit dovesse tornare a salire: una fonte (senza conferme) parla di un possibile 3 per cento già oggi. Un quadro fosco. A meno che la Commissione non abbia deciso di fidarsi delle promesse, cifrate e solo in parte realizzate, del ministro uscente Saccomanni. La fotografia che oggi da Strasburgo il finlandese dell'Economia invierà a Roma rischia insomma di creare i primi grattacapi per Renzi e Padoan. E allora? Ammesso che sia ancora possibile, non conviene sfondare il 3%, dicono fonti Ue, perché in tal caso scatterebbe immediatamente la procedura di deficit eccessivo con la conseguente gabbia di interventi correttivi forzata da negoziare con Bruxelles (a Parigi hanno imposto un ritocco di 1,3 punti di Pil nel 2013, e di 0,8 nel 2014 e 2015). Si può lavorare sul debito, riproponendo un discorso analogo a quello che nelle settimane scorse era stato portato avanti dal governo Letta (con Enzo Moavero). Dicono a Bruxelles che l'Italia dovrebbe formalizzare il pacchetto di riforme e cominciarne l'attuazione. A quel punto - posto che il disavanzo sia sotto il 3% del Pil e la situazione strutturale assomigli a quella richiesta - si potrebbe argomentare che le regole attuali costringono a far confluire tutti i progressi contabili nella correzione del debito (lo dice il Fiscal Compact) e non verso crescita e lavoro. Su queste grandezze, si potrebbe discutere e ottenere qualcosa, a patto che le riforme siano concrete davvero. Il coraggio politico ed economico sono la chiave principale. Ma senza la concretezza e la credibilità potrebbero alla fine risultare inutili.

Deficit GOVERNO ottobre 2013 novembre 2013 OCSE novembre 2013 COMMISSIONE EUROPEA (% SUL PIL - PREVISIONI 2014)

Foto: Rigoroso

Foto: Olli Rehn commissario europeo agli Affari Economici è rientrato a Bruxelles dal G20 che si è svolto a Sydney

SONO RENZI NOSTRI

MOSSA DA INCOMPETENTI Interessi, entrate, debito Tassare i Bot è suicida

Palazzo Chigi parla di «rimodulazione» delle imposte: in realtà le vuole alzare sui titoli di Stato. E la Cannata boccia l'idea: vantaggi minimi, possibili danni
DAVIDE GIACALONE

Il modo è sbagliato, ma la sostanza di più. Ancor peggiore la correzione. Sotto la voce «rimodulazione» le patrimoniali sulla casa sono state solo ridenominate e aumentate. Graziano Delrio è il più stretto collaboratore istituzionale del presidente del Consiglio (sottosegretario alla presidenza, quindi segretario del Consiglio dei ministri), il politico più vicino a segretario del Partito democratico, nonché amico di Matteo Renzi. Lo avvolge e circonda, essendone avvolto e circondato. Delle sue parole sulla maggiore tassazione dei titoli del debito pubblico - goffamente smentite ieri ma in realtà confermate dalla vaghezza dello stesso Renzi - colpisce l'irritualità istituzionale (il governo non aveva ancora esposto il proprio programma), la scortesia nei confronti del ministro dell'economia (in quel momento neanche tornato in Italia) e l'incompetenza politica. Ma deve colpire, prima di tutto, il profondo errore da cui discendono. La fonte dell'errore è la seguente: le rendite finanziarie sono tassate meno che in altre lande d'Europa. In realtà sono tassate meno della media europea, ma già più che in altri Paesi europei. Inoltre alla tassazione degli utili si deve aggiungere la patrimoniale del 2 per mille, che ogni anno paghiamo non sugli utili, ma sul depositato o investito. L'errore più grosso consiste nel giocare con le medie: la pressione fiscale totale è, da noi, superiore alla media Ue, se andiamo a prendere gli anfratti in cui siamo sotto e li alziamo non facciamo che peggiorare la situazione, impoverendoci sempre più. Il ragionamento, quindi, è bacato all'origine. Ma, sostengono a Palazzo Chigi, per questo vogliamo «rimodulare». Vediamo perché farlo sui titoli del debito pubblico è tafazzismo scientifico. Siamo entrati nella crisi con un debito pubblico troppo alto e sproporzionato rispetto a quello degli altri europei. Ci ritroviamo, dopo la cura del tasso e copri, con un debito ancora più alto, ma non più sproporzionato, perché quello degli altri è cresciuto molto più del nostro. A questo si aggiunga il vantaggio che il 65% del debito è collocato dentro i confini nazionali, il 10% presso le famiglie e i risparmiatori. A questa gente si dovrebbe fare un monumento, non tassarli. Paghiamo, ogni anno, più di 80 miliardi di interessi sul debito pubblico. Se ci mettiamo a tassare i relativi titoli ne recuperiamo un gettito di 2 o 3 miliardi (dipende da quanto li si tassa). Solo che all'asta successiva gli investitori vorranno essere remunerati del costo, sicché chiederanno interessi più alti. Ci vuole della fantasia, per supporre che tale via porti altrove che non alla perdizione. La durata media dei titoli del nostro debito pubblico è di 6,5 anni. Troppo corta, creandoci affanno nel rinnovo e impossibilità di praticare politiche di ripresa. Accanto all'abbattimento del debito, mediante dismissioni di patrimonio pubblico, e taglio della spesa pubblica (stiamo ancora aspettando di saper il cosa, il come e il quanto), occorrerebbe una vasta operazione di allungamento temporale del debito. È possibile farlo. In tal senso esiste una proposta, più volte esposta, elaborata sotto la guida del prof. Paolo Savona. Lo strumento fiscale può ben essere utilizzato, ma nel senso opposto a quello immaginato da Delrio: per facilitare e alleggerire, non complicare e appesantire. Il guaio di questa faccenda è che «rendite finanziarie» è definizione che richiama l'immagine dei ricchi, sicché tassarli sembra operazione saggia. Ora, a parte il fatto che far la guerra alla ricchezza, anziché alla povertà, è masochista, e a parte che l'esempio evocato da Delrio, per sinceramente dare concretezza alle proprie parole, era quello di un'anziana signora, rea di avere centomila euro in Bot, cioè di doversi garantire per la vita con meno di quel che un parlamentare guadagna in un anno, a parte ciò, è bene chiarire che i ricchi non ci sono. Se ne sono andati o se ne stanno ammucciati. Quelli dipartiti sono schietti, talché cerano ecosistemi favorevoli, oltre tutto presenti già dentro l'Unione europea. Quelli nascosti non investono in Bot, comunque non tramite la loro banca. Il delirio di Delrio, alla fine, altro non è che un colpo al ceto medio risparmiatore. Lo dice anche la responsabile del debito pubblico italiano, Maria Cannata: «Un aumento della tassazione sui titoli di Stato avrebbe un impatto sui piccoli

risparmiatori, mentre gli effetti sarebbero modesti sul fronte del gettito». [@DavideGiac](http://www.davidegiacalone.it)

Il giuramento di Padoan da ministro dell'Economia Buon ultimo nella squadra di governo, anche Pier Carlo Padoan stringe la mano al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e presta giuramento come ministro dell'Economia alla presenza del presidente del Consiglio Matteo Renzi, del consigliere di Stato Donato Marra e del consigliere Militare del Presidente della repubblica Gen. Rolando Mosca Moschini. A Padoan sono andati anche gli auguri, via twitter, del suo predecessore, Fabrizio Saccomanni: «Terreno dissodato e seminato. Troppo presto per il raccolto. I migliori auguri a Padoan per il lavoro ancora da fare».

[Ansa]

Foto: ORA L'ESECUTIVO È COMPLETO

PRIMO PIANO È IL PIANO CHE RENZI VORREBBE PORTARE IN PARLAMENTO GIÀ NELLE PROSSIME SETTIMANE

Taglio shock del cuneo fiscale

La manovra, sollecitata da industriali e sindacati, dovrebbe concretizzarsi soprattutto tagliando le spese. Il premier non è però entrato nel dettaglio e si moltiplicano le ipotesi sul reale valore dell'ipotesi in campo. Mauro Romano

Enrico Letta e il suo governo proprio sul cuneo fiscale si sono giocati l'appoggio di Confindustria e sindacati. Avevano garantito loro, alla fine della scorsa estate, che tutte le risorse sarebbero andate ad alleggerire la tassazione sul lavoro, ma alla fine, tra abolizione della prima rata dell'Imu e altre misure a pioggia, nel cestino del taglio del cuneo è restato poco più di un miliardo. Ora Matteo Renzi riparte da lì, mettendo sul piatto un impegno pesantissimo, portare in Parlamento, già nelle prossime settimane un progetto per «una riduzione a doppia cifra del cuneo fiscale, attraverso misure serie e irreversibili, legate alla revisione della spesa, che porterà nel corso dei primi mesi del primo semestre del 2014 a vedere dei risultati immediati e concreti». Una proposta secca e immediata che ha lasciato i senatori un po' increduli. Perché di soldi, per riuscire in questa impresa ne servono parecchi. Confindustria aveva chiesto un primo step da 10 miliardi già lo scorso anno. Così qualcuno pensa che la doppia cifra citata da Renzi possa riferirsi al valore assoluto delle risorse. Se poi invece il riferimento fosse al valore percentuale, la ricerca di coperture dovrebbe essere almeno tripla. Su lavoce.info, Mirko Cardinale, economista con brillante curriculum internazionale, dal 2007 responsabile dell'asset allocation strategica di Aviva, prova a fare due conti e spiega che «una riduzione di 5 punti percentuali per i lavoratori con meno di 40 anni richiederebbe circa 13,7 miliardi (0,9 per cento del Pil) mentre la terapia d'urto di una riduzione di 10 punti percentuali (1,7 per cento del Pil), che avvicinerrebbe l'Italia alla media Ocse per i lavoratori più giovani, costerebbe 27,5 miliardi. E un intervento esteso anche ai lavoratori più anziani richiederebbe 23,6 miliardi, ipotizzando un taglio di 5 punti percentuali dei contributi per i lavoratori fino a 40 anni e un taglio di 2,5 punti per quelli più anziani». Un'altra valutazione, fatta da Confartigianato, prevede che un taglio generalizzato del cuneo a tutti i lavoratori comporterebbe un minor gettito fiscale di 34-35 miliardi. Facile prevedere che le misure, quando arriveranno, riguarderanno solo alcune fasce di lavoratori, quelle più basse. Ma di questo se ne dovrà occupare il nuovo ministro Pier Carlo Padoan, che con Renzi ha avuto finora solo il tempo di un primo colloquio. Ne dovranno seguire molti altri per arrivare al piano operativo. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/cuneo

Foto: Giorgio Squinzi

PRIMO PIANO CASA PRONTO PER IL CDM IL PACCHETTO DEL MINISTRO LUPI. INCOGNITA SULLE MISURE TASI

Cedolare secca al 10% dal 2015

In cantiere anche lo sblocco per decreto della vendita delle case popolari e un programma di manutenzione straordinaria per dare ossigeno al settore dell'edilizia

Luisa Leone

Taglio di un ulteriore 5% per la cedolare secca, manutenzione straordinaria per gli alloggi popolari, sblocco della loro vendita e sconti su Ires e Irap per gli investitori che puntano sull'edilizia sociale. Sono alcune delle principali misure contenute nel decreto-casa, ormai definitivamente messo a punto dai tecnici del ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi e pronto per essere portato in uno dei primi consigli dei ministri del governo Renzi. Il provvedimento dovrebbe completare le previsioni del cosiddetto Piano Casa, presentato assieme al pacchetto Imu dall'esecutivo guidato da Enrico Letta, e contiene una serie di norme per contrastare il disagio abitativo, ma anche novità in grado di agevolare chi decide di affittare un immobile a canone concordato, chi investe in edilizia sociale e anche le imprese di costruzione, che dovrebbero trarre beneficio dai piani straordinari di manutenzione di questa fetta del patrimonio immobiliare pubblico. Misure popolari dunque, che potrebbero trovare una corsia preferenziale nella tabella di marcia del nuovo esecutivo, se non fosse per l'incognita Tasi. Nel decreto infatti originariamente erano contenuti anche gli aggiustamenti necessari a sbrogliare la matassa della tassazione sulla casa e in particolare il nodo dei circa 500 milioni di euro che dovrebbero coprire il minor gettito per i Comuni, permettendo ai sindaci di alzare dello 0,8 per mille le aliquote base sulle abitazioni principali, sulle seconde case o su entrambe. Un punto, quest'ultimo, non privo d'insidie e che potrebbe allungare i tempi dell'approvazione dell'intero pacchetto a meno di non decidere di stralciare e demandare a un altro provvedimento queste scelte di natura prettamente fiscale. A ogni modo il pacchetto-casa vero e proprio non dovrebbe ormai nascondere sorprese. Il decreto prevede un abbassamento della cedolare secca dall'attuale 15% al 10 per gli affitti a canone concordato a partire dal 2015 e fino a tutto il 2018, con estensione del provvedimento anche agli affitti per enti non profit o cooperative, se le abitazioni sono sublocate a studenti universitari. Si cerca poi di affrontare in maniera definitiva l'annoso tema della dismissione delle case popolari, ferma dal 2008. Da allora infatti si attende la sottoscrizione degli accordi tra lo Stato e gli enti locali, con cui si sarebbero dovute stabilire le modalità per procedere alla vendita degli immobili degli ex Istituti per le case popolari. Proprio per questo il decreto prevede di sostituire queste intese mai realizzate con un provvedimento ad hoc, firmato dai ministri delle Infrastrutture, dell'Economia e degli Affari Regionali, d'intesa con la Conferenza unificata StatoRegioni. Gli incassi derivanti da queste cessioni però non saranno utilizzati per abbattere il debito o abbassare le tasse ma saranno dirottati sulla costruzione di nuovi alloggi sociali o sulla ristrutturazione di quelli esistenti. Non solo; proprio a un piano straordinario per la riqualificazione di queste abitazioni, anche per migliorarne l'efficienza energetica, sono dedicati fino a 500 milioni di euro, da rinvenire dalla revoca di altri stanziamenti. Ancora: per invogliare gli investitori a puntare sull'edilizia sociale (terreno su cui è attiva anche la Cassa Depositi e Prestiti con il fondo Fia) il decreto stabilisce che per i primi dieci anni dalla costruzione o manutenzione straordinaria degli alloggi gli introiti derivanti dagli affitti rientrino nel reddito d'impresa ai fini Ires e Irap soltanto per il 40% per i primi quattro anni e per il 60% per i rimanenti sei anni. Previsti anche sconti Irpef per gli affittuari di alloggi sociali e la possibilità di far concorrere gli affitti versati negli anni precedenti per il riscatto dell'abitazione dopo almeno sette anni di canoni regolarmente versati. Infine il decreto sancisce un robusto rafforzamento del Fondo nazionale per il sostegno all'accesso delle abitazioni in locazione, che viene raddoppiato dagli attuali 50 milioni l'anno a 100 milioni l'anno per il 2014 e il 2015, e del Fondo per la morosità incolpevole, che dovrebbe passare da 40 milioni a quasi 300 milioni di euro complessivi entro il 2020. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/casa

Foto: Un nucleo di case popolari a Milano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tasse sul lavoro, Renzi cala la scure «Tagliamo subito dieci miliardi»

E giura: sblocco di tutti i debiti della Pa con la Cassa depositi e prestiti

Nuccio Natoli ROMA «È IL TEMPO del coraggio, servono scelte radicali». Più che scelte radicali, Renzi per l'economia ha proposto un elettrochoc potente. Due i pilastri su cui si dovrebbe reggere tutto: in primis, lo sblocco totale dei debiti della Pa classificato come «primo impegno»; poi la riduzione a doppia cifra (ossia, minimo 10%) del cuneo fiscale sulle retribuzioni da realizzare «prima delle elezioni europee» di maggio. Se il premier è stato chiarissimo sugli obiettivi, meno esplicito è stato sul 'come' realizzare il miracolo. CUNEO FISCALE. Molto complesso valutare che cosa comporterebbe in termine di minori entrate fiscali un taglio del 10% del cuneo fiscale. Se l'operazione fosse circoscritta ai dipendenti pubblici (circa 3,3 milioni) la cifra oscillerebbe tra i 4 e 5 miliardi di euro l'anno. Estesa a tutti i lavoratori dipendenti (oltre 22 milioni) si salterebbe subito tra i 25 e i 30 miliardi di euro. Mettendo nel novero pure i pensionati si andrebbe almeno a 50 miliardi di euro, sempre l'anno. E questi numeri non tengono conto dei lavoratori autonomi. Se l'operazione appare assai complicata, è anche vero che avrebbe un forte impatto positivo sulla crescita. Una parte molto consistente degli ipotetici 50 miliardi di euro si trasformerebbe in consumi e circa il 20% tornerebbe nelle casse statali sotto forma di Iva. Aggiungiamoci che l'aumento dei consumi avrebbe effetto sulla produzione (aumento del Pil con conseguente miglioramento del rapporto con il deficit e il debito) e quindi sull'occupazione che finirebbe con l'impattare sempre in positivo sui consumi. Come realizzare tutto ciò? Renzi ha accennato all'utilizzo della delega fiscale «con misure serie e irreversibili», aggiungendo «non solo legate alla revisione della spesa, che porterà già nel semestre 2014 risultati immediati». L'unica indicazione concreta il premier l'ha fatta parlando di «valutazione sulla rimodulazione delle aliquote sulle rendite finanziarie». Quindi, non nuove imposte e aumento circoscritto ai rendimenti dei Bot (oggi 12,5%), ma su tutte le rendite finanziarie. In serata, il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, ha parlato di «riduzione di Irap e Irpef di 8-10 miliardi entro 12 mesi» per circa tre quarti da realizzare con tagli alla spesa pubblica. Nel pacchetto fiscale da realizzare il premier ha accennato a «un fisco non ostile, con l'idea di arrivare a una dichiarazione dei redditi precompilata». PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. La quantità dei debiti della Pa è un mistero. Negli ultimi mesi circa 30 miliardi di euro sono stati messi in pagamento. Però, nonostante la ratifica di una direttiva europea che imporrebbe di onorare le fatture entro 90 giorni, questo non è accaduto. Non si dovrebbe essere lontani dal vero se si fissa in circa 90-100 miliardi di euro la montagna dei debiti della Pa. Renzi si è limitato ad accennare a «un diverso utilizzo della Cassa Depositi e Prestiti». Il premier ha pure ipotizzato la possibilità di fare intervenire la Cdp per costituire «fondi di garanzia» a favore degli investimenti delle Piccole e medie imprese e così alleviarne la difficoltà ad avere crediti dal sistema bancario.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13 articoli

Lo studio L'ultimo rapporto sulla competitività delle aree urbane rivela: nel Sud la produzione è scesa del 20%. E dal 2007 il Paese non attrae più gli stranieri

La crisi ha indebolito il territorio

Resistono Milano, Roma e le città medie. Giù il «Pil demografico»
ANDREA DI TURI

Un'Italia indebolita, invecchiata, con il divario Nord-Sud che cresce e un'emigrazione intellettuale, specie dei giovani, in aumento. Soprattutto un'Italia poco attrattiva: di capitale umano e intellettuale, appunto, ma anche industriale e finanziario. Non è tutto a tinte fosche, il quadro dipinto dalla quarta edizione del rapporto Competitività della Aree urbane italiane, poiché esistono aree capaci di tenere e di competere a livello europeo, dove appunto la partita si gioca sempre più tra sistemi territoriali. Ma in generale è una sostanziale conferma delle sofferenze e delle criticità del Paese. Promosso da undici Fondazioni bancarie (tra le quali Fondazione Cariplo, Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariparo, Fondazione Crup) e dalla Bei, e realizzato da Sinloc (Sistema iniziative locali) insieme a Istituto Tagliacarne, Siti e Fondazione Ismu, il rapporto ha elaborato provincia per provincia le mappe territoriali del benessere, o malessere, dal punto di vista demografico, socio-economico e ambientale. Uno degli elementi più negativi è la riduzione del «Pil demografico», cioè la capacità di produrre popolazione e quindi anni di futuro (tanto più elevata quanto minore è l'età media della popolazione), data dalla somma di natalità, mortalità e flussi migratori netti. L'Italia è diventata meno attrattiva per gli stranieri, con flussi in entrata decrescenti dal 2007; al contempo, sono aumentati gli italiani altamente formati che vanno all'estero, perché in Italia finiscono vittime del sotto-inquadramento. Sul fronte economico, la de-industrializzazione è ormai palpabile in diverse aree del Paese, specie nelle isole, dove in questi anni la caduta della produzione ha toccato punte del 20%. Su quello ambientale, sono ancora troppo poche le province dove la raccolta differenziata è ai livelli previsti dalla legge (65%). Quanto alla casa, dove le compravendite sono calate del 30-40%, è in aumento il disagio abitativo, con famiglie schiacciate da una contrazione del reddito disponibile che solo la cassa integrazione ha in parte attutito. In questo quadro, le aree che invece resistono, oltre alle grandi realtà urbane di Milano e Roma, sono quelle di medie dimensioni (300-800mila abitanti), in prevalenza al Nord-Est. Che esprimono poli universitari di qualità e ben integrati col tessuto produttivo, imprese inserite nei comparti più dinamici e orientate all'export, infrastrutture efficienti (banda larga compresa) e la capacità di attrarre emigrazione interna "familiare", di chi cioè si sposta per lavoro da aree più deboli portandosi dietro tutta la famiglia.

ROMA

Campidoglio

SalvaRoma A rischio il bilancio 2014

ERNESTO MENICUCCI

Giovanni Legnini resta al governo, Guido Improta al Comune. Due notizie che ne fanno una: niente «rimpasto» per Marino, che fino all'ultimo ha fatto pressione per avere l'ex sottosegretario a Palazzo Chigi. Legnini, nella definizione della squadra del «Renzi I», rimarrà al governo ma magari con un altro ruolo e, forse, con una delega su Roma Capitale (ma è presto per dirlo). Anche Improta non si muove: sarà ancora l'assessore ai Trasporti del Campidoglio. Ma, per Marino, la «tegola» è un'altra e si chiama «SalvaRoma». Cultura, rifiuti, infrastrutture, archeologia, finanziamenti, manutenzione, progetti. Con l'avvento del governo Renzi, anche Ignazio Marino va di corsa. E annuncia, prima in un convegno alla Sapienza poi parlando a Teleradiostereo 2, quello che sembra un programma di consiliatura. Si parte proprio dal nuovo esecutivo di palazzo Chigi. Marino racconta che «già in questo fine settimana ho avuto contatti col ministro della Cultura Dario Franceschini, ministro ai Beni Culturali e col sottosegretario Graziano Delrio per la questione dei costi aggiuntivi di Roma Capitale».

A breve, il terzo appuntamento, «col ministro dell'Ambiente Galletti: abbiamo l'urgenza di risolvere la questione del commissario ai rifiuti». Quarto, un vertice con Maurizio Lupi (Infrastrutture e Trasporti) «per sollecitare lo stanziamento di 15 milioni per ristrutturare il piazzale di fronte la stazione Termini». Il sindaco apre il suo cassetto dei sogni: «Vorrei - dice - i Fori Imperiali illuminati anche di notte, in modo spettacolare». Se ne parla da settimane, col maestro del cinema Vittorio Storaro. E, connesso ai Fori, c'è il progetto del «parco archeologico», vera «fissa» di Marino che dovrebbe andare dal centro fino alla periferia: «Ci prepariamo alla fase due: realizzare il parco archeologico più grande del pianeta. Rifaremo il manto stradale dell'Appia Antica e ridurremo la velocità di transito. In più, con alcuni progetti, renderemo quella zona più facilmente collegabile al Colosseo».

Sulla viabilità, la lotta è contro le buche: «Abbiamo iniziato subito dopo i danni dell'alluvione. Servono interventi radicali e siamo partiti dalle periferie perchè vogliamo che siano importanti come il centro». Sui progetti, due gli obiettivi: lo stadio della Roma («Pallotta si sta preparando per un viaggio, credo ci presenterà il progetto») e il Tevere navigabile («è una nostra priorità»). E i finanziamenti? Anche dai fondi europei: «L'autonomia di Roma passa anche dalla Ue».

Si chiude sulle aziende. Prima l'Ama e i rifiuti: «Non c'è un rischio emergenza. Più che una discarica serve un eco-distretto. L'efficienza dell'azienda va migliorata e i dirigenti vanno ridotti: alcuni non servono». Poi l'Acea, con acqua e luce: «Nel 2018 non ci saranno più problemi per fogne, illuminazione o acqua potabile. Se arrivano bollette pazze o ci sono quartieri al buio, io sto dalla parte dei cittadini».

E. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il parco archeologico Secondo Ignazio Marino sarà «il più grande del pianeta»: dall'area del Colosseo all'Appia Antica Fori di notte L'altra idea è quella di illuminare via dei Fori Imperiali anche di notte: ci sta lavorando Vittorio Storaro Il rifacimento di Termini Il ministero dei Trasporti ha già stanziato 15 milioni per sistemare il piazzale di fronte la stazione

ROMA

La città Il futuro

Bernabè: «Pronto il piano per il Palaexpo»

<p>Telefonata al sindaco Marino, lunedì l'incontro decisivo in Campidoglio</p> L'azienda Ha nel «portafoglio» la gestione di Scuderie del Quirinale, Palazzo delle Esposizioni e Casa del Jazz Flavia Barca «Avere una personalità che ha rilanciato il Mart sarebbe un ottimo risultato»
Alessandro Capponi

Il futuro del Palaexpo potrebbe essere a una svolta. È di ieri il contatto telefonico tra il sindaco Ignazio Marino e il manager - al quale è stato dato un mandato esplorativo di quindici giorni - Franco Bernabè. Le due settimane per «confrontarsi con la città» e «dialogare con i soggetti legati all'azienda e con le realtà del mondo culturale della Capitale» sono praticamente trascorse. E infatti Bernabè, che vanta nel suo curriculum la presidenza della Biennale di Venezia e del museo Mart di Rovereto, ha pronunciato al sindaco Marino parole inequivocabili: «Il piano di rilancio per il Palaexpo? È pronto, almeno in bozza». L'appuntamento è già fissato: si vedranno lunedì. Quel giorno, ovviamente, il futuro del Palaexpo - che racchiude la gestione di Scuderie del Quirinale, Palazzo delle Esposizioni e Casa del Jazz - sarà infinitamente più chiaro. Ma già da oggi, forse, è possibile notare che alcuni passi importanti sono stati mossi. Vediamo quali.

Intanto c'è la posizione di Franco Bernabè, il quale anche nel colloquio con il sindaco Marino pare voler mantenere la parola data: «Mi ero impegnato a presentare entro quindici giorni la mia analisi della situazione e il piano di rilancio per il Palaexpo, cosa che farò tra qualche giorno. Il piano di rilancio è praticamente ultimato, mancano giusto i dettagli». Marino gli ha spiegato di non volere anticipazioni, né gli ha chiesto alcunché del lavoro svolto in questi giorni. Ma è chiaro che la posizione di Bernabè sembra, oggi, moderatamente vicina a quella del Campidoglio: «Non voglio dare alcuna informazione in merito - ha detto ieri il manager contattato telefonicamente - vediamo quello che succederà nell'incontro con il sindaco Ignazio Marino. Di certo, come avevo promesso, mi presenterò con una dettagliata analisi della situazione e con le mie idee per il rilancio del Palaexpo». Inutile chiedergli se ciò equivale ad un implicito accordo già concluso con il Comune: «Vediamo, è ancora presto», si è limitato a rispondere.

E però che Bernabè abbia dato la propria disponibilità a lavorare sul Palaexpo appare chiaro: ha già incontrato persone, addetti ai lavori, di posizioni apicali e non solo. E, adesso, si presenterà in Campidoglio con il piano di rilancio. Non è ancora un accordo definitivo, dunque, non è ancora un «sì», ma le premesse sembrerebbero esserci. Anche perché l'attesa era, almeno in parte, legata alla possibilità che il manager ex Telecom andasse a ricoprire un ruolo nel governo di Matteo Renzi. Dopo l'incontro con Marino, Bernabè incontrerà anche l'assessore alla Cultura Flavia Barca, la quale ha sempre definito la prospettiva «molto interessante. Fa parte di una logica che, all'interno della cultura, dà una grandissima attenzione anche al tema della managerialità. Bernabè, che ha rilanciato il Mart, sarebbe un ottimo risultato». Se tutto procederà come da aspettative del Campidoglio dopo la nomina del manager si provvederà a ufficializzare anche il cda del Palaexpo. I nomi dei consiglieri sono noti: la critica d'arte Ester Coen, l'ex soprintendente al Polo museale romano, Claudio Strinati, il segretario generale dell'Accademia di Francia, Claudia Ferrazzi, e il giurista Alfonso Celotto. Anche loro aspettano l'ufficialità dell'incarico a Bernabè: dovrebbe essere questione di giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I luoghi simbolo

Foto: Palaexpo Si propone oggi come una delle più importanti aziende che organizzano arte e cultura in Italia
Scuderie del Quirinale È il secondo spazio espositivo gestito dall'azienda Palaexpo per conto del Comune

Foto: Palaexpo Si propone oggi come una delle più importanti aziende che organizzano arte e cultura in Italia
Scuderie del Quirinale È il secondo spazio espositivo gestito dall'azienda Palaexpo per conto del Comune

Foto: Casa del Jazz È il terzo luogo gestito da Palaexpo.

Oggi ospita concerti e incontri culturali e didattici

Il curriculum Dove è nato

Franco Bernabè nasce a Vipiteno (vicino Bolzano) 65 anni fa. Si laurea in Scienze politiche nel 1973 nell'Università di Torino. Entrato in Eni nel 1983, ne diventa ad dal 1992 al 1998, dove conduce un programma di ristrutturazione e privatizzazione di successo.

Eni e Telecom

Nel novembre 1998 Bernabè viene scelto come ad di Telecom Italia. A febbraio 1999, l'Olivetti guidata da Colaninno lancia un'«Offerta pubblica di acquisto» (Opa) su Telecom Italia. Bernabè è contrario e si dimette a giugno '99.

Kosovo

Massimo D'Alema, allora presidente del Consiglio, lo nomina rappresentante speciale del governo italiano per la ricostruzione del Kosovo. È inoltre presidente e azionista di maggioranza di FB Group, società di investimenti nei settori dell'Ict e delle energie rinnovabili che lui stesso ha fondato nel '99.

Telecomunicazioni

Si dedica al settore delle telecomunicazioni, come fondatore di Andala H3G e come azionista di Netscalibur e di Telit. Nel frattempo ricopre numerosi incarichi pubblici come quello dal 2001 al 2003 di presidente della Biennale di Venezia. Tra il 2004 e il 2007 è vice presidente di Rothschild Europe. Nel dicembre 2007 Telco lo nomina di nuovo ad di Telecom Italia, ma nell'ottobre 2013 si dimette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Manager

Franco Bernabè non ha guidato solo Eni e Telecom, ma ha anche gestito la Biennale di Venezia

ROMA

IL CASO

Ama, mille impiegati assenti al giorno

Allarme dell'ad dell'azienda Daniele Fortini: «Quasi il 20% dei dipendenti quotidianamente non si presenta al lavoro» Superiore alla media nazionale il numero dei lavoratori in malattia che si aggiungono a quelli in ferie o permesso GIÀ A CAPODANNO LA POLEMICA CON IL CAMPIDOGLIO QUANDO LA RACCOLTA DELLA SPAZZATURA ANDÒ IN EMERGENZA

Fabio Rossi

Mille dipendenti restano a casa, in media, ogni giorno. «Con un'incidenza delle assenze per malattia superiore alla media nazionale», come fa notare il nuovo manager Daniele Fortini. Tra i problemi dell'Ama - azienda al centro di mille tensioni tra decoro urbano e smaltimento dei rifiuti - ci sarebbe anche quello dell'assenteismo. A lanciare l'allarme è lo stesso presidente dell'azienda di via Calderon de la Barca, che si è trovato di fronte una situazione in cui «per motivi diversi, il 18,6 per cento dei dipendenti non si presenta a lavoro». 8 % La percentuale di dipendenti dell'Ama assenti ogni giorno, in media, per malattia Il dato è allarmante. Anche se, va chiarito, nella percentuale rientrano anche gli assenti per ferie o permessi di altro tipo. «Quello che ci preoccupa maggiormente è il numero delle malattie - spiega Fortini - in media ogni giorno l'8 per cento dei nostri dipendenti non viene al lavoro per questo motivo, superando la media nazionale». Oltre i livelli abituali, secondo il vertice dell'Ama è anche il numero delle assenze dovute alla legge 104, quella che riguarda persone con disabilità e i loro parenti: «Qui la percentuale è oltre il 4 per cento, anche in questo caso superiore al dato nazionale». Il resto delle assenze è invece diviso tra ferie, infortuni sul lavoro e permessi straordinari. «Siamo pronti a un confronto con i sindacati - annuncia il manager - per studiare eventuali correttivi, nell'organizzazione del lavoro, che ci permettano di superare questo problema». IL PRECEDENTE Il problema dell'assenteismo aveva creato una feroce polemica tra Campidoglio e Ama già a Capodanno, quando l'assessore all'ambiente Estella Marino aveva puntato il dito contro le forze, a suo dire troppo esigue, messe in campo durante le feste dall'azienda di via Calderon de la Barca: «Metà del personale Ama è in ferie - aveva detto l'assessore - Questo per colpa di una mancata organizzazione degli operatori, soprattutto nel periodo delle festività. Il personale c'è, ma se male organizzato crea solo disagi». I DEBITI Tutto ciò mentre l'azienda municipalizzata per l'ambiente è ancora immersa in una situazione finanziaria tutt'altro che idilliaca. «Ama è un'azienda sofferente, in affanno: abbiamo un indebitamento di 650 milioni di euro e le esposizioni con i fornitori sono di una cifra superiore a 150 milioni di euro», ha spiegato il presidente e amministratore delegato durante la recente audizione di fronte alla commissione capitolina ambiente. Riguardo l'indebitamento di Ama «lo stress è fortissimo con gli istituti di credito, un pool di sette banche - ha aggiunto Fortini - Ogni anno destiniamo 30 milioni di oneri finanziari per restituire il credito, risorse che sottraiamo agli investimenti». Situazione difficile, ma sotto controllo per l'esposizione con i fornitori: «Li paghiamo dopo 250-260 giorni dalla scadenza della fattura, contro i 450 della pubblica amministrazione - ha spiegato il manager - Non è poco, ma almeno entro l'anno i fornitori sono pagati». LE CIFRE Va ricordato che l'azienda, con circa 7.800 dipendenti, serve un bacino di utenza di quasi 3.300.000 persone. La lunghezza totale delle strade raggiunte è di 3.370 chilometri, mentre l'area di operatività si estende su una superficie di 1.285 chilometri quadrati, da cui annualmente si raccolgono circa 1.780.000 tonnellate di rifiuti. L'importo del contratto di servizio stipulato con il Campidoglio è di 674 milioni.

IL CAMPIDOGLIO

Ostacolo Lega Salva Roma ancora a rischio

Il Carroccio presenta una pregiudiziale di costituzionalità: approvazione in bilico GIORNATA DECISIVA PER IL FUTURO DELLA GIUNTA: IL RIMPASTO LEGATO ALLE NOMINE A PALAZZO CHIGI

Fabio Rossi

Montecitorio e Palazzo Chigi. L'amministrazione guarda verso i palazzi del potere, con il fiato sospeso, per scoprire il suo futuro prossimo. La prima emergenza si chiama Salva Roma, il decreto legge che va convertito in via definitiva anche dalla Camera entro venerdì, per scongiurare il collasso dei conti capitolini. L'approvazione è ancora una volta sul filo di lana: oggi il programma dell'aula di Montecitorio prevede la votazione dalle 20 alle 24. Ma sul decreto la Lega Nord ha presentato una pregiudiziale di costituzionalità che verrà votata domani, prima della discussione sugli emendamenti. Dopo il faticoso via libera del Senato, quindi, c'è di nuovo il pericolo della decadenza che aleggia su un testo di vitale importanza per il presente (e il futuro) dell'amministrazione capitolina. Ieri, prima della seduta della commissione bilancio della Camera - durante la quale il decreto è stato illustrato dal relatore Fabio Melilli (Pd) - si è riunito l'ufficio di presidenza. Qui il presidente Francesco Boccia ha sottolineato proprio i rischi di una decadenza, in caso di ostruzionismo da parte dell'opposizione, e in particolare della Lega. A meno che, come ha sottolineato Boccia, il nuovo governo si assume la responsabilità e la paternità del decreto varato dal precedente esecutivo. LA GIUNTA L'altra notizia attesa a Palazzo Senatorio riguarda Giovanni Legnini. Il sottosegretario alla Presidenza del consiglio del governo di Enrico Letta è in cima alla lista dei desideri di Ignazio Marino, che lo vorrebbe all'assessorato al bilancio al posto di Daniela Morgante. Ma Legnini sembra destinato, a meno di sorprese, a restare al suo lavoro a Palazzo Chigi. In questo caso il rimpasto della giunta capitolina, invisato al sindaco anche se chiesto più volte dalla sua maggioranza, sarebbe rinviato ancora una volta. Anche perché l'assessore Guido Improta, anch'egli in predicato di essere designato per un incarico da sottosegretario, dovrebbe restare a occuparsi della mobilità romana, così come Rita Cutini (politiche sociali). Nell'entourage del nuovo premier, però, c'è chi pensa a una sorta di «controllo esterno» sull'amministrazione capitolina, con una delega per Roma Capitale allo stesso Legnini, visto anche che il Campidoglio dovrà presentare entro due mesi un piano triennale di rientro dal deficit strutturale del bilancio. © RIPRODUZIONE RISERVATA 475 mln I fondi garantiti al Campidoglio dalle norme del decreto Salva Roma

ROMA

LA POLEMICA

Tagli agli stipendi, il Comune ci ripensa

Dopo le vibranti proteste dei lavoratori è stata approvata una memoria di giunta a garanzia delle loro buste paga Ripristinati in bilancio i fondi per il lavoro straordinario degli impiegati capitolini e dei responsabili amministrativi ONORATO ATTACCA: «NON SI PUÒ PENSARE DI FARE CASSA SU CHI STENTA AD ARRIVARE ALLA FINE DEL MESE»

Michela Giachetta

Prima comunicazione, inizio febbraio: «A causa della riduzione dei fondi le ore di straordinario dei dipendenti dell'assemblea capitolina saranno tagliate». Quindici giorni dopo, seconda comunicazione: «I fondi sono stati ripristinati. La prima comunicazione è revocata». Nuova marcia indietro dell'amministrazione sul taglio delle ore di straordinario dei dipendenti assegnati ai Gruppi capitolini, ai responsabili amministrativi e agli autisti. Decurtazione già decisa a inizio mese e comunicata con una lettera inviata il 6 febbraio dal direttore dell'Assemblea Capitolina, Vitaliano Taccioli ai responsabili dei gruppi assembleari. IL DOCUMENTO Nel documento si spiegava che «a causa della riduzione dei fondi a disposizione, nei mesi di febbraio e marzo potranno essere retribuite 16 ore di lavoro straordinario per ciascun dipendente assegnato ai gruppi, 20 ore per i responsabili amministrativi e 25 per gli autisti». Circa la metà delle ore solitamente autorizzate e pagate fino a dicembre. E nello stesso documento si aggiungeva: «Ulteriori ore eccedenti i suddetti massimali non sono comunque autorizzate e non verranno contabilizzate». Ora però lo stesso direttore comunica il passo indietro. Nella lettera, spedita il 18 febbraio, si rende noto che «grazie all'intervento dell'onorevole Coratti, sono stati ripristinati in bilancio i fondi per il lavoro straordinario correlati alla funzioni di Roma Capitale». E poi si aggiunge: «Alla luce di questo si revoca la precedente disposizione relativa ai massimali per i mesi di febbraio e marzo, autorizzando al contempo, per tutti, la prestazione di lavoro straordinario retribuito nei due mesi in questione, nella misura di quanto liquidato nello stesso bimestre nel 2013». Un passo indietro formale e protocollato. Anche se il vicesindaco puntualizza: «Quei fondi non erano mai stati ridotti». LO SCONTRO Alessandro Onorato, della Lista Marchini, sottolinea la polemica in corso: «È da irresponsabili lo scontro interno alla maggioranza sugli straordinari dei dipendenti capitolini. La giunta Marino dica la verità su quello che sta accadendo, perché non si può pensare di far cassa su chi a stento arriva a fine mese mentre si continuano a tollerare stipendi milionari e consulenze esterne a peso d'oro». Le proteste dei dipendenti capitolini per il taglio non solo paventato, ma comunicato nero su bianco, erano arrivate anche in piazza. Proteste che riguardavano anche il salario accessorio e la preoccupazione di un eventuale e futuro taglio di quella parte dello stipendio. In un'assemblea autoconvocata avevano spiegato che «se i dipendenti si riuniscono un motivo grave c'è». Da allora è stata approvata una memoria di giunta che assicura gli stipendi dei dipendenti e ieri si è svolta una riunione delle commissioni Personale e Bilancio congiunte, per fare il punto della situazione dei salari del personale, anche alla luce di quanto successo nell'ultimo mese. Proprio in quella sede si è tornato a parlare del taglio delle ore di straordinario. Ed è stata resa nota la lettera del direttore dell'assemblea capitolina.

MILANO

ALTA TECNOLOGIA

Expo 2015 e Selex Es blindano il controllo di Expo CityVia al centro operativo controllo della sicurezza dell'Esposizione Universale
L. Ra.

ROMA Completata la progettazione del Safe City & Main Operation Center di Expo 2015. Il sistema di sicurezza che Selex Es (gruppo Finmeccanica) ha messo a punto per Expo, in qualità di global official partner dell'evento (valore del progetto circa 28,3 milioni), è stato presentato ieri dall'ad Fabrizio Giulianini e dal commissario del governo per Expo 2015, Giuseppe Sala. «La scelta di Expo di concepire il sito espositivo come il modello di una moderna digital smart city (previsti ogni giorno 150 mila visitatori e ogni notte 300 tonnellate di food & beverage in entrata e 100 tonnellate di rifiuti in uscita, ndr) lo rende un ideale laboratorio e dimostratore della validità delle nostre tecnologie», ha osservato Giulianini. L'obiettivo comune di Expo e Selex Es, hanno spiegato i due manager, è anche di accreditarsi in vista della successiva esposizione di Dubai 2020, visto che dei 600 membri del team emiratino che dovrà mettere a punto l'iniziativa una parte verrà probabilmente scelta tra i collaboratori di Sala. Il centro di controllo che sta realizzando Selex Es (17 mila dipendenti e 3,5 miliardi di turnover f'affari) sarà collegato ai vari sistemi presenti all'interno del sito espositivo sia nelle aree comuni sia nei padiglioni dei Paesi partecipanti, e potrà essere connesso alle sale operative degli enti responsabili di sicurezza, mobilità e logistica. Raccoglierà e metterà in correlazione i dati provenienti dai diversi sensori dispiegati sul campo per trasformarli in una visione complessiva del contesto che sarà di supporto alle decisioni per la gestione di un grande evento come Expo. In questo modo, tra l'altro, gli operatori disporranno di un quadro sinottico in tempo reale, 24 ore su 24, per definire eventuali interventi urgenti. «Siamo nei tempi, anche se tirati», ha quindi precisato Sala interpellato sullo stato di avanzamento del sito (all'iniziativa hanno aderito oltre 140 Paesi, dei quali oltre 60 con padiglioni propri e oltre 20 milioni di visitatori previsti). «Naturalmente - ha aggiunto il commissario - dobbiamo correre. A Milano ha piovuto per tutto gennaio e le escavatrici non hanno lavorato, quindi ora per recuperare il tempo perduto i cantieri sono aperti 20 ore su 24». Sala, presentando la partnership con Selex Es, ha dato atto alle istituzioni «di avere partecipato con attenzione al progetto, malgrado i molteplici cambi di governo». Anche le grandi imprese nazionali hanno fatto la loro parte, a cominciare da Telecom, Finmeccanica, Eni, Enel, Intesa Sanpaolo, Ferrero, Technogym, Coop. «La loro partecipazione - ha quindi aggiunto - non è ispirata dal desiderio di una presenza-obolo, bensì dalla volontà di presentare al mondo gli elevati livelli di tecnologia raggiunti». Tanto è vero che il contributo complessivo delle partnership industriali, tutt'altro che simbolico, è di oltre 320 milioni.

Foto: Giuseppe Sala di Expo 2015 e Fabrizio Giulianini di Selex Es

VENEZIA

Turismo. Dopo la proposta dell'Autorità portuale, un gruppo di esperti presenta un'idea alternativa VENETO
Crociere, piano per Venezia

Terminal galleggiante per togliere da San Marco le grandi navi ORMEGGIO CON IL MOSE La proposta prevede di collocare l'opera all'isola artificiale Lido realizzata per le barriere contro l'acqua alta
 Jacopo Giliberto

VENEZIA

Un nuovo progetto per le grandi navi a Venezia. È stata formalizzata con il deposito alla Capitaneria di porto - l'istituzione che raccoglie la documentazione - l'idea di realizzare il nuovo terminal crociere alla bocca di porto del Lido, davanti alle dighe del Mose in costruzione. Il progetto è alternativo a quello dell'Autorità portuale, il quale prevede invece di mantenere lo scalo dove si trova adesso, alla stazione marittima nel canale della Giudecca, e di scavare nei bassifondi lagunari un lungo canale artificiale per consentire ai contestatissimi colossi del mare un'uscita alternativa passando per la bocca di porto di Malamocco, una quindicina di chilometri più a sud.

L'idea è di Maria Rosa Vittadini, docente all'università di architettura Luav di Venezia, con una squadra di ingegneri, architetti ed esperti come Stefano Boato e Carlo Giacomini. S'ispira alle antiche "gaggiandre", le chiatte corazzate che dal '500, ospitate sotto grandi tettoie nell'Arsenale, venivano armate con batterie di cannoni, rimorchiate e ormeggiate a difesa alla bocca di porto del Lido nello stesso luogo in cui il progetto attuale propone un terminal galleggiante da ormeggiare all'isola artificiale del Mose. Vantaggi: impatto ambientale modesto, costo ragionevole, libertà dalle chiusure del Mose poiché collocato fuori dalle dighe, rapidità di costruzione, reversibilità (cioè, se un domani ci fossero tecnologie migliori o soluzioni meglio indovinate, si smonta tutto e si porta via senza avere lasciato un'eredità permanente). Difetti: vanno approfonditi i criteri per la sicurezza dei passeggeri su una struttura galleggiante.

Il decreto Clini-Passera del 2012 stabilì che le grandi navi non devono più attraversare il bacino San Marco e il canale della Giudecca. Ma il divieto di transito si applicherà quando ci saranno vie alternative. I successori di Corrado Clini e Corrado Passera, cioè Andrea Orlando e Maurizio Lupi, nell'autunno scorso stabilirono una prima serie di vincoli al passaggio delle navi e chiesero un concorso d'idee; il confronto fra più soluzioni è stato confermato da un voto del Senato. Ora la parola spetta ai nuovi ministri, ancora Maurizio Lupi confermato alle Infrastrutture e trasporti e il nuovo ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti.

Si è discusso di molti progetti ma ne era stato formalizzato uno solo, quello dell'Autorità del porto guidata da Paolo Costa. Progetto con uno sponsor convinto nel ministro Lupi. Sono stati ipotizzate altre soluzioni come lo scavo di un grande canale alle spalle dell'isola della Giudecca (Vtp Venice Terminal Passeggeri), l'uso del porto industriale di Marghera (Comune) oppure - proposta del politico Cesare De Piccoli - un terminal nella bocca di porto del Lido, ormeggiato non all'isola del Mose bensì alla terraferma.

Con ogni probabilità il Governo, attraverso i ministri del Comitato (il comitato interministeriale sulla salvaguardia di Venezia), affiderà una prima selezione al Comune, in rappresentanza dei cittadini e dei loro interessi, per poi passare alle valutazioni tecniche e ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IDEE A CONFRONTO

Il canale Contorta

L'Autorità del porto propone lo scavo di un canale artificiale nei bassifondi lagunari.

Il terminal galleggiante

Un gruppo di esperti studia un terminal galleggiante ormeggiato all'isola del Mose nella bocca di porto del Lido.

Il canale dietro la Giudecca

Il Vtp suggerisce lo scavo di un canale alle spalle della Giudecca.

La riva del Cavallino

Il politico Cesare De Piccoli ha proposto un terminal sulla sponda della bocca del Lido.

Le altre proposte

Altre ipotesi: la secca del Baccàn a Sant'Erasmo, i Marani all'Arsenale, il porto industriale di Marghera.

LA CONVENZIONE TRA SVILUPPO ECONOMICO E ABI PREVEDE CHE LE FATTURE LE SALDI DIRETTAMENTE IL MINISTERO

Sud, accesso facilitato ai 240 mln per l'acquisto di macchinari

Semplificato l'accesso ai 240 milioni di euro stanziati dallo sviluppo economico per le imprese del Mezzogiorno (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) che attuano investimenti in macchinari. I finanziamenti agevolati potranno essere erogati attraverso una modalità innovativa, messa a punto dalla Direzione generale per gli incentivi alle imprese (Dgiai) del ministero dello sviluppo economico e dall'Abi, secondo la quale le imprese potranno usufruire delle agevolazioni prima di effettuare il pagamento dei beni ai fornitori. Le fatture saranno pagate, pertanto, direttamente con le risorse finanziarie versate dal ministero su un apposito conto vincolato. È stata infatti siglata in data 12 febbraio 2014 la convenzione tra Abi e Mise con la quale è stato disciplinato il conto vincolato. Il conto vincolato è finalizzato a garantire il pagamento ai fornitori dei beni agevolati in tempi celeri. Il conto vincolato deve riportare nella sua intestazione, il numero del decreto di concessione della sovvenzione. Sul conto vincolato transiteranno tutte le risorse in entrata e in uscita, necessarie per l'investimento innovativo. Il conto vincolato è regolato secondo la contrattualistica in uso presso la banca, ed è movimentabile solo attraverso disposizioni di bonifico bancario. Il conto vincolato non prevede il rilascio della convenzione assegni e l'emissione di carte di credito o di debito. Per l'apertura del conto vincolato la banca osserva integralmente tutte le norme vigenti sulle disposizioni in tema di conto corrente, compresa la disciplina in materia di contrasto al riciclaggio. Il conto vincolato è soggetto all'ordinario trattamento fiscale previsto per i conti correnti bancari. Dal 27/2/2014, ore 10 è possibile presentare le domande di agevolazioni per l'accesso a 240 milioni di finanziamenti a tasso zero per le imprese del Mezzogiorno, in particolare Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. I finanziamenti sono diretti alle imprese del Sud che attuano programmi di investimento (nello specifico acquisto di macchinari) per una cifra compresa tra 200 mila e 3 milioni di euro. Per presentare la domanda di accesso alle agevolazioni, le imprese dovranno collegarsi al sistema « AgevolazioniDGIAI » procedere alla registrazione e seguire la procedura guidata di compilazione della domanda. Per registrarsi al sistema AgevolazioniDGIAI occorre che l'impresa sia regolarmente iscritta al Registro delle imprese e abbia preventivamente comunicato allo stesso un indirizzo di posta elettronica certificata ai sensi dell'art 16 del dl 185 del 2008 e dell'art. 5 del dl n. 79 del 2012. L'indirizzo pec come risulta presso il Registro delle imprese, sarà utilizzato in fase di registrazione dell'impresa per la trasmissione delle credenziali informatiche per l'accesso al sistema. Ciascun programma d'investimento deve riferirsi a un'unica unità produttiva. L'acquisto di macchinari usati non rientra tra le spese ammissibili.

Foto: La Convenzione sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il Minambiente risponde ai quesiti delle organizzazioni. Rifiuti quantificabili in volumi

Il Sistri non si blocca sui dati

L'autocertificazione salva dall'incoerenza con le info Cdc
CINZIA DE STEFANIS

Nel caso in cui le imprese non riescano a procedere al riallineamento dei dati, questo non rappresenta un'attività «bloccante», in quanto le cause che impediscono la finalizzazione possono derivare da un mancato allineamento con il Registro delle imprese. Comunque vengono registrati i dati comunicati dall'utente che può fare l'autocertificazione dei dati sull'applicazione gestione azienda. Le procedure di riallineamento riguardano anche i delegati. Nella scheda Sistri la quantificazione del rifiuto è possibile esprimerla anche con il volume. Eventuali deviazioni del tragitto del rifiuto, rispetto a quanto pianificato, vanno riportate nel campo annotazioni della scheda cartacea e, solo successivamente alla conclusione della movimentazione, riportate a sistema. Queste sono alcune delle novità che emergono dalla lettura del quadro sinottico relativo agli aspetti tecnici del Sistri aggiornato nei giorni scorsi dal ministero dell'ambiente. Il quadro sinottico riporta i 13 pareri del concessionario Sistri in riferimento alle richieste avanzate da Confindustria, da Fise, da Fise-Assoelettrica e officine autorizzate. Le associazioni di categoria hanno chiesto chiarimenti in merito alla modifica del delegato, al riallineamento dati, alle procedure inerenti il carico respinto, alla mappa interattiva del Sistri, alla duplicazione delle schede per i conferimenti periodici e alla quantificazione del rifiuto. In particolare, il concessionario Sistri sottolinea che nella scheda area movimentazione rimane la previsione delle due unità di misura alternative (kg o mc), nella scheda Sistri è invece possibile esprimere la quantità del rifiuto anche in volume. Allo stato attuale del sistema, è possibile effettuare la pianificazione del tragitto in tre modi. A ciascun dispositivo Usb possano ancora essere associati i possibili tre certificati elettronici attribuiti ai delegati segnalati dall'azienda in fase di iscrizione e l'utilizzo del dispositivo è eseguibile esclusivamente da parte dei delegati. Le variazioni dei dati relativi ai delegati, eventualmente intervenute, devono essere effettuate, a cura dell'impresa, tramite l'applicativo «gestione azienda» o mediante comunicazione al contact center Sistri, in quanto non desumibili dal riscontro con il registro delle imprese. Le procedure disposte dal Sistri sono due: «procedura con utilizzo non contestuale dei dispositivi Usb» e «procedura con utilizzo contestuale dei dispositivi Usb». Possono essere utilizzate entrambe in funzione delle esigenze operative degli attori coinvolti nella movimentazione. È possibile adottarle anche in modalità mista, pertanto la procedura adottata per la presa in carico dei rifiuti e per la consegna degli stessi può differire senza alcun problema. In caso di respingimento del rifiuto, l'operazione di annullamento della registrazione di carico o di decurtazione della quantità respinta e la successiva registrazione di carico corrispondente al quantitativo respinto, sono necessarie per tracciare la nuova posizione del rifiuto (la sede dell'impianto che l'ha respinto) prima della successiva movimentazione verso altro impianto. In particolare, viene precisato che per la successiva movimentazione (che segue le regole generali della procedura ordinaria), deve esserci corrispondenza tra la posizione del rifiuto indicata nella scheda produttore e quella indicata per lo stesso rifiuto nel registro cronologico del produttore medesimo. La ripartizione della procedura per i casi citati è stata richiesta dal Minambiente per dare maggior evidenza possibile a tutte le casistiche pur essendo in parte ridondanti. Nel documento Manuale installazione black box, e in particolare a pag. 25 ove è descritto il collegamento all'alimentazione del veicolo, è riportata la dicitura (in grassetto) che se il veicolo è soggetto alle norme occorre alimentare l'apparato black box in conformità a queste ultime. Ricordiamo che dal 3 marzo 2014, i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi riceveranno una sola mail. Il sistema di invio delle mail di notifica a tutti i soggetti coinvolti nella movimentazione (in corrispondenza dell'apertura di una nuova scheda da parte del produttore, di pianificazione del percorso da parte del trasportatore e di indicazione dell'esito della movimentazione da parte del destinatario) è stato ridotto e limitato a una mail che riceve il produttore nel momento in cui il destinatario compila e firma la sezione della scheda Sistri di propria competenza con l'esito della movimentazione. Il ddl «Milleproroghe» approvato dalla Camera il 17 febbraio conferma la partenza del

sistema dal 3 marzo per i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi.

I chiarimenti dell'Ambiente sugli aspetti tecnici Respingtono del rifiuto Allo stato attuale del sistema, l'operazione di annullamento della registrazione di carico o di decurtazione della quantità respinta e la successiva registrazione di carico corrispondente al quantitativo respinto, si rendono necessarie per tracciare la nuova posizione del rifiuto prima della successiva movimentazione verso altro impianto Le procedure del trasportatore Eventuali deviazioni del tragitto, rispetto a quanto pianificato, vanno riportate nel campo annotazioni della scheda cartacea e, solo successivamente alla conclusione Allo stato attuale del sistema l'operazione di annullamento della duplicazione scheda movimentazione per conferimenti periodici della movimentazione, riportate a sistema Riallineamento dei dati Considerato l'impatto sui software gestionali la richiesta è in corso di valutazione sui tavoli tematici Dispositivo Usb Le procedure di riallineamento devono riguardare anche i delegati Variazioni del delegato Le variazioni dei dati relativi ai delegati, eventualmente intervenute, devono essere effettuate, a cura dell'impresa, tramite l'applicativo «gestione azienda» o mediante comunicazione al contact center Sistri, in quanto non desumibili dal riscontro con il Registro delle imprese Quantificazione del rifiuto Nella scheda Sistri la quantificazione del rifiuto è possibile esprimerla anche con il volume

Foto: Il quadro sinottico sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Alitalia rilancia e chiede tagli agli stipendi per altri 48 milioni

G. P. ROMA

Procede in salita la trattativa tra i sindacati e i vertici di Alitalia sugli assetti della compagnia aerea in previsione dell'alleanza con Etihad. Ieri ancora un incontro e la richiesta da parte dell'azienda di un'ulteriore sforbiciata al costo del lavoro per 48 milioni di euro che vanno a sommarsi agli 80-85 milioni di risparmi già pattuiti. In questo modo si raggiungerebbe, argomenta il management, l'obiettivo di 128 milioni fissato nel piano industriale messo a punto dall'amministratore delegato della compagnia aerea, Gabriele Del Torchio. I tagli interverrebbero su retribuzioni e voci contrattuali. L'incontro di ieri presso la sede di Assaereo, a Fiumicino, tra i responsabili delle relazioni industriali di Alitalia e i sindacati di categoria Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti e Ugl-Trasporto aereo è durato circa un'ora, si è concluso senza accordo anzi, le distanze si sono allungate. I sindacati respingono la richiesta di ulteriori sacrifici, dopo aver accettato cassa integrazione e contratti di solidarietà, e chiedono invece di definire l'ingresso di nuovo partner industriale e di un vero piano di rilancio prima di qualsiasi altra cosa. Si concretizzi, dunque l'alleanza con Etihad, poi se ne riparla. Per tale motivo al termine dell'incontro non è stato fissato nessun nuovo appuntamento. «I lavoratori hanno già fatto la loro parte con un taglio del costo del lavoro di 84 milioni di euro tra cassa integrazione e solidarietà: prima di parlare di ulteriori riduzioni bisogna prospettare un futuro in base ad un'alleanza solida come quella con Etihad». È quanto dichiara il segretario generale aggiunto della Uilt Trasporti, Marco Veneziani, al termine del confronto. Il segretario generale della Cisl Trasporti, Sergio Luciano, affida i suoi interrogativi (evidentemente retorici) a un tweet: «Riduzione degli stipendi per avere Etihad o Etihad per avere riduzione di stipendi?». Ancora: «Quale ruolo decisionale ai lavoratori?». Anche i sindacati dei piloti e degli assistenti di volo (Anpac, Avia e Anpav) bocciano il taglio dei salari. «Alle richieste di Alitalia di misure di riduzione del costo del lavoro con interventi diretti sulle retribuzioni del personale navigante - spiega una nota unitaria - abbiamo espresso la nostra indisponibilità ad affrontare il tema in assenza di chiare e concrete prospettive di partnership internazionale». Sì, invece alla trattativa con Etihad: «è esiziale».

ROMA

"Bollette pazze e lampioni spenti, l'Acea non va"

L'attacco di Marino. E sui rifiuti rivela: "Nessuna emergenza, differenziata al 39%" Il sindaco: "Ogni giorno mille dipendenti Ama non si presentano al lavoro"

MAURO FAVALE

PRIMA i cittadini, poi gli azionisti di Acea. Perché, «se abbiamo bollette pazze, se mi arrivano diverse segnalazioni di intere aree della città con lampioni non accesi da settimane o da mesi, io allora devo insistere». E Ignazio Marino insiste. Il sindaco torna a prendersela con l'efficienza della multiservizi che nella capitale si occupa di acqua ed energia elettrica. E pazienza se «ogni volta che parlo di questo viene sollevata una polemica, sembra quasi che io voglia criticare o aggredire i vertici dell'Acea», sottolinea il primo cittadino in un'intervista all'emittente Teleradiostereo 2.

Eppure, quella di ieri è la seconda stoccata di Marino contro l'azienda in meno di una settimana.

«Acea è quotata in Borsa e quindi ci vuole prudenza. Bisogna separare la politica dal mercato ma per il 51% l'azienda è posseduta dal Campidoglio e la sua mission principale, dal punto di vista del Comune, sono i servizi ai cittadini». Sul banco degli imputati, insomma, finisce il management della multiutility, da tempo nel mirino del primo cittadino.

In attesa di un cambio al vertice, Marino si consola con i dati che arrivano da Ama: «Sabato sera ho avuto una lunga riunione con l'assessore all'Ambiente Estella Marino - spiega il sindaco - e con il presidente di Ama Daniele Fortini. Mi hanno illustrato tutti i dati della raccolta differenziata: siamo arrivati al 39%. Al momento del mio insediamento, nel giugno 2013, eravamo poco al di sopra del 20%». Se anche le percentuali crescono, però, la municipalizzata che si occupa della raccolta della spazzatura dei romani non funziona ancora al meglio: «Purtroppo - sottolinea Marino - ogni giorno, per motivi diversi, il 18,6% dei dipendenti Ama non si presenta al lavoro. Questo significa che dobbiamo rimotivare i dipendenti e capire che cosa accade a quei quasi 1.000 impiegati che non si presentano al lavoro». È ancora fresca la polemica sulla raccolta dei rifiuti a cavallo tra Natale e Capodanno, con le foto dei maiali che si muovevano tra i cassonetti a Boccea. Anche allora a essere criticata fu l'organizzazione del lavoro interna all'azienda. Polemiche poi superate con la nomina di Fortini.

Intanto, il Campidoglio attende le prossime mosse del nuovo ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti sul tema del commissariamento. Con il suo predecessore, Andrea Orlando, si era arrivati a un passo dalla nomina del successore di Goffredo Sottile. È probabile che, alla luce delle richieste degli enti locali e delle difficoltà oggettive (gli impianti di Malagrotta, sottoposti a interdittiva dopo l'arresto di Manlio Cerroni, funzionano solo grazie a un'ordinanza del sindaco Marino), il governo possa in tempi brevi nominare un commissario. La scelta dovrebbe cadere sul responsabile della Provincia, Riccardo Carpino. Sul fronte giudiziario, invece, nei giorni scorsi è stato interrogato in Procura Piero Marrazzo, nell'ambito dell'inchiesta che ha portato ai domiciliari il patron di Malagrotta. L'ex governatore, indagato per abuso d'ufficio e falso, si è avvalso della facoltà di non rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda ELETTRICITÀ Marino torna ad attaccare Acea: "Abbiamo bollette pazze e aree della città coi lampioni spenti. L'azienda pensi ai cittadini" **RIFIUTI** Il sindaco ha annunciato ieri che la raccolta differenziata a Roma è cresciuta fino al 39%. "A giugno 2013 era al 20%" **COMMISSARIAMENTO** Il dossier sul commissariamento di Roma sul tema rifiuti è sul tavolo del nuovo ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti
Foto: QUARTIERI AL BUIO Sopra, il sindaco Ignazio Marino. A sinistra, una strada di Roma al buio a causa dei lampioni spenti

BOLOGNA

L'ultimo scandalo

Senza laurea capo staff in Comune Il sindaco di Bologna a processo

Il Pd Merola sotto accusa per l'assunzione «senza requisiti» di Marco Lombardelli. Ora la Corte dei Conti chiede danni erariali per 45mila euro

ANTONIO AMOROSI

La Corte dei Conti manda a processo per danno erariale il sindaco neorenziano di Bologna, Virginio Merola, tutta la giunta e due dirigenti comunali. Nel 2011, per otto mesi, hanno fatto ricoprire il ruolo di Capo di Gabinetto del Comune, con un contratto da 68mila euro, riservato a dirigenti che hanno almeno una laurea, a un funzionario di partito (del Pd) con la terza media. Il funzionario, Marco Lombardelli, fu costretto a dimettersi quando la verità venne a galla dopo un'inchiesta giornalistica scritta per il sito Affaritalia ni.it da chi vi sta raccontando la vicenda in questo momento. I magistrati contabili ritengono, come sosteneva l'inchiesta, che Lombardelli non poteva ricoprire quell'incarico, non avendo i minimi requisiti di legge. Il curriculum del funzionario di partito era in bella mostra e sul sito del Comune di Bologna: ex consigliere di quartiere, ex consigliere comunale e «diplomato»; in verità un attestato di frequenza a un corso da ottico e neanche il diploma di scuola media superiore che sarebbe comunque stato insufficiente. Anche l'ultimo impiegato pubblico sa che il Testo Unico degli Enti Locali obbliga - per posizioni così delicate e contratti tanto onerosi - a possedere almeno una laurea e condanna per colpa grave chi utilizza «l'elemento fiduciario» per assumere. Ma sia il sindaco sia i due superdirigenti del Comune di Bologna, Anna Rita Iannucci e Giancarlo Angeli, gente con stipendi dai 93 ai 113mila euro annui, continuano a negare di saperlo. E si sono difesi in via preliminare, dopo le contestazioni della Corte dei Conti, con le stesse giustificazioni. Nel 2011, invece, negarono di aver visto il curriculum dell'ex Capo di Gabinetto. Poi arrivarono dichiarazioni contraddittorie, seguite da smentite, fino alle dimissioni dell'interessato che misero la parola fine alla vicenda. I pm contabili, dopo circa due anni hanno contestano un danno erariale di circa 45mila euro. Oggi il segretario del Pd di Bologna, Raffaele Donini, ha dichiarato: «Spero che il Comune ne esca estraneo». Qualcosa di più significativo delle solite frasi di circostanza. Anche perché pure i muri a Palazzo d'Accursio, sede dell'Ente, sapevano che Lombardelli era solo un ottico con la terza media. Forse per il fedele funzionario, ora tornato a lavorare per la Federazione del Pd, più che la laurea ha pesato il saldissimo legame con l'europarla mentare ed ex segretario Salvatore Caronna, pronto in queste ore a ricandidarsi col Pd per Strasburgo. Il dibattito avverrà a ottobre. A presentare un esposto alla Corte dei Conti ci pensarono Lucia Borgonzoni (Lega Nord) e Federica Salsi (oggi Gruppo misto, in quel momento dei Cinque Stelle). Borgonzoni ha commentato: «Se ci sarà la condanna il problema non sarà solo il danno erariale subito dall'Ente. Il sindaco non potrà liquidare il tutto, come accaduto, dichiarando nuovamente, che non era a conoscenza dei titoli del suo collaboratore più stretto, o peggio che se ne disinteressava, perché non è assolutamente credibile. Nel caso venga condannato, non potrà che prenderne atto e dimettersi. Oggi neanche ha il coraggio di rilasciare una dichiarazione». La collega Salsi ha aggiunto: «Sono contenta di aver presentato l'esposto nonostante le pressioni ricevute per dissuadermi (riferendosi a quelle ricevute dall'interno del M5S, ndr). Le assunzioni dei dirigenti senza i requisiti minimi sembrano un'abitudine per il Pd, vedi anche cosa ha fatto Renzi in passato o Fassino». Dello stesso tenore il capogruppo Pdl Michele Facci: «Questo caso dimostra come l'amministrazione sia stata reticente, bugiarda e sicuramente in malafede. Valuteremo anche le dimissioni del sindaco nel caso venisse condannato». L'altro consigliere Pdl Lorenzo Tomasini rincara la dose: «A Bologna chi appartiene a certi ambienti si vede addirittura sospeso, in suo favore, il valore legale dei titoli di studio».

LA VICENDA REQUISITI MANCANTI Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, tutta la sua giunta e due dirigenti comunali saranno processati dalla Corte dei Conti per la vicenda di Marco Lombardelli, il capo gabinetto che dovette dimettersi due anni fa quando si scoprì che non era in possesso della laurea necessaria per ricoprire quel ruolo **DANNO ERARIALE** Nelle scorse ore i giudici della Corte dei Conti hanno

contestato al primo cittadino e alla giunta un presunto danno erariale di circa 45mila euro appunto perchè la persona scelta per quell'incarico - si trattava di nomina politica visto che Lombardelli era (ed è anche oggi) un esponente del Pd di Bologna - non aveva i requisiti per poter svolgere quella mansione

Foto: Virginio Merola [Ansa]